...do, secondo la teorica sovietista, dal suo lavoro. Viceversa scompare il concetto di territorio: non esiste territorio ove lo Stato coincida soltanto con il complesso delle forze lavoratrici. Vi è Stato sovietico là dove vi sono forze lavoratrici sovietizzate; ma abolita ogni preoccupazione di nazionalità e di razza, la questione dei confini del territorio, dell'estensione geografica dello Stato non dovrebbe più avere importanza: è nella forza economica, non nelle condizioni territoriali, la realtà giuridica dello Stato russo.

Singolarissima costruzione di diritto pubblico, la Costituzione bolscevica trova la sua spiegazione nelle origini stesse del movimento che la creò. Nel 1919-1920, nei primi tempi della rivoluzione russa, quando il sovietismo era una terribile attualità per l'Europa intera, si parlava di «rivolta servile». Espressione questa assolutamente inesatta: la rivolta servile non è conscia dei suoi scopi o dei suoi fini, si improvvisa capi difficilmente degni, manca di direttive, finisce nel nulla. Si parlò, in seguito, dell'estremo opposto: dottrinarismo, preconcetti teorici, astrazione dalla realtà. Dottrinarismo marxistico, dottrinarismo alla Plekhanov: ve ne fu indubbiamente, e fu un pesante fardello, per certe parti presto abbandonato, della rivoluzione russa.

Ma quello che spiega i concetti base della Costituzione sovietica delle repubbliche dell'U.R.S.S. è la genesi ed il metodo stesso della rivoluzione. La formazione del regime bolscevico ebbe, soprattutto attraverso l'esercito in guerra, tutta la caratteristica d'uno sciopero. Sciopero militare contro gli ufficiali e contro gli imboscati, «sfruttatori» dell'esercito, e sciopero civile contro i padroni, gli «sfruttatori» dell'economia. La lotta di classe intesa nel senso marxista, più che al modo di Sorel, fu la base, sia pure rozza e rozzamente intesa, del movimento massimalista bolscevico. La rivoluzione fece leva, o, per meglio dire, fu provocata dal sentimento di stanchezza e di disgusto della guerra e dell'esercito, dall'odio degli operai contro i padroni, dei contadini contro i proprietari. Il mastodontico inquadramento militare di guerra creò nei reggimenti le condizioni propizie per una larga penetrazione socialista sovversiva, e la rivolta contro il regime zarista di cui si manifestava sempre di più la incurabile insufficenza, scoppiò con tutte le caratteristiche d'uno sciopero parziale che tendeva a generalizzarsi.

Rivoluzione che si identifica, quindi, con i mezzi di lotta economica dei conflitti fra le classi. Ed allora si intende assai bene come la classe dirigente espressa dalla rivoluzione, più o meno carica d'un bagaglio teorico di cui, per necessità politica, si alleggerirà per via, sia però costantemente vincolata alle conseguenze, sia pure assurde, della origine torbidamente classista della rivoluzione stessa. Fu, in sostanza, una «occupazione delle fabbriche» cui parteciparono, forse prevalentemente, i soldati: a questo modo, più ancora che occupazione di fabbriche, fu occupazione dello Stato, dato che l'impalcatura statale era fradicia ed inconsistente. E lo Stato che ne ebbe origine, colmo di contraddizioni, pronto a prestare il fianco ad elementarissime critiche, traversò e forse traverserà ancora crisi di sviluppo e contraddizioni e pentimenti da parte dei suoi capi: è il vizio di origine, il fondo volutamente economico d'un movimento necessariamente politico, che pesa gravemente sopra il nuovo regime.

Vizio d'origine che porta ad una conseguenza assai dolorosa, che è poi quella che spiega gli errori e gli eccessi di tutte le rivoluzioni che rappresentano una brusca e violenta rottura con tutto il passato: e cioè la mancanza assoluta di tradizioni, fonte di infiniti errori e dolori per i regimi nascenti. Un potere fortissimo, autoritario, accentrato, che è, nelle grandi rivoluzioni, il segreto e la ragione del successo, può portare nell'ordinamento d'un regime le più grandi innovazioni, perchè ne ha i mezzi e la possibilità. Ma se le grandi linee d'una tradizione sono rispettate, come, purtroppo, poche volte nella storia delle rivoluzioni accade, se sopravvivono alcuni organi fondamentali che garantiscano una certa continuità di vita pubblica, rivolgimenti e movimenti anche fondamentali si svolgono entro le direttive inderogabili d'una realtà storica che prende inevitabilmente il sopravvento. Se la si vuole negare, o se viene ignorata, si seminano dolori, lutti ed errori, poichè, Nemesi inclemente, la realtà si vendicherà presto o tardi sugli incauti e sulle loro vittime.

Questo è il segreto e la tragedia che ci rivela la Costituzione della U. R. S. S., e che si intravvede, benchè non sempre molto chiaramente, nel libro del Sertoli. La genesi classista della rivoluzione russa ha portato i suoi dirigenti alle più irreali ed antistoriche conseguenze. Il concetto del lavoro produttivo, inteso nel senso più materiale e ristretto, come unico fondamento dello Stato, che ha condotto alle più assurde illusioni, ora già in parte abbandonate, costò e costa alla Russia convulsioni e crisi continue, e sta, nelle leggi fondamentali del sovietismo, a dimostrare soprattutto un tragico difetto di quella rivoluzione: cioè la mancanza di senso della tradizione, dell'unica garanzia per un'opera politica efficace e costruttiva.

MARIO ATTILIO LEVI.

MARIO SERTOLI, «La Costituzione Russa». — Diritto e storia. — Firenze, F. Le Monnier edit., 1928, L. 20.

Il Direttorio nazionale dei giornalisti all'on. Amicucci

Roma, 21 notte.

Il Direttorio nazionale del Sindacato fascista dei giornalisti, riunitosi a Roma, ha voluto esprimere con l'offerta di un piccolo ricordo, la propria simpatia e gratitudine al segretario, on. Amicucci, per l'opera tenace ed intelligente da lui svolta in favore del giornalismo. Ha poi fatto visita d'omaggio a S. E. il Sottosegretario di Stato al LL. PP., Araldo di Crollalanza, già componente del direttorio, il quale rispondendo al cordiale saluto dell'on. Amicucci, ha assicurato che non rinuncerà mai a far parte della famiglia giornalistica. (Stefani).

Stresemann partito per la Cecoslovacchia

Berlino, 21 notte.

Oggi a mezzogiorno il ministro Stresemann è partito da Baden-Baden per recarsi ad Eger in Cecoslovacchia, donde proseguirà subito per Carlsbad dove rimarrà tre settimane.

La Cina contro i trattati

Giudice italiano escluso dal Tribunale della Concessione

Parigi, 21 notte.

La situazione della Repubblica nazionalista unificata sembra assai confusa: due categorie di persone si dividono il potere e cioè il Governo del «Kuomintang» e i grandi capi militari. Nel Governo esistono due tendenze: la prima, col ministro delle Finanze Soong, cognato di Ciangkaiscek, preconizza una saggia politica di ricostruzione per mezzo di riforme. Perciò occorre del denaro e Soong stima necessario non urtare gli interessi stranieri per potere ottenere dei prestiti. L'altra tendenza democratica si sforza di realizzare il programma del «Kuomintang» tracciato da Sun-Yat-Sen e ritornare al tempo in cui dominavano Borodine e Eugenio Chen, per quanto riguarda gli stranieri.

Il ministro degli Esteri, Wang, creatura di Fen-Yu-Hsiang, per soddisfare i rappresentanti di questa seconda tendenza, si accanisce contro i Trattati conclusi con le Potenze estere. Recentemente denunziava i Trattati con l'Italia e la Danimarca e i Trattati relativi alla frontiera dell'Indocina. Oggi Wang annuncia che considera inoltre come decaduti i Trattati con la Spagna e il Portogallo, e pretende persino di applicare il diritto comune cinese ai residenti stranieri di quelle Nazioni in attesa della conclusione di nuovi Trattati. Wang ha già cominciato oggi la applicazione del suo sistema con un attacco improvviso contro l'Italia.

«Come il giudice italiano riammendono stamane questa mattina al Tribunale misto della Concessione Internazionale, il giudice cinese si è alzato e ha dichiarato che il Governo di Nanchino, avendo fatto conoscere che considerava il trattato italo-cinese come decaduto, il giudice italiano non aveva più diritto di prendere parte alle discussioni del Tribunale. Dichiarò inoltre che i cittadini italiani perdono tutti i diritti di extra-territorialità. La maniera con cui risponderà l'Italia avrà una grande ripercussione sulla politica nazionalista.

«Il Giappone naturalmente si mostra meno docile. Il trattato cino-giapponese scadeva oggi. Quando Wang presentò la nota, dichiarando che il trattato era decaduto al console giapponese, questi rifiutò di accettare la nota, dichiarando che, siccome il trattato non era stato denunciato prima del suo termine di cessazione, era rientrato automaticamente in vigore per un nuovo periodo di dieci anni. Si prevede che dinanzi alla maniera energica di agire di Tokio, Nanchino consentirà a negoziare un nuovo trattato col Giappone».

(Petit Parisien).

IL MESSICO

Risposta dell'organo vaticano alle dichiarazioni di Calles

Roma, 21 notte.

Le dichiarazioni del presidente Calles sulla responsabilità clericale nell'assassinio di Obregon provocano una protesta dell'*Osservatore Romano*, il quale scrive:

«Il signor Calles, dopo alcuni giorni di riflessione, attribuisce nella precedente pubblica dichiarazione ed in altre simili, la responsabilità dell'eccidio all'attività clericale, come egli è solito chiamare la giusta opposizione alle violenti persecuzioni, che egli stesso ha scatenato contro la Chiesa al Messico; ed è contro questa dichiarazione che noi sentiamo il dovere di protestare. Trattandosi di cosa talmente grave non è civile, si direbbe nel giure romano, non è morale attribuirne la responsabilità ad alcuno, nel caso nostro all'«attività clericale», senza averne la prova certa, tanto più che, appena commesso il delitto, la pubblica opinione lo attribuì subito ad altre persone, che il signor Presidente ben conosce. Quali sono ad ogni modo queste prove, a cui il signor Calles ha accennato nelle diverse dichiarazioni? L'assassino, qualunque sia il suo nome, cambiato più volte in pochi giorni, aveva indossato un rosario, il ritratto di un giustiziato, il sacerdote Michele Augustin, e finalmente avrebbe detto che aveva egli agito per fanatismo religioso, ovvero per fare Cristo il vero re del Messico. Così afferma il signor Calles, che avrebbe occultamente interrogato l'uccisore.

«Ora, a proposito di tali sedicenti prove, è giusto fare alcune osservazioni. In primo luogo l'assassino, compiuto il delitto, fu subito preso e certamente perquisito; perchè non si resero tosto di pubblica ragione gli oggetti che gli furono trovati indosso? Ciò fa ragionevolmente dubitare dell'esistenza stessa di tali indizi, che ad ogni modo, ove anche esistessero, proverebbero ben poco. Lo stesso dicasi delle dichiarazioni dell'assassino di aver agito per fanatismo religioso o per fare Cristo il vero re del Messico. Tali dichiarazioni sono state realmente fatte? E se lo furono hanno un significato individuale, ovvero una portata generale per tutti i cattolici, per tutto il clero, come si pretende? Poichè non si deve dimenticare che molte volte banditi e ribelli politici hanno mascherato le loro malefatte con il grido di «Viva Cristo Re» e con questo grido i soldati stessi massacrarono cattolici inermi uscenti dalle chiese.

«Per venire al chiaro di tutto, benvenuto sia dunque il processo ordinario, annunciato negli ultimi dispacci, quale fu reclamato dalla coscienza civile del mondo, di fronte all'istruttoria segreta fatta dallo stesso signor Calles e all'annunciata esecuzione capitale entro 24 ore; purchè il processo, si intende, sia fatto con pubblico dibattimento secondo le norme giuridiche osservate nei paesi civili. La Santa Sede attende tranquillamente le risultanze di questo processo, sicura che l'episcopato, il clero ed i veri cattolici del Messico sono calunniati, ma per nulla colpevoli nè fisicamente nè moralmente dell'assassinio del generale Obregon».

L'assassino di Obregon sarà giudicato dal Tribunale ordinario

Messico, 21 notte.

Un comunicato ufficiale informa che José De Leon Torral, assassino del generale Obregon, sarà giudicato dal Tribunale ordinario e non dal Consiglio di guerra.

Il carro funebre recante la salma del generale Obregon è stato avviato attraverso le montagne alla stazione di Laquemada, dove i ribelli avevano recentemente interrotto la linea ferroviaria dando fuoco alle opere di legno in un tunnel. Il carro è stato quindi attaccato ad un treno della Southern Pacific diretto a Sonora.

(United Press).

L'accordo per Tangeri

Un comunicato spagnuolo

Madrid, 21 notte.

I giornali pubblicano un comunicato ufficiale nel quale sono illustrate le modificazioni apportate allo Statuto di Tangeri dall'accordo di Parigi. Il comunicato così termina:

«In definitiva noi possiamo considerarci soddisfatti del risultato dei negoziati che hanno risolto il punto capitale per noi, cioè quello di garantire la sicurezza della nostra zona di protettorato, senza indebolire affatto le attribuzioni che ci dava lo Statuto. Detti negoziati ci hanno dato l'occasione di difendere i nostri interessi con fermezza ed energia, e, nello stesso tempo, con uno spirito di conciliazione e di buon accordo che contribuirà a rafforzare la stretta amicizia, ogni giorno più viva e più cordiale, che ci unisce alla Francia, all'Italia ed all'Inghilterra».

Manifestazione di simpatia per l'Italia alla Camera Alta ungherese

Budapest, 21 notte.

La Camera Alta ungherese, nella sua seduta di ieri, esprimendo il proprio cordoglio per la morte dell'onorevole Giolitti, ne ha tratto occasione per fare una vibrata e cordiale manifestazione di simpatia e di amicizia per l'Italia. Il ministro d'Italia a Budapest, conte Durini di Monza, ha inviato al presidente dell'alto consesso una lettera, con la quale esprime il grato sentimento del Governo italiano per la cortese dimostrazione verso l'Italia, aggiungendo che, in tale atto, egli vede un nuovo simbolo di reciproca amicizia tra i due Paesi. (Stefani).

Gli emigrati bulgari debbono abbandonare Belgrado

Belgrado, 21 notte.

(P.) — Il ministero degli Interni smentisce le tendenziose notizie pubblicate da certi giornali bulgari secondo cui il capo della polizia, Lazic, avrebbe avuto delle relazioni di affari con il suo attentatore Ivan Momciloff. Sia Lazic siede istruzioni di assassinare personalità bulgare pagando 270.000 dinari per certi omicidi a Sofia, dei quali nulla si seppe a Belgrado; il comunicato conclude che tali voci servono a sviare dalle responsabilità il comitato macedone per l'attentato contro Lazic, ... a difendere gli ... del comitato.

Tutti gli emigrati bulgari a Belgrado hanno ricevuto ordine dalla Questura di abbandonare immediatamente la capitale.

La disperata fuga della banda cacciata Salkovic

Belgrado, 21 notte.

(P.) — L'audacissimo capo cacciato Feriz Salkovic, sempre inseguito colla sua banda dalla gendarmeria, ... [illegible]

Il commercio dell'Italia con l'estero

Roma, 21 notte.

Si pubblicano ora i dati ufficiali relativi al commercio dell'Italia con l'estero nei primi cinque mesi del corrente anno. Da esso risulta che l'importazione (escluso l'oro e le monete) è stata di L. 8.990.847.517, e l'esportazione (escluso pure l'oro e le monete) di L. 5.585.703.776. Invece, nell'identico periodo del 1927, l'importazione raggiunse la cifra di L. 9.918.165.751, e la esportazione quella di L. 6.559.117.070. Tenendo conto del movimento commerciale dei primi cinque mesi degli anni 1927-1928, risulta che: 1° le importazioni nei primi cinque mesi del 1928 sono diminuite di L. 927.318.204 in confronto a quelle del 1927, nella misura cioè del 9,5 per cento; 2° le esportazioni dei primi cinque mesi del 1928 sono diminuite di L. 973.413.294 in confronto a quelle del 1927, nella misura cioè del 14,8 per cento; 3° nei primi cinque mesi del 1927 le esportazioni stavano alle importazioni nella misura del 66,1 a cento, mentre nel 1928 stanno nel rapporto di 62,2 a cento; 4° il *deficit* della bilancia commerciale che nel 1927 era di circa 3.359.048.681 lire nel 1928 è stato di L. 3.364.947.771.

L'esportazione jugoslava in Italia

Roma, 21 sera.

L'*Agenzia di Roma* riceve da Belgrado che nel mese di maggio di quest'anno la maggior parte della esportazione jugoslava è stata diretta verso i seguenti Paesi: Italia, Ungheria, Germania, Austria, Svizzera, Cecoslovacchia, Francia, Grecia, Egitto, Indie Inglesi, Isole Canarie. L'Italia figura al primo posto per i legnami da costruzione, il bestiame vivo, le traversine di quercia, i legnami da ardere; in secondo posto per la carne fresca, e al terzo per i cavalli.

Sensibile aumento nell'ammontare delle assicurazioni

Roma, 21 sera.

Nel primo semestre del 1928, l'Istituto nazionale di assicurazione ha raccolto proposte di assicurazioni per un ammontare di 903 milioni di lire di capitali assicurati. Le cifre corrispondenti per l'eguale periodo del 1927, 1926, erano rispettivamente di 882 milioni e di 868 milioni di lire. Vi è dunque un aumento sensibile nell'ammontare della produzione raccolta, indipendentemente dal diverso valore della moneta nei successivi esercizi. Ove poi si faccia riferimento ad un valore monetario costante, e precisamente alla lira definita secondo la parità attuale, tenendo conto del valore medio del cambio nel primo semestre di ciascun esercizio, le cifre sopra indicate si trasformano nelle seguenti: 1926, milioni 720 di lire stabili; 1927, milioni 868 di lire stabili; 1928, milioni [illegible] ... [illegible] ... della produzione ... [illegible] ... della economia nazionale.

Il gen. Sanna commemorato al Tribunale Speciale

Roma, 21 notte.

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato ha commemorato stamane il suo ex-Presidente, l'eroico generale Sanna. Poco prima dell'inizio dell'udienza, la tribuna ed il pretorio si vanno rapidamente affollando. Notiamo fra gli altri il Console generale della Milizia, Cristini, ed il generale Saporiti, vice-presidenti del Tribunale Speciale; il gen. Muscarà, presidente della Commissione istruttoria, il gen. Silvestri, Sostituto avvocato generale militare, il gen. Desy, i Procuratori del Re avv. Acerni e console Gaultieri, l'avv. Isgro, l'avv. Farmichella, fedele segretario del gen. Sanna, il comm. Baratelli, il barone De Rosis, i giudici istruttori Curatolo, Boccafurri, Lanari, l'avv. Russo, per la Commissione Reale dell'Ordine degli Avvocati, l'avv. Romano in rappresentanza della Commissione dell'Ordine dei Procuratori, ecc.

Soldato e condottiero

Alle 9 precise entra il Collegio giudicante, così composto: generale Ciacci, presidente, cav. Presti relatore, consoli Tringali, Mucci, Rambaldi, Pisati, Ventura giudici, cav. Carlisi cancelliere; Pubblico Ministero è il seniore Griffini. Aperta l'udienza il generale Ciacci pronunzia le seguenti parole:

«Prima di accingerci al nostro lavoro, rendendomi sicuro interprete dei sentimenti di tutti i componenti il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, vi invito a rivolgere con me il vostro reverente e commosso pensiero alla memoria del generale Carlo Sanna. La sua mente elevata, il suo cuore generoso, il coraggio leggendario, l'animo nobilissimo ed appassionato, l'intensa fede nella Patria, fanno del generale Sanna una delle più fulgide figure di questo nostro periodo storico, così saliente per le fortune d'Italia, grazie alla titanica opera ed al possente impulso animatore del Duce. Troppo lungo sarebbe il dire del Sanna, soldato e condottiero; della sua carriera militare, del valore da lui dimostrato in guerra, poichè le sue gesta occupano molte pagine del libro d'oro della nostra gloriosa storia militare».

E qui il generale Ciacci accenna ai fatti salienti della vita del generale Sanna, come soldato eroico e come uomo politico. Quindi continua:

«Nella esplicazione del mandato politico Carlo Sanna portò lo stesso religioso sentimento del dovere, che aveva sempre nutrito da soldato; gli stessi sentimenti di altruismo, i medesimi nobilissimi slanci di amore e di bontà.

«Negli ultimi anni, non al solo espletamento del mandato politico egli attese, chè la fiducia ben meritata del Capo del Governo lo chiamò alla Presidenza del Tribunale Supremo Militare prima, alla Presidenza di questo Tribunale Speciale dopo. Nel massimo organo giurisdizionale della giustizia militare, il grande scomparso lasciò orme incancellabili di serenità e di altezza di vedute, di imparzialità e di sani principi. Carlo Sanna tenne presente le finalità altamente patriottiche di questo Tribunale, sorto a tutela delle conquiste della Rivoluzione fascista, che si immedesimano e si identificano con le conquiste della nuova Italia mussoliniana, per il bene inseparabile del Re e della Patria.

«La sua opera rimane quale ammaestramento di esempio, di virtù militari e cittadine, e le spontanee manifestazioni di cordoglio, di dolore ed insieme di affetto, che, da ogni parte d'Italia, da ogni classe sociale, a cominciare da Sua Maestà il Re, dai Reali Principi, dal Duce, da tutte le Autorità, ai più modesti cittadini, con animo sincero sono state tributate alla sua venerata anima, ben dimostrano come egli fosse apprezzato ed amato. E rimane la sua memoria come cosa sacra alla riconoscenza ed alla venerazione del popolo italiano, siccome colui che consacrò l'intera vita al servizio della Patria. La Nazione intera si inchina dinanzi alla perdita del grande soldato e cittadino, il cui nome resta in eterno scritto a lettere luminose in quel Poema epico, che ha per epilogo Vittorio Veneto».

Il cordoglio degli avvocati

Ha quindi la parola il Pubblico Ministero, seniore Griffini, il quale, dopo avere ricordato di avere avuto l'onore di essere alle dipendenze del generale Sanna, ne rievoca la figura di eroico soldato e condottiero.

«Dai Cimiteri del Carso e di Redipuglia — prosegue il seniore Griffini — si leva una schiera di Eroi, che si fa incontro al suo antico Condottiero».

Prende quindi la parola l'avv. Russo, in rappresentanza della Commissione Reale dell'Ordine degli avvocati. Egli dice, a nome della Commissione Reale dell'Ordine degli Avvocati e dei Sindacati fascisti degli Avvocati, e quindi di tutta la Curia italiana:

«Mi associo con venerazione alle espressioni di cordoglio per la perdita del vostro Presidente, eroico Soldato, altissimo Condottiero. Egli seppe contemperare le asprezza della legge alle necessità umane, e rivisse in Lui il giudice romano nella sua saggezza, nella sua grandezza. Egli oggi si è ricongiunto alla schiera dei suoi Eroi».

Si associa l'avv. Romano, per la Commissione dell'Ordine dei Procuratori, e gli avv.ti De Santis e Mangelli, difensori degli imputati, che saranno oggi giudicati.

L'udienza è sospesa per mezz'ora. Riaperta, vengono giudicati i cinque comunisti, e cioè: Pozio Alessio di Orissano, Amissoni Attilio, di Boriate (Bergamo); Cortesi Giulio, di Fonte Rosio, Gatti Marco, di Torino, Mileti Alessandro, di Specchia.

Essi sono imputati di avere in Torino, in epoca anteriore all'ottobre 1927, concertato, appartenendo a segrete associazioni comuniste, di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile. Dopo la lettura degli atti generici si procede agli interrogatori. Soltanto il Pozio ammette di avere fatto propaganda comunista a mezzo di opuscoli e manifestini. Gli altri si mantengono negativi. Dopo l'esame testimoniale, che conferma la colpevolezza di tutti gli imputati, ha la parola il Pubblico Ministero, il quale chiede che il Cortesi venga condannato ad anni 5, mesi 3 di reclusione con le conseguenze di legge; il Pozio, l'Amissoni ed il Gatti ad anni 5 di reclusione, ed alle conseguenze di legge. Chiede infine che il Mileti sia assolto per insufficienza di prove. Parla in difesa degli imputati l'avvocato De Santis. Quindi il Tribunale pronuncia sentenza con la quale Cortesi viene condannato a 4 anni e 15 giorni di reclusione, il Pozio, l'Amissoni ed il Gatti a 3 anni di reclusione. Tutti alla interdizione perpetua, ed a 3 anni di vigilanza speciale. Il Mileti assolto per insufficienza di prove.

I trasferimenti degli insegnanti elementari

Roma, 21 notte.

Alla Direzione Generale dell'Istruzione Elementare è incominciato l'esame delle domande di trasferimento, provenienti in grande numero, in seguito alla nuova sistemazione dei circoli didattici e delle circoscrizioni ispettive. È stato stabilito il movimento per la Venezia Giulia e la Lombardia. I relativi provvedimenti sono stati spediti alle Direzioni competenti. Seguiranno sollecitamente quelli per le altre regioni.

I Direttorii federali di Alessandria e Modena

Roma, 21 notte.

L'Ufficio stampa del Partito Nazionale fascista, comunica:

«Il Segretario del Partito, accogliendo le proposte del Commissario straordinario per la Federazione provinciale di Alessandria, ha chiamato a far parte del Direttorio federale i camerati: console Cerruti, Tuninetti, Agostino, Russo, conte Veggi di Castelletto, Bocca, Poggio, Piacentini. L'insediamento avrà luogo domenica, 22 corrente.

Lo stesso Segretario del Partito, accogliendo la proposta del segretario della Federazione provinciale di Modena, ha chiamato a far parte del Direttorio federale di detta provincia i camerati: Feliri rag. Clodo; Ghibellini avv. comm. Vincenzo, Manni dott. Cosimo, Selti cav. Ignazio; Solmi dottor Giampaolo, Arangio Ruiz avv. comm. Vittorio, Pucci Emilio, segretario amministrativo.

Commemorazione fascista a Novara

Novara, 21 notte.

Ricorrendo oggi il sesto annuale della riscossa fascista per la Provincia di Novara, le autorità, i fasci e le associazioni con i gagliardetti si sono recati in corteo con musica a deporre una corona di alloro alla lapide del martire fascista Luigi Coppa, ucciso dai comunisti in piazza Cavour. Ha pronunziato un magnifico discorso commemorativo il barone Basile, segretario federale, che ha reso devoto omaggio, in nome del Fascismo provinciale, ai caduti per la causa nazionale e per l'idea fascista. L'oratore ha riscosso entusiastici consensi.

I Fasci all'estero per i bimbi dei nostri emigrati

Tolosa, 21 notte.

Provenienti dalla «Colonia Marina» dei Fasci italiani all'estero in Andora, dove erano stati un mese fa inviati da questo fascio per la cura marina, han fatto ieri ritorno 166 bambini di nostri connazionali qui emigrati. Essi costituiscono il primo scaglione dei 500 che per iniziativa del Fascio di Tolosa saranno quest'anno inviati in Italia per il periodo di un mese di cura marina o montana. I bimbi, di aspetto floridissimo, sono stati molto festeggiati al loro arrivo a Tolosa, Montauban ed Agen, dalle Autorità consolari italiane, dal Fascio femminile, da numerosissimi fascisti e dalle famiglie venute a rilevarli.

Gli avanguardisti nei reparti per la difesa antiaerea

Roma, 21 notte.

I recenti esperimenti di difesa antiaerea, fatti dagli avanguardisti presso la scuola centrale di artiglieria di Nettuno, hanno comprovato la perfetta maturità dei giovani a tale compito. Perciò l'Ispettorato generale della Milizia per la difesa aerea territoriale, ha fatto presente alla presidenza dell'Opera Balilla l'opportunità di estendere la difesa controaerea agli avanguardisti dai 15 ai 17 anni compiuti. La presidenza dell'Opera ha pensato di raccomandare all'Ispettorato generale della Milizia la costituzione di reparti speciali di avanguardisti della difesa aerea territoriale, i quali verrebbero a rappresentare il completamento delle centurie di artiglieria delle formazioni mitraglieri e del personale di avvistamento della Milizia. Poichè le istruzioni di difesa contraerea hanno luogo saltuariamente una o due volte al mese, i reparti speciali rimarranno inquadrati regolarmente nelle legioni giovanili.

Un richiamo del Vescovo d'Alessandria contro la moda femminile

Alessandria, 21 notte.

Il Vescovo di Alessandria, monsignore Nicola Milone, ha diramato il seguente richiamo contro la moda femminile: «La moda femminile, che ogni giorno, purtroppo, vediamo diventare sempre più sfacciata e libertina, mi impone il dovere di richiamare in mente ai miei amati Diocesani quanto al riguardo è stato prescritto da tutto l'Episcopato Subalpino, specialmente riguardo alla moda nelle chiese. I parroci e rettori di chiese eseguiscano e facciano eseguire senza alcuna eccezione di persone quanto vien prescritto in quell'ordinanza; gli iscritti alle Associazioni cattoliche, non che essere di ostacolo o dar essi stessi motivi a ben giuste lagnanze, siano invece di aiuto ai sacerdoti, affinchè le dette prescrizioni siano da tutti osservate. L'opera concorde di tutti terrà lontano dal luogo santo la nuova abbominazione».

Il Gabinetto del Ministro della P. I.

Roma, 21 notte.

Il ministro dell'istruzione pubblica, on. Belluzzo ha nominato suo capo gabinetto il comm. dott. Pietro Tricarico e suo segretario particolare il cav. uff. dott. Nino Griffo.

Il sottosegretario all'I. P. on. prof. Silverio Leicht ha nominato a capo della sua segreteria il comm. prof. Marino Graziussi e a suo segretario particolare il gr. uff. dott. Luigi Suttina. (Stefani).

Movimento sindacale torinese

L'assemblea degli artieri della stampa, del timbro e dei legatori (padroni di bottega) si è tenuta l'altra sera nella sala Vincenzo Troya, sotto la presidenza dell'avv. Mario Intaglietta, segretario generale per la provincia di Torino, assistito dal segretario provinciale delle Comunità, De Paoli, e dal reggente la Comunità degli artieri della stampa. Dopo una chiara relazione della Segreteria generale e del reggente è stato nominato all'unanimità a capo provinciale della Comunità degli artieri della stampa, ed a reggente di quella degli artieri del timbro e dei legatori, il sig. Carlo Fraschinelli. In rappresentanza dei legatori è stato nominato il sig. Giovanni Giobbio ed in rappresentanza degli artieri del timbro il sig. Ottorino Gai. La Segreteria generale ha dato poi disposizioni circa il funzionamento della Comunità, per le assistenze varie messe in favore degli associati ed ha illustrato esaurientemente le modalità di inquadramento.

Gli operai gasisti che vennero licenziati per avere superati, alla data del 1.o gennaio 1927 i limiti di età e di anzianità di servizio, hanno diritto in conformità a quanto venne concordato tra le organizzazioni sindacali — e secondo quanto comunica l'ufficio provinciale dei Sindacati — ad un supplemento di indennità di licenziamento pari al 90 % della somma che venne loro corrisposta all'atto del licenziamento. Per coloro che, pur avendo un'anzianità di servizio maggiore, percepirono l'indennità di licenziamento in ragione di 21 anni di servizio (periodo successivo allo sciopero 1907) è stata concordata la corresponsione di un supplemento di indennità pari ad un maggior servizio di cinque anni. Anche questi ultimi hanno diritto alla suddetta maggiorazione del 90 % sul complessivo della indennità percepita. Gli operai che si trovino in queste condizioni possono rivolgersi all'amministrazione della Società Sita per la riscossione delle loro competenze.

Alla sede dell'Associazione regionale dei trasporti ha avuto luogo la riunione regionale degli institori direttori ed impiegati con procura delle aziende di trasporto del Piemonte. L'importanza del convegno ha raccolto la maggioranza degli iscritti, ai quali il presidente dell'Associazione ha illustrato lo scopo che vuol conseguire la Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna, presieduta dall'on. Corrado Marchi, nel Congresso nazionale che avrà luogo in Roma, nel prossimo settembre, dove saranno discussi i problemi più importanti delle categorie interessate.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 21 luglio 1928)

TORINO	20	79	31	69	75
BARI	70	6	22	9	50
FIRENZE	70	36	67	40	73
MILANO	68	76	0	18	31
NAPOLI	6	74	26	57	33
PALERMO	52	43	50	11	80
ROMA	87	32	66	63	1
VENEZIA	1	69	77	10	55

BORSE E MERCATI

Borse estere

Londra, 21. — Chiusura cambi: Roma 92,62; New York 4,85,15; Parigi 124,16; Berna 25,24,8; Bruxelles 34,90; Berlino 20,37,75; Madrid 29,44; Amsterdam 12,08,3; Copenaghen 18,18; Stoccolma 18,16,1; Oslo 18,19,5; Praga 164,13; Vienna 34,45; Budapest 27,91; Bucarest 790; Belgrado 276; Atene 375; Buenos Aires (pesos oro) 47,27; Sofia 674; Rio Janeiro 5,91; Yokohama 23,08; Varsavia 43,30; Costantinopoli 964; Helsingfors 193,01.

New York, 21. — Apertura cambi: Roma 5,24; Londra 4,85 3/16; Parigi 3,91,50; Bruxelles 13,94; Madrid 16,53; Berna 19,25,50; Amsterdam 40,21,50; Berlino 23,87.

Mercati

FARINA E PASTA. — Alessandria, 21. — Farina di granoturco al Kg. L. 1,70; Farina di frumento 2; Pasta alimentare secca di produzione locale al 41 % da 2,75 a 3,10; Pasta fresca di semola da 2,40 a 3,50.

CEREALI. — Tortona, 21. — Frumento al Q.le da L. 150 a 155; Granoturco da 118 a 120; Farina di frumento 175; di granoturco da 130 a 132; Crusca e cruschello 77; Avena 115; Segale 130.

BESTIAME. — Tortona, 21. — Buoi e manzi al Q.le da L. 350 a 400; Vitelli da 450 a 550; Vacche da 250 a 300.

FORAGGI. — Tortona, 21. — Fieno maggengo al Q.le da 38 a 40; Paglia sciolta da 18 a 19; pressata 22.

Asti, 18. — Animali da lavoro e da razza: Buoi al Mg. da L. 25 a 30; Vacche per capo da 1500 a 1900; Vitelli e manzi al Mg. da 38 a 45; Suini lattonzoli da 90 a 150. — Animali da macello: Buoi al Mg. da 30 a 40; Vacche da 15 a 30; Manzotti da 40 a 45; Vitelli da 45 a 50; Sanati da 55 a 65; Maiali da 65 a 70; Montoni da 25 a 30; Agnelli da 45 a 60; Capretti da 65 a 70.

Asti, 18. — Frumento nuovo al Q.le da L. 150 a 160; Segale da 90 a 95; Avena nostrana e naz. da 95 a 100; Granoturco da 120 a 130; Fagioli secchi da 180 a 240; Fave da 100 a 110; Farina di frumento da 160 a 170; granoturco da 140 a 150; Crusca di frumento da 65 a 70.

Asti, 18. — Fieno maggengo al Q.le da 60 a 70; Agostano da 40 a 50; Medica da 60 a 65; Trifoglio da 35 a 36; Paglia frumento pressata da 21 a 23; sciolta 20.

CONSIGLIO PROVINCIALE ECONOMIA — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino dal 14 al 21 luglio 1928. — Sete greggie Piemonte: Qualità di marca. Titolo 12/20. Prezzo da L. 255 a 260. Qualità extra. Titolo 11/13. Prezzo L. 250. — Qualità extra. Titolo 13/20. Prezzo da L. 250 a 255. Qualità 1.o ordine. Titolo 13/15. Prezzo L. 185. — Organzini Piemonte: Qualità di marca. Titolo 18/21. Prezzo L. 290. Qualità di marca. Titolo 20/22. Prezzo L. 280. Qualità extra. Titolo 20/22. Prezzo da L. 280 a 285. — Bozzoli prodotti Piemonte. Moresche. Prezzo da L. 30 a 33; Doppi in grana. Prezzo da L. 14 a 15. — Comunicato dell'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte: Affari non numerosi con prezzi stazionari.

SETE. — Società Torinese, 21. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 1, kg. 101,10; Greggia 1, kg. 80,15. Lana 8, kg. 1089,33. Totale 10, kg. 1270,58. — Operazioni d'assaggio. Greggie 7. Lavorate 7.

An. Piemontese ASPA, 21. — Stagionatura e pesatura. Greggie 1, kg. 100,00, assaggio 3; Organzini 1, kg. 107,12; assaggio 1.

Una mostra agricola a Novi Ligure

Novi Ligure, 21 notte.

Dal 6 al 9 settembre p. v., in occasione dell'inaugurazione del monumento ai caduti, alla quale interverrà S. M. il Re, si terrà in Novi Ligure, oltre ad altri festeggiamenti, la Prima Mostra Agricola della Provincia di Alessandria. La importante manifestazione è organizzata dalle seguenti quattro istituzioni cittadine: Cattedra ambulante d'agricoltura, Associazione Nazionale Combattenti, Partito Nazionale Fascista, Federazione Provinciale del Sindacato Fascista Agricoltori. Il Comitato esecutivo è presieduto dal Podestà di Novi Ligure, avv. commendatore Pietro Cassone. Il Consiglio provinciale dell'Economia e la Deputazione Provinciale hanno già dato la loro adesione. La Mostra, che sarà la prima in provincia, presa nel suo complesso, avrà scopi puramente didattici e dimostrativi, e comprenderà le seguenti branche: Pollicoltura; Coniglicoltura; Frutticultura; Viticultura; Mostra della Spiga regionale. Agli espositori saranno riservati diplomi di benemerenza e ricche medaglie.

Il Consolidato e il Littorio unificati nella quotazioni di Borsa?

Roma, 21 notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica:

«Nei circoli di Borsa corre insistente la voce di un prossimo provvedimento governativo, inteso a unificare le quotazioni di Borsa del Consolidato e del Littorio. Data la delicatezza della materia, nè noi, nè altri, possono naturalmente sapere quanto vi possa essere di vero in queste voci. Certo, se un tale provvedimento verrà effettivamente preso, di esso non sarà data notizia al pubblico se non quando fosse concretato in tutti i suoi dettagli. Ciò non ci impedisce per altro di indicare i due ordini di ragioni che rendono la cosa verosimile. Innanzi tutto già attualmente le caratteristiche sostanziali dei due titoli coincidono, dimodochè l'opera di unificazione riesce relativamente facile e agevole. In seguito, anche è noto come i numerosi titoli di Debito Pubblico presentano lo svantaggio di una eccessiva molteplicità. A tale svantaggio si è già cominciato a porre rimedio col graduale ritiro dei titoli 4,75 per cento emessi per quantità non notevoli nel 1924. Assai più importante sarebbe il nuovo progresso su questa via che verrebbe compiuto con la unificazione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Cento alunni delle scuole primarie sono partiti per la colonia marina di Loano a totali spese del Comune.

Danni ingenti ha causato il fuoco ad Origlio nella proprietà del contadino Carlo Taverna ed a Quargnento in quelle di Nardiglia e Marietti.

Dall'accusa di vendita di latte scremato venne assolto dal Tribunale, in sede d'appello, il lattivendolo Annovazzi Pietro da Tortona.

DA BIELLA

Per furto continuato è stato arrestato il tessitore Francesco Ferotti fu Antonio, di 41 anni, da Pralungo.

Mezzogiorno

Una domenica, la mia padrona di casa andò in campagna perchè era primavera. Credevo che mi avesse chiusa la cucina a chiave. Invece la trovai aperta. Il gas funzionava. In un cartoccio trovai un po' di riso crudo. In un barattolo c'era del sale fino. Il coperchio del barattolo era tutto bucato: agitandolo, il sale scendeva sottile e bianco. Allora mi misi ad aspettare mezzogiorno come se dovessi levarmi una grande preoccupazione. Non avevo nessuna nozione dell'ora, e dovetti consultare spesso l'orologio, giacchè il tempo mi pareva interminabile. Finalmente mi decisi: «Se pranzerò qualche minuto prima non sarà un gran danno». Misi la pentola coll'acqua a bollire, e aspettai seduto su una panca in cucina. Mi pareva che quel giorno il fuoco non scaldasse. Poi sentii un rumore familiare come se mi susurrassero qualche cosa all'orecchio. «Sta per bollire» mi dissi. Il rumore si fece più distinto. «Lasciamola bollire ben bene». Questo rumore mi mise in allegria come se un animale fiabesco avesse parlato nella casa solitaria. Stavo a questo punto quando sentii suonare alla porta. Non volevo aprire, ma poi, siccome qualcuno batteva sulla porta anche col pugno, andai a vedere chi era. «Entra, entra». Era un mio compagno, ramingo come me nella città straniera. Sedette, si mise a ridere silenziosamente guardandomi coi suoi occhi piccoli e lucidi. Io capii subito che cosa fosse venuto a fare, a quell'ora, sebbene non mi dicesse nulla. Aveva le labbra pallide, le guance un poco smunte, e su di esse una ruga si disegnava come incisa in una carne senza sangue. Gli dissi: «Mi sto preparando un po' di pranzo». - «Vediamo un po', vediamo». Entrò in cucina, si curvò sulla pentola, odorò lo sciocco vapore dell'acqua in bollore. In quel momento io trassi fuori il cartoccio del riso, glielo feci vedere, lo versai nella pentola. Ma dopo un poco mi misi la mano alla fronte: «Perbacco! Ho dimenticato di mettere il sale». Afferrai il barattolo, mi misi a scuoterlo. Il sale scendeva giù come una cascatella. «Basterà? Ancora un poco». Diedi un'ultima scossa. Il coperchio del barattolo si staccò, il sale piovve come una valanga tutto nella pentola. «Addio!». - «Come facciamo ora?» mi domandò il compagno con voce acre. Io mi affrettai a togliere la pentola di sopra la fiamma, la misi sotto il getto dell'acqua fredda per lavare il riso da tutto quel sale. Ne assaggiai qualche grano. Era orribilmente salato. «Puah!». Tentai di mangiarne qualche cucchiaiata, poi lo buttai tutto nella spazzatura. Il mio compagno si lasciò cadere su una sedia ridendo, ma con gli occhi umidi. «E adesso come facciamo?» ripeteva. Non hai altro in casa?». Io feci cenno di no. Allora andammo nella mia stanza. Egli si coricò sul letto, io sedetti in un angolo.

Sentimmo che in quel momento era mezzogiorno. Non erano soltanto i colpi di un orologio di un appartamento vicino, e che non contammo, ad avvertircene, ma l'improvviso afflosciarsi dei rumori della città, fra cui lo stridio del tramvai era lungo e lamentoso, come se si lagnasse di essere lasciato solo e deserto nel mezzo della strada. Questa faccenda del mezzogiorno ci fece pensare ancora di più il silenzio, come in occasione di un anniversario. Per darmi l'aria di fare qualche cosa, mi misi a frugare nel cassetto fra le mie carte, come per trovare una felicità perduta che avessi appuntata su un foglio. In quel momento mi scivolò fra le mani un pacchetto, legato con un cordoncino d'oro. Era una scatola di cartone con sopra disegnato a morbidi colori un giardino settecentesco con una dama in parrucca tra una turba di cavalieri dalle gambe troppo magre. «Che cos'è?» fece il mio compagno. Io gli passai la scatola. Egli la voltò da tutte le parti, la soppesò, e disse: «Che cosa c'è qui dentro?». - «Credo della cioccolata. Me l'hanno data così. A Pasqua me la diedero.» - «E tu non l'hai mai aperta?». - «Mai». - «La vogliamo aprire?». Io gli strappai di mano l'oggetto e lo chiusi fra le mie carte. «Se c'è della cioccolata va bene. Tu hai mai mangiato pane e cioccolata?». Io risentivo fra le dita l'odore di quella scatola, l'odore dei negozi dei pasticcieri che nelle città formano nella buona stagione le serre profumate di una primavera artificiale e fiorita di canditi e di zucchero colorato. «No, dissi, non ho mai sentita la cioccolata col pane». - «E perchè non la provi?». - «Non voglio». - «Pane ne hai?». Volevo dire di no; invece, come se ubbidissi a un ordine, tirai fuori dal mio cassetto un pane giallo, croccante, lucido. Lo avevo tenuto per mangiarmelo da solo. Egli lo prese, vi diede un pizzico, e disse: «Come è buono questo pane. Dove lo hai comperato?». - «Che domande stupide che fai! Dove si compera il pane?». La farina di cui il pane era imbiancato sotto, bianca e lieve come vainiglia, gli rimase un po' sulle labbra, che gli divennero appunto bianche come le labbra di certi pagliacci. Mi fece pena improvvisamente. Allora, di scatto, presi il pane, lo divisi a metà, e a lui ne diedi una parte, forse la parte che mi parve più piccola. Lui lo agguantò, vi diede un morso coi suoi denti bianchi, e a bocca piena si mise a dire: «Che bel cuoco che sei, che bel cuoco! Come lo hai cucinato quel riso!». Rideva, e pareva che avesse sulla guancia una escrescenza. Io mi irritai, e volevo dirgli che se ne andasse. Dagli appartamenti vicini veniva un rumore di stoviglie, e questo ci si rivelò come la musica di mezzogiorno, con gli accordi bassi dei bicchieri sulla voce d'argento dei cucchiai e dei coltelli.

«Ma perchè non mi fai vedere quello che c'è in quella scatola? La apri e poi la chiudi subito. E' un ricordo? Vuoi tenere la cioccolata per ricordo?». - «Non è che la voglio tenere per ricordo. Ma ho le mie ragioni per tenerla senza toccarla». Mi decisi a vedere che cosa ci fosse. Dopo avrei richiusa la scatola col nastro d'oro, com'era prima. Studiai bene come era disposta per ricordarmene poi a richiuderla. Sciolsi il nastro, delicatamente. Quello si mise a gridare come un ragazzo: «Uh che buona roba!». Erano dei datteri canditi, ornati di cioccolata e di zucchero verde e rosso, ognuno in una sua culla di carta arricciata e dorata, sotto una coltre di carta traforata come un ricamo. Un odore gentile, come di un giardino di fiori di carta si sparse fra noi. «Che bel pranzo che sarebbe questo! Perchè non me ne dai uno? Uno solo, uno». Egli faceva col dito il segno del numero uno. Io richiusi in fretta la scatola e la misi nel cassetto. Il mio compagno aveva fatti gli occhi cupi e avidi, ed era divenuto triste. Io avevo sete, ma non andavo a bere per timore che mi derubasse. «Adesso che viene l'estate, questa roba diventa molle e non la potrà mangiare nessuno» mi disse con rammarico. Io non cedetti. Allora lui cominciò a tirar fuori il solito discorso: che aspettava da casa sua in Sicilia un carico di aranci, che si sarebbe messo in commercio, che l'avrebbe finita con quella vita, e sarebbe divenuto ricco. Io allora ebbi sete improvvisamente di aranci, e me li ricordai come sono nei giardini del sud, lucenti e porosi come una pelle, sì, come la pelle delle ginocchia delle donne. La città deserta era dintorno a noi, la città dove neppure erba vi cresce, dove gli alberi dei giardini pubblici non fanno frutta, dove in terra cadono viti di acciaio e pezzi di ferro dalle macchine, e grandi fette di caucciù che non si possono mangiare. Qua si ha sete dell'acqua delle sorgenti tra le radici degli alberi delle montagne. «Io diventerò ricchissimo, e allora ti terrò con me per parecchi giorni. Purchè tu non faccia la corte alla mia amante, intendiamoci». Io mi rifiutai dignitosamente di essere suo ospite, e gli risposi che forse anch'io sarei stato ricco. Siccome era geloso di una ragazza che andava con lui a passeggio la sera, mi ricordai improvvisamente di lei e feci proposito di portargliela via. Come per confermarmi in questa deliberazione, egli mi disse: «Ma davvero che quella ragazza ha della simpatia per te. Ella crede che tu sia diverso da me, e dice che tu parli sempre ed io non parlo mai, e dice che forse tu sai cantare e io non so cantare. Le donne hanno bisogno che si parli e si canti, capisci?». Poi egli prese il suo pezzo di pane e si mise a sbocconcellarlo, piano piano. Mangiava in questo modo: teneva il pane nel pugno, davanti alla bocca, e con l'altra mano si reggeva il gomito, sul ventre. Aveva il viso raccolto, gli occhi socchiusi e pareva che pensasse a cose molto lontane. Forse a casa sua. Io mi ricordai della gente del mio paese che mangia così, sulla porta, ed ebbi per lui una specie di intenerimento. Per scusarmi verso di lui e verso me stesso, gli dissi: «Devi sapere che questa scatola di dolci me l'hanno data a Pasqua, in casa di una signora che mi invitò a pranzo. Quando seppe che io avevo un bambino, mi ha dato questi dolci per mandarglieli. Io glieli devo ancora mandare. Non ho potuto finora, ma glieli manderò. Ecco perchè non te ne posso dare, ecco perchè».

Sebbene io stessi in guardia dal mio compagno, egli riuscì ad incantarmi perchè mi disse: «Ah come sarà contento il tuo bambino quando vedrà questa roba!». Per un momento dubitai che si prendesse giuoco di me. Poi mi accorsi che diceva davvero, e gli mostrai la fotografia di quel benedetto ragazzo. Egli la guardò e disse: «Come ti somiglia!». Io ne fui contento ma aggiunsi: «Somiglia molto anche a sua madre, difatti non è brutto come me». - «Chissà che diavolo è questo ragazzo!». - «Certamente che è un diavolo. E' un vero monello, capisci?». - «Come lo dici! Sei contento, è vero, che sia un monello! Mi piacerebbe di vedervi insieme. Tu giochi con lui?». - «Sì, sì, gioco, ci mettiamo in terra, sotto i tavolini, e giochiamo come se avessimo tutti e due cinque anni». Il mio compagno mi parve quasi bello, come accade a vedere certe donne tutte in fiocchi che si scompongono improvvisamente a scorgere un bambino con le sue gambe grassocce. Al mio compagno brillavano gli occhi, e mi parve che mi considerasse molto, ora che aveva veduto che avevo un figlio che era un monello. Allora io aprii cautamente la scatola e gli feci vedere di nuovo tutti quei dolci messi bene in fila. «Adesso ti dico io che cosa dirà lui quando vedrà tutti questi dolci. Vedi che sembrano farfalle col petto verde e con le ali brune? Non sembrano api nelle loro celle? O non sembrano bachi da seta?». - «O dei vermi» disse lui. - «Porco che sei! Giacchè hai detto così non te ne do. Te ne volevo dare uno». - «Oh sì, dammelo. Poi te ne ricomprerò una scatola, quando mi arriveranno i denari. Anzi ne comprerò due scatole. Che cosa vuoi che costino due scatole?». - «Costeranno almeno venti lire l'una». - «Ma sì, te ne compero due, via. Oggi intanto faremo con questa un bel pranzo, va bene?». Lo diceva con tono piagnucoloso, e poi aggiunse a tradimento: «Sei pallido oggi, e credo che ti farebbe bene a mangiare un poco. Li tieni là da due mesi? Come hai resistito alla tentazione?». Egli aveva ora una faccia addolorata. Io cedetti; aprii la scatola, e tolsi da sotto il coperchio una letterina che diceva: «Caro bambino, ti mando i dolci di questa lontana città per farteli assaggiare. Sono fatti coi datteri dell'Africa e credo che siano buoni...». La lettera continuava. La ripiegai, la misi in tasca perchè mi parve brutto lacerarla. Il mio compagno si era impadronito della scatola e la teneva sul palmo di una mano, mentre teneva l'altra levata, con le dita aperte come una molla, tutto intento a scegliere. Mi prese una rabbia cattiva, e come se mi accorgessi di essere stato tradito diedi un pugno di sotto in su alla scatola. I dolci si sparpagliarono per terra. L'altro si mise a ridere e si chinò a raccattarli. Allora io li scagliai a destra e a sinistra sul pavimento della stanza tirando calci. Poi, tutti e due, curvi a terra, ci mettemmo zitti zitti a raccattarli e a mangiarli, senza più gelosia, senza più dispetto, come se, ora che erano impolverati e schiacciati, avessimo finalmente il diritto di prenderli.

CORRADO ALVARO.

Una grande esposizione d'aeronautica a Berlino

La partecipazione dell'Italia - Si volerà in tutti i modi - Dalla Mongolfiera allo Zeppelin

Berlino, 21

Si sta preparando a Berlino una grande esposizione internazionale di aviazione e aeronavigazione, che sarà aperta in settembre e raccoglierà per la prima volta in un solo quadro tutto il progresso costruttivo dell'aviazione mondiale. Oltre cento differenti tipi di aeroplani saranno per la prima volta riuniti e mostrati al pubblico. Un padiglione conterrà tutto quanto riguarda l'aviazione tedesca, la costruzione di aeroplani ed accessori per l'aviazione. Vi figureranno i più celebri tipi, fra cui il quadrimotore «Super Dornier-Wall», il «Bremen», il «Kohel» e il nuovo «Rohrbach», ecc. Anche la partecipazione estera è assicurata e sarà assai numerosa.

Il secondo padiglione, infatti, conterrà circa 50 aeroplani esteri, fra cui le più recenti costruzioni dei vari paesi. L'Italia invierà cinque apparecchi, la Francia 9, la Russia 16, la Inghilterra 4, la Cecoslovacchia 6, il Belgio 2, la Svizzera 3. Hanno anche aderito la Turchia, l'Austria, la Svezia, l'Olanda, la Danimarca, la Grecia, la Spagna, gli Stati Uniti, la Bolivia, la Columbia ed altri Stati.

In un terzo padiglione verrà esposta la organizzazione del traffico aereo internazionale, modelli di aeroporti, schemi di comunicazioni, misure di sicurezza, sistema di illuminazione, segnalazioni, ecc. Uno speciale reparto riguarderà le segnalazioni metereologiche. Durante l'esposizione saranno eseguiti voli d'ogni sorta, dai voli su palloni sferici, ai voli a squadre. Vi sarà naturalmente il padiglione della navigazione aerea, che andrà dai primi tentativi storici dei vari secoli, da «Montgolfier» fino al colossale «Zeppelin», che si sta costruendo a Friedrichshafen. Questo Zeppelin appunto formerà una delle principali attrattive dell'esposizione. Esso, che è già prossimo all'allestimento, verrà quanto prima a Berlino. All'aeroporto di Staken si sta infatti provvedendo alla costruzione di un'antenna di ormeggio per ancorarlo. Questa antenna presenterà la novità tecnica di essere alta soltanto sedici metri. Il dirigibile, convenientemente appesantito, vi sarà ormeggiato in modo che con la parte posteriore poggerà a terra sopra un carrello che permetterà al dirigibile di spostarsi a seconda del vento.

CHIACCHIERATA DELLO SPECCHIO

Questo raggio di sole, che sbarra la penombra della tua bottega, è veramente cortese. Quanta luce ne' tuoi specchi, o maestro specchiaio: che iridi ai loro margini; che sfarfallio di riflessi multicolori, là sulla volta! Credo che debba essere triste, nelle giornate senza sole, penetrare qui dentro: vedere il proprio aspetto moltiplicato in tanti lividi quadretti; un'impressione di gelo. Ma ora è bello, bellissimo, tanto che mi viene alla mente l'immagine d'un fuoco artificiale fermato in aria da un incanto o da un'istantanea. E ti assicuro che mi piacerebbe fare il mercante di specchi, almeno quando c'è il sole. Mi vuoi con te, in questa tua bottega?

No. Ti sarei molesto. Ostacolerei il piano cammino de' tuoi affari; ronzerei senza posa, intorno al tuo capo tranquillo, con ameni discorsi, con suggestive proposte d'innovazioni e di ricerche. Ma quali proposte, tu pensi, potrei io fare a un mercante di specchi? Indubbiamente la tua arte ti appare lontanissima dall'arte mia, nè ad essa in alcun modo legata, se non forse per quel tanto di fantasia e di gusto che può intervenire nel sagomare un cristallo, nell'inventare un disegno di cornice. Invece io ti dirò che le sagome dei cristalli e i disegni delle cornici non m'interessano affatto. Essi stanno agli specchi come gli abiti all'uomo. Indugi tu forse, col tuo pensiero, sugli abiti e sui copricapi, volendo ragionare dell'uomo quale corpo ed anima? E giust'appunto le mie proposte disdegnerebbero quei superficiali argomenti, per insinuarsi nei segreti dell'arte tua, per portare, nella tua fatica quotidiana, le inquietudini che mi distinguono, i fantasiosi progetti che tanto amo e che da nessuno mai ho potuto far praticare. Vuoi che provi con te? Che ti offra un esempio di proposta in tema di specchi? Che mi abbandoni, nella luce di questa solare pirotecnica, a un tendenzioso discorso?

\+ + +

Dianzi, prima d'entrare nella tua bottega, ne ho guardata l'insegna. E' accurata, sfarzosa, ma poco originale. Cercando un marchio di fabbrica, che fosse nello stesso tempo ornamento e simbolo, tu non trovasti di meglio che l'antica Verità: la fanciulla che regge uno specchio. Dovrebbe essere nuda, ma, in omaggio a quel pudore di cui si parla nel Codice penale, l'hai ravvolta in fittissimi veli. Non ha importanza. Quella che gli uomini chiamano Verità, molto spesso non è soltanto velata, ma pure mascherata, nè cessa per ciò d'essere quella che gli uomini chiamano Verità. Però, nel caso tuo, o meglio nel caso de' tuoi specchi, quella Verità velata è un controsenso. I tuoi tersi cristalli, purtroppo, non conoscono eufemismi o compromessi: sono schietti fino all'insulto, non sanno neppure valersi di quelle piccole necessarie menzogne che corrono pel mondo sotto il nome di educazione, offrono veramente, a chi di loro si serve, la nuda verità raramente gradita. Dicono a una creatura non bella: sei brutta; a un uomo non sano: sei malato; a una donna non giovane: sei vecchia: o altre insolenze ancora, a seconda dei casi, più o meno malefiche e irritanti, attenuate soltanto da quel poco di suscettibilità all'illusione, di cui ciascuno suole essere dotato. Ora tu pensa con me, ti prego, a questo fatto, e pensa a quei veli sventolanti sulla tua insegna, intorno al corpo della Verità paurosa d'essere nuda. Non nasce in te, timidamente, il sentore della proposta che voglio farti?

Sappi, insomma, che grandissimi vantaggi si potrebbero a parer mio derivare in favore della tua industria, introducendo in essa un ramo di speciale attività, che potrebbe chiamarsi «educazione degli specchi». Velare realmente, e non soltanto sull'insegna, la verità che tu vendi.

Mi obbietterai che questa educazione è impossibile, che i tuoi specchi non sanno mentire, ch'essi non possono se non restituire immutato quanto loro si affida, così come restituiscono al cielo i bianchi raggi che dal cielo scendono a colpirli. Ma io ti rammenterò che siete pur riusciti, voialtri specchiai, a far mentire in male i vostri specchi, cioè ad accentuarne la maleducazione, fino alla villania. Non tieni dunque in conto gli specchi deformanti? Siano essi convessi o concavi, siano ondulati o conici, cilindrici o piramidali, o comunque non piani, non lisci, ecco l'immagine deformarsi ridevolmente, e ciascuno di noi rimirarsi, quasi in una crudele caricatura, ora appallottolato come un pigmeo tutte gobbe, ora stirato in una specie di lungo foglio, ora variamente contorto, o addirittura scomposto in tanti frammenti simili a quelli che si ritagliano da certi giornali, per ricomporli su una carta gommata, secondo le norme di quel giuoco chiamato «mosaico» o «pazientino» o «perditempo», il quale dovrebbe solo e sempre chiamarsi in quest'ultimo modo, a onore della verità. Ma ora io ti domando: così come siete riusciti a far mentire in male i vostri specchi, non potreste riuscire a farli mentire in bene? Così come siete arrivati ad accentuare la loro scortesia, non potreste arrivare a mitigarla? Ecco il cuore della questione. E proprio adesso mi ricordo d'un giorno che capitai dinanzi a uno di quegli specchi insultanti. Non mi specchiai, ma guardai quelli che si specchiavano. Così vidi una donna non bella avvicinarsi, protendersi, e subito ritrarsi con una smorfia, per dire a chi la accompagnava: Magnifica invenzione! Per vedermi più brutta di quanto già sono! E non ci sarebbe uno specchio capace del contrario?

Amico, pensa: diffondere sui mercati i perfetti specchi dell'umana illusione: per il nostro riposo, per la beatitudine di pochi istanti fiorenti come oasi benedette nel gran deserto della vita. Gli specchi che correggano, che illudano, che mentano: Non sei poi tanto brutto, caro! E tu, che credi? d'essere vecchio? Ma no! E tu sia! bennue, compagno: pienotto e roseo: un portento di salute! Ma che bella bambina costei che mi guarda! E che gentile giovanotto, quest'altro! Graziosissimo!

Qualche poeta ha detto che già esistono questi specchi (a parte quelli delle varie Armide, residui polverosi di leggende, giocattoli non più fatti per noi), esistono in realtà, sebbene sia difficile trovarli, e sarebbero gli occhi della creatura che ama, e propriamente della creatura che ama colui o colei che in essi si specchia. Scoperta un po' stentata, ma ingegnosa. Gli occhi che amano, correggono: vedono bello il brutto, florido il malato, giovane il vecchio. Resta a provare se questa visione corretta si manifesti a curioso di sè, che scruta le generose pupille, e se invece costui non veda altro che il proprio capo fatto piccolo e lucente, come una perlina, o un chicco, o una coccinella. Poi occorre considerare un gravissimo fatto: perchè tutto questo avvenga, è necessario l'amore, e affinchè l'amore esista è ovvio che i lamentati mali, quali bruttezza e vecchiezza, non debbano essere presenti, se non in quantità trascurabile. Inutile, quindi, mi pare, un rimedio che guarisca i mali solo quando questi non esistono affatto, o siano appena sensibili. Non c'è insomma di che «temere concorrenza», dagli occhi innamorati, pel progettato commercio di specchi illusori, novissima invenzione, a bassissimo prezzo, un'ora di sollievo per tutti gli afflitti.

\+ + +

L'impresa è assai difficile, lo so. La fisica v'insegna la maniera di rendere gli specchi villani, ma non quella di renderli cortesi. Comprendo io stesso come una deformazione possa essere ottenuta con un procedimento generale, ottimo per ogni viso, per ogni figura, mentre una correzione deve mirare di volta in volta: ora restringere, ora allargare, ora colorire, ora scolorire, senza occuparsi dei particolari di schiacciante gravità, come sarebbe un naso da raddrizzare, un occhio da ingrandire, una bocca da rimpicciolire.

Procediamo, dunque, con ordine. Prima di tutto, bisogna organizzare le nostre ricerche: stabilire tre categorie di specchi illusori: per la vecchiezza, per la bruttezza, per le malattie; poi studiare la costruzione di specchi su misura: il cliente si presenta, ti affida alcune sue fotografie senza ritocco, ti esprime i suoi desideri. Infine, a proposito appunto di fotografia, o meglio di ritocco, bisogna da quest'arte ricavare quanto essa può insegnarci, circa le sfumature che confondono, le penombre che nascondono, e ogni altro sapientissimo trucco.

Ma di ciò basta, maestro specchiaio. Vedi tu d'approfittare, nel miglior modo possibile, de' miei consigli appassionati. E se proprio non verrai a capo di nulla, rinunzierò al mio progetto, senza serbarti rancore, pur dolendomi molto, ti confesso, di non poter cercare, nell'ultima pagina dei giornali, il fragoroso annunzio degli specchi illusori, da me inventati, caritatevolmente, per la parziale consolazione del mondo.

CESARE MEANO.

Il corso romano di lezioni per studiosi americani

Roma, 21 mattino.

Il prof. Millosevich, rettore della R. Università di Roma, ha inaugurato ieri sera, innanzi ad un foltissimo pubblico, nei locali dell'Associazione italo-americana, il settimo corso di lezioni e conferenze per studiosi americani. Il prof. Millosevich ha rivolto un fervido saluto agli stranieri convenuti a Roma dagli Stati Uniti, e dalle altre nazioni, per seguire il corso. Quindi il prof. Carlo Formichi ha rivolto in lingua inglese un cordiale saluto agli studenti. Sono state presentate films riproducenti le bellezze italiche. Erano presenti fra gli altri il conte Volpi, il comm. Ranelletti, il signor Leon Dominian, console degli Stati Uniti, l'on. Gray ed altri.

Libri ricevuti

MARCELLO ARDUINO. «Cola di Rienzo e la sperduta». Romanzo storico. G. B. Paravia - L. 12.

MARIO MOTTA. «La costituzione e l'evoluzione della materia». Edit. Loescher, Roma - L. 12.

CLAUDIO MARANI. «Il credito agrario». Off. Grafiche Ferrari, Venezia.

B. DE COURTEN: «La Guerra degli incrociatori nelle acque straniere». Pubblicaz. dell'Archivio della Marina Germanica, tradotta per cura dell'Ufficio Storico del Capo di Stato Maggiore della Regia Marina. — Roma, Provveditor. Generale dello Stato. - L. 25.

GINNIO RIGOLI: «La fortuna di Italino». — «Alba», Milano - L. 3.

BERNARDO GARNERI (BRUT E DINI): «Baltasade neuve e frusce». — Tip. Edit. Saluzzese, Fossano - L. 11,50.

ANNEMAR TOGETT (ANNETTE MARGOT SIMMONS). «I misteri del mondo fatato». Novelle. — R. Bemporad e F., editori, Firenze - L. 16.

CAMPANILE

Il mare

La vera faccia del mare non è quella che si vede, nella stagione dei bagni, sulle spiaggie gremite di belle donne, di ombrelloni, tende e accappatoi multicolori e di bambini. Questo è un mare truccato e imbellettato, un mare da signorine, da flirts e da dilettanti. La vera faccia del mare l'ho vista una volta, per un insieme di circostanze fortuite, che mi fece aprire gli occhi.

Io e due miei amici pittori avevamo pensato di fare una gita d'un giorno a Fiumicino con questo scopo: io avrei scritto un'allegra relazione di tutto quello che ci sarebbe avvenuto e i miei amici avrebbero adornato il racconto con disegni umoristici.

Arivammo alla stazione di Traste-
Arrivammo alla stazione di Trastevere pieni d'entusiasmo. Ed ecco che, mentre nel fare i biglietti trovavamo il modo di scherzare perfino con l'impiegato, uno dei miei amici a un tratto spalancò gli occhi e disse:

— Ohè, noi stiamo ridendo, ma non vedete che c'è là?

Ci voltammo. Sulla panca vicina allo sportello dei biglietti, era seduta, con una valigetta e un ombrello posati accanto a sè e il cappellino in testa, una viaggiatrice morta.

Era una giovine donna incinta. I suoi piedi, stretti nelle scarpette lucide, pendevano, senza toccare il suolo, in una immobilità definitiva; sulle sue mani, increspate e terribilmente gialle, passeggiava qualche mosca; un fazzoletto le copriva il volto; indossava un leggero abito di satin blù.

Una sincope l'aveva fulminata poco prima, mentre aspettava di partire; e non la si poteva rimuovere se non arrivava il pretore per la constatazione. Cosicchè, nella sala, a quell'ora quasi deserta, della stazione di Trastevere, quel cadavere vestito a festa e seduto sulla panca, con la valigetta, l'ombrello e il cappellino, restava quasi inosservato. A vederlo con la coda dell'occhio, era una viaggiatrice qualunque che aspettava l'ora della partenza.

In treno si cercò di distrarci, parlando del più e del meno; ma avevamo davanti agli occhi quella donna che era rimasta con l'idea di dover partire per Fiumicino e ora, a sua insaputa, stava alla stazione ad aspettare un pretore.

La democratica spiaggia di Fiumicino, non essendo giorno festivo, era deserta: gli stabilimenti erano chiusi e, fuori le miserabili baracche, coperte da latte di benzina sfasciate, che i sassi tenevano ferme, erano stesi al sole stracci multicolori; sulla sabbia si vedevano, sparsi, insieme con gli ossi di seppia, con le telline e con le pentole sfondate, gli avanzi della domenica: scatole di sardine vuote, pezzi di giornale unti, cocci, fiaschi rotti e fondi di bicchiere; ogni tanto passava qualche brigatella di tre, o quattro vagabondi squallidi, che ci guardavano in cagnesco e percorrevano la spiaggia seguiti da qualche minuscolo cagnolino bastardo; avevano tutta l'aria d'essere borsaioli venuti da Roma a fare una gita.

Noi ci stendemmo al sole e finalmente vedemmo arrivare un bagnante. Era un bellissimo giovane, dal corpo snello e abbronzato e dai capelli crespi: camminava in linea retta verso il mare, guardando il cielo e sorridendo ostinatamente. Stava per venirci addosso. Allora ci accorgemmo che era cieco.

Dopo poco arrivò a fare il bagno un ragazzo, cieco anche lui; poi vennero due signorine cieche ed entrarono nell'acqua.

Pensammo che si trattasse d'una colonia marina di ciechi. Invece, come ci spiegò una donna che stendeva i panni al sole, si trattava di una famiglia di ciechi. Un tremendo male aveva privato tutti della vista. La donna c'indicò un signore e una signora anziani, seduti sulla sabbia, e ci disse che erano i genitori di questi ciechi, ciechi anche loro. Aggiunse che avevano una bambina che stava per diventare cieca. Forse c'era dell'esagerazione.

Intanto, i quattro giovani ciechi, ch'erano entrati nell'acqua, bellissimi tutti e quattro, s'erano presi per mano e facevano il girotondo, sorridendo al cielo, col vago sorriso finto che hanno le facce dei ciechi. E, davanti a loro, il mare, calmissimo, partendo dalla misera spiaggia, si stendeva sotto il sole a perdita d'occhio, pieno di bagliori, di festa, di luce e di splendore.

Ecco la vera faccia del mare. Del mare indifferente, feroce, implacabile, arido; del mare così bello e così cattivo; che strappa i figli alle madri, i mariti alle spose, i fratelli alle sorelle; che si porta via i marinari e gli emigranti, che ha il fondo coperto di scheletri, che nasconde le carcasse delle navi sommerse, i tesori e le fortune: che urla, che s'infuria, che soffoca, che non sente ragioni e non ama nessuno, che non ascolta le grida dei naufraghi e non sente quando nelle notti di tempesta, le mogli dei pescatori stanno sveglie a dire il Rosario; del mare che circonda da ogni parte la miseria e la sventura degli uomini e non si stanca di sorridere.

CAMPANILE

L'amore con ricamo e senza

Eugenia di Montijo imperatrice in erba a Tolosa — I suoi spasimanti ed il fazzoletto insanguinato del visconte di Layrolles — Il monumento a Paul de Kock, l'antiromantico

PARIGI, Luglio.

La voga crescente della suppellettile Louis-Philippe viene risuscitando, specie presso la clientela inglese, la passione dei lavori a punto in croce e in particolare delle così dette «marche», quadrati di canovaccio, su cui le signorine di buona famiglia solevano ricamare, fra il 1830 e il 1848, in lana o in seta grossa, iniziali intrecciate in mezzo a ghirlande di fiori, o a gruppi di uccelli e di animali. Verso il 1841, in questo genere di lavori eccelleva, fra tante altre, una giovinetta spagnola che viveva con la madre e la sorella a Tolosa e che la sorte destinava alle più alte fortune. Avete riconosciuta Eugenia di Montijo.

La figlia della contessa di Teba, colei che doveva rivelare la Spagna a Prospero Merimée, aspettando che Eugenia la rivelasse a vari milioni di francesi, frequentava allora in Tolosa una scuola privata, condotta da due vecchie zitelle, dove le ragazze della nobiltà locale studiavano la storia, l'ortografia e la religione, nonchè la musica, il ricamo e la danza. Di carattere vivace e intraprendente, la giovinetta aveva subito conquistato il cuore delle compagne, e alcune fra queste, quali le signorine di Castellane e di Monicabriè, le divennero amiche inseparabili. Di ritorno dalla scuola, l'appartamentino della contessa di Teba, in una delle pittoresche strade della vecchia Tolosa, echeggiava delle risa e dei canti di queste inseparabili, e la cosa non era un mistero per nessuno, a Tolosa, giacchè, approfittando largamente della maggior libertà francese, succeduta al pesante riserbo della vita di Granata, le ragazze passavano mezza la giornata sul balcone, uno di quei larghi balconi a ringhiera barocca, come se ne vedono ancora oggi tanti nelle città siciliane e che da soli bastano a rivelare la vicinanza della Spagna. Tre o quattro giorni la settimana, un complicato sistema di corde e di carrucole adibiva il pittoresco podio alle necessità del domestico bucato, facendolo scomparire dietro uno sbandieramento di panni stesi ad asciugare, al di sopra dei vasi di garofani e di basilico: ma anche allora, per poco che di lontano si sentisse avanzare la fanfara di un reggimento, tosto fra i lembi fragranti delle lenzuola immacolate le teste nere e bionde delle ragazze dai capelli annodati sul vertice del capo e dai lunghi riccioli spioventi sulle gote apparivano ridendo ed ammiccando in direzione degli ufficiali di conoscenza, che voltato all'insù il capo per rispondere al saluto, finchè fosse dato vederle di sotto alla visiera dell'alto cheppì, perdevano il passo e si impigliavano i piedi nella sciabola.

Il salotto della Montijo formava, manco a dirlo, il ritrovo di elezione dove tutti gli ufficiali eleganti della guarnigione ambivano di essere accolti. La bellezza di Eugenia era già celebre parecchie leghe all'intorno e più di un cuore virile batteva per essa. Fra gli ammiratori più assidui la contessa di Abzac nomina il proprio nonno, visconte di Layrolles, e un conte di V. G.*** Pare che il visconte di Layrolles conducesse con la futura imperatrice un *flirt* in regola, mentre il conte faceva la corte alla signorina di Castellane, che di lì a qualche anno doveva sposare il marchese di Hautpoul. Un giorno il di Layrolles, aiutando Eugenia a sospendere un cesto di gerani alla ringhiera del balcone con un pezzo di fil di ferro, si ferì ad una mano. La giovine, alla vista del sangue, corse in camera propria a cercare dell'acqua e un fazzoletto per lavare e fasciare la ferita. Il visconte promise di restituire il fazzoletto il giorno appresso; ma avendogli Eugenia detto che era stato ricamato da lei e che lo pregava di conservarlo in ricordo di quel giorno, l'ufficiale custodì il lino macchiato di sangue come il più prezioso dei tesori. Quando la spagnola divenne imperatrice, il visconte di Layrolles andò in cerca del fazzoletto e lo mise sotto vetro per legarlo ai propri discendenti. Costoro lo conservano ancora, e, benchè il lino sia così consunto da sembrare impalpabile, è ancora possibile distinguere in un angolo di esso un tamburo ricamato in bianco sormontato da due piccole bandiere incrociate. Poichè sembra poco probabile che Eugenia avesse ricamati per sè fazzoletti con sopra un tamburo e delle bandiere, simboli essenzialmente militari, è lecito supporre che quello in questione fosse da tempo pronto per essere offerto al di Layrolles. Le due bandiere non si capisce a qual paese appartengano, ma non c'è da sbagliare dicendole l'una spagnola e l'altra francese...

Come si vede, Eugenia di Montijo aveva cominciato presto ad occuparsi di politica. La signorina di Castellane, dal canto suo, non volle restare inoperosa e ricamò pel conte di V. S. un petto di camicia ornato di una ghirlanda di gelsomini, servendosi del pretesto di una «filippina» perduta. Tempo felice, in cui innamorati e spasimanti potevano fare assegnamento sull'inclinazione dell'oggetto dei rispettivi pensieri per rifornirsi il proprio guardaroba!

Non bisogna tuttavia credere che nemmeno a quel tempo l'amore e il ricamo formassero assolutamente tutt'uno. Ne sapeva qualcosa l'ottimo signor Dupont, di pauldekockiana memoria che, dopo aver perduti molti mesi e molti quattrini attorno alla *Fille aux trois jupons*, non riuscì a farsi ricamare dalla vezzosa Giorgetta nemmeno una cravatta. L'amore dava sì al ricamo, ma il ricamo non la dava all'amore. Ma chi si ricorda ancora del monsieur Dupont, di monsieur de Mardeille, di Edward de Sommerston, di Colinet e degli altri personaggi del romanzo dell'inesauribile Paul de Kock?

* *

Giorni fa Parigi ha innalzato al vecchio scrittore, che per un buon mezzo secolo ne incarnò attraverso il mondo lo spirito, un modesto monumento. Ma se cercate dai librai le sue opere, stenterete a trovarle. La fama serva ai letterati di questi scherzi. Ecco un uomo che venne tradotto in più di trenta lingue e stampato a milioni di esemplari, che conquistò senza fatica Parigi, l'Europa, l'America, gli antipodi, che divertì due o tre generazioni di lettori e del quale oggi ben pochi giovani sarebbero in grado di citare uno o due libri. Quale lezione di modestia per molti che vanno per la maggiore e che si credono destinati all'immortalità! Eppure chi ripigli in mano *Gustave le mauvais sujet*, *Le cocu*, *La dame aux trois corsets*, *La pucelle de Belleville*, *Mon ami Piffard* non potrà fare a meno di leggere d'un fiato tutto il resto dell'opera del de Kock. Non escludo che alla sua grande fortuna abbia cooperato in notevole misura la fama di autore libertino che lo scrittore si era fatta in una società dove pareva di violare le colonne d'Ercole della morale a sbirciare la caviglia di una donzella che saliva sull'imperiale di un omnibus o a rincasare a mezzanotte. Ma come ci tocca sorridere oggi di quella fama, con le abitudini che romanzieri, pittori ed affini ci hanno fatte prendere!

Il vero valore di Paolo de Kock oggi lo troviamo al contrario, nella sua perfetta educazione, nella sua buona grazia, nella castigatezza inalterata del suo umorismo. Il suo libertinaggio consisteva probabilmente più che altro, nel non essere romantico, nel discorrere dell'amore come di una faccenda poco grave, se non addirittura di una bagatella, nell'opporre per la prima volta al romanzo lacrimoso e macchinoso del 1820 e del 1830 una specie di romanzo prenaturalista, scritto come si parla, scorrevole, agile, senza ... il primo tipo di romanzo «parigino» che Parigi abbia suscitato, giacchè prima di lui la Francia non aveva avuti se non romanzi francesi e fra coloro che dovevano sentire la Francia attraverso Parigi gli Eugenio Sue, i Ponson du Terrail, i Victor Hugo non vedevano se non la Parigi terra del delitto e della miseria, non la metropoli gaia che sarebbe stata uno dei volti della felicità dell'Ottocento. Paolo de Kock, è uno degli uomini che ci parlano meglio dell'Ottocento, giacchè sotto certi aspetti l'Ottocento mutò poco, e quello del 1840, quando Eugenia di Montijo ricamava i fazzoletti pel visconte di Layrolles, non è diverso da quello del 1885. E' vero che l'Ottocento è un secolo romantico, ma è soprattutto un secolo democratico, che preferisce il *Cocu* a *Ruy-Blas*. Paul de Kock seppe indovinare il bisogno di semplicità che si faceva strada nel mondo, dopo l'indigestione d'enfasi rivoluzionaria e romantica, e fu l'istoriografo e anche un poco il poeta della borghesia grande e piccola, piuttosto piccola che grande, da Luigi Filippo al Secondo Impero, il cronista disinvolto dei marciapiedi, dei caffè, della trattoria, della camera mobiliata, di tutto quello cui nessuno aveva ancora mai fatto l'onore di un rigo stampato. Fu il Teniers, il van Ostande della letteratura del secolo: e, ad esser sinceri, i suoi quadretti di genere sono ancora quelli in cui l'Ottocento ha una fisionomia più attraente.

Manco a dirlo, le signorine che a Tolosa facevano l'occhietto agli ufficiali di Luigi Filippo, non conoscevano Paul de Kock neanche di nome, giacchè a quell'epoca le librerie domestiche avevano ancora una chiave...

NOMENCLATOR.

Tre impiccati

Roma, 21 mattino.

Il *Popolo di Roma* riceve i seguenti particolari da Bari sull'impiccagione dei condannati di Tirana per il complotto contro Amed Zogu. Le tre forche furono piantate nella piazza Shalvare, nelle vicinanze di Tirana. Il trasporto dei condannati sul luogo dell'esecuzione avvenne con un autocarro scortato da gendarmi, comandato da ufficiali. Oltre al direttore delle carceri, erano presenti un sacerdote cattolico ed un prete musulmano, essendo i condannati di differente religione. Il più accasciato era il musulmano Ibrahim Arali, tanto che dovette essere preso di peso. Fu il primo ad essere impiccato. Seguì Abageff il quale urlò ancora una volta la propria innocenza. L'ultimo, Teodoro Vulkanoff, chiese ed ottenne il permesso di fumare una sigaretta. Tanto l'Abageff che il Vulkanoff porsero loro stessi il collo al nodo. L'operazione richiese poco meno di due ore complessivamente. I cadaveri rimasero esposti fino alle 9,30 del mattino successivo, giorno di mercato, in modo che furono visti da tutti coloro che dovettero transitare per quella località. Indi vennero sotterrati nel cimitero della capitale.

Lieve scossa di terremoto a Roma

Roma, 21, sera.

L'Ufficio centrale di meteorologia e geofisica comunica che stamane, alle 9,19, è stata registrata a Roma una lievissima scossa di terremoto di terzo grado, di origine locale, che ha durato qualche secondo. La scossa è stata segnalata dall'Osservatorio di Rocca di Papa.

La Fiera degli antiquari

Una Mostra di tesori d'arte

Londra, 21, mattino.

Il *Daily Telegraph* si è fatto promotore e organizzatore di una specie di grande fiera degli antiquari che si è aperta con l'intervento della regina sotto l'ampio padiglione di Olimpia. Gli antiquari inglesi erano chiamati ad esporre tesori artistici e i grandi collezionisti ad inviare alla mostra i loro quadri più interessanti. Si trattava di sciorinare in un luogo di pubblico divertimento oggetti d'arte di inestimabile valore, e di lasciarveli per la quindicina di giorni che costituirà la durata di questa esposizione. In altri termini l'equivalente di almeno 20 milioni di sterline in oggetti d'arte doveva essere dislocato in un luogo pubblico sotto i semplici auspici di un giornale. Ad onta dei rischi il responso è stato splendido. La mostra rigurgita di tesori sotto tutte le forme, e fra i quattro favoriti dei collezionisti, figura una Madonna di Raffaello che recentemente era stata acquistata per 150 mila sterline, e parecchi Van Dick.

Il compleanno della Regina Madre di Spagna

Madrid, 21 sera.

La Regina Madre, proveniente da San Sebastiano, è giunta a Santander, per trascorrere presso i Sovrani il suo 70.o compleanno, che verrà festeggiato domani. Il generale Primo de Rivera è partito per San Sebastiano.

I PROCESSI

Il rag. Nardone assolto

dalle imputazioni di truffa e di appropriazione

Per la diffamazione in danno dei magistrati torinesi, il Tribunale dichiara improcedibile l'azione penale -- Vivaci contrasti tra i testi -- Movimentato finale

Cuneo, 21 notte.

Stamani è stato ripreso dinanzi a questo Tribunale il processo contro il rag. Francesco Nardone. Aperta l'udienza, viene ripresa la sfilata dei testi.

E' introdotto l'avv. Mario Fontana di Torino, il quale riferisce dei rapporti intercorsi fra il fallito Pasquali, il Marchetti ed il rag. Nardone. Ricorda di avere dovuto ricorrere al sequestro conservativo per fare ricuperare al fallimento Pasquali alcuni crediti che il Pasquali aveva presso il Marchetti. Parte della somma così recuperata venne incassata dal Nardone quale curatore del fallimento Faccenda, che a sua volta aveva rapporti con il Pasquali.

La dichiarazione ed il testamento

L'avv. comm. Vittorio Giulio di Torino ha avuto occasione di occuparsi della vertenza che la signora Chiambretto ebbe col rag. Nardone. Nel gennaio del 1927 la signora Chiambretto venne dal rag. Nardone indirizzata al teste. La signora espose in quella occasione che un gruppo di creditori la minacciava di denunziarla per bancarotta fraudolenta, per avere sottratto attività fallimentari. L'avv. Giulio si occupò delle vicende della signora perchè la sua disgraziata situazione lo commosse; convocò i creditori, spiegò loro la situazione e riuscì a fare sì che uno dei creditori si assumesse in pieno l'obbligo di pagare tutti gli altri creditori. Così si evitò ogni azione giudiziaria e la signora Chiambretto ... da una serie infinita di ...

Cavaglià: — Sa qualche cosa circa la dichiarazione di debito che secondo la Chiambretto il Nardone voleva farle firmare per complessive trentamila lire?

Teste. — Non ho mai visto la dichiarazione. Posso però affermare che il Nardone non ha mai avuto un soldo dalla Chiambretto. So anche che la Chiambretto e la Torello volevano aprire insieme un negozio. Anzi la Chiambretto mi disse di non accennarne al rag. Nardone. Per quello che si riferisce alla famosa dichiarazione, che io non ho mai visto, so soltanto che l'episodio narrato dalla Chiambretto risale al luglio 1926, epoca in cui la signora fu ricoverata in un ospedale. Nel febbraio del 1927 la Chiambretto mi dichiarò invece che il Nardone le aveva consigliato di fare testamento in favore del marito. Mi pare anzi abbia aggiunto che il Nardone si recò all'ospedale di San Giovanni per sottoporle il testamento che aveva redatto.

Uno che spera di essere assolto

Dopo l'avv. Giulio è la volta del teste Bordel Marchetti di Torino, che compare accompagnato dai carabinieri.

Pres.: — Lei è stato condannato recentemente a Torino per bancarotta.

Teste: — Sì. Ma ho appellato e spero di essere assolto.

Sui rapporti che sono intercorsi tra il Faccenda ed il Pasquali, ricorda che nell'autunno del 1925 venne dichiarato il fallimento Pasquali e che a curatore dello stesso venne nominato il rag. Nardone. Fu in quella occasione che il teste conobbe il Nardone, al quale si era rivolto per informazioni circa i crediti che egli aveva verso il Pasquali. Dice di essere sempre stato un benefattore del Pasquali e ricorda che quando il Pasquali si sposò gli fece dare i mobili a credito. In seguito, gli fornì ancora seimila lire per toglierlo dagli imbarazzi. Aggiunge di non essersi presentato tra i creditori del fallimento Pasquali per fare un piacere a questi.

A questo punto il Marchetti si diffonde in minuti particolari circa il suo fallimento e la conseguente imputazione di bancarotta. Il presidente però lo invita a tagliare corto e gli chiede:

Pres.: — Dunque lei è fallito?

Teste: — Sono dentro per causa del Castiglione.

Avv. Cavaglià: — Entra di nuovo in scena il Castiglione. Costui si occupa un po' troppo di certi affari. E perchè il Castiglione lo avrebbe mandato in... galera?

Teste: — Mi ha denunziato per vendicarsi.

P. M.: — Come ha fatto lei a sapere che è il Castiglione che lo ha denunziato?

Teste: — L'ho saputo in questi giorni.

Pres.: — Strano...

On. Bertacchi: — Ne hanno parlato tutti i giornali!...

Il marito non si occupava della moglie

Il teste viene fatto ritirare e viene nell'aula Luigi Marchionni, viaggiatore di commercio, abitante a Torino. E' impiegato presso la ditta Grosso e Bussani.

Pres.: — Ricorda di essere andato a casa della Chiambretto e di essersi trovato presente ad una discussione circa la relazione di uno scritto. Insomma, ha visto la famosa dichiarazione di debito?

— Non ho visto la dichiarazione di cui si parla. Però ne ho sentito parlare. La Chiambretto, che io ero andato a trovare per conto della mia ditta, e che era allora ricoverata all'Ospedale, mi disse d'essere irritata contro il Nardone il quale voleva farle firmare una dichiarazione in cui si riconosceva debitrice di trentamila lire verso di lui. In quella occasione anzi, la Chiambretto mi indicò un armadio in cui mi disse che si trovava la dichiarazione. Ma quando mi disse questo non v'era nessuno presente.

Pres.: — Non c'era neppure la Torello?

Teste: — No.

On. Bertacchi: — Questa è la sincerità della Torello, che diceva di essere presente.

P. M.: — Il marito della Chiambretto era presente?

Teste: — No, non c'era. D'altronde quest'uomo non aveva nella discussione importanza alcuna, perchè non era solito occuparsi degli affari della moglie. Nell'aula si ride e il teste è licenziato.

Si presenta l'avv. Favaro Longo che fu membro della Delegazione di sorveglianza nel fallimento Miglio. Dopo il concordato egli si occupò perchè il curatore fosse investito dei poteri di liquidatore.

Pres.: — Già, perchè bisogna dire che a Torino esiste la carica del liquidatore che succede a quella del curatore di fallimento.

Il teste ricorda anche che un giorno andò a trovare l'avv. Cuzzi nel suo ufficio e lo invitò a voler convocare i rappresentanti dei creditori della Miglio. L'adunata si tenne poi nello studio dello stesso avvocato Favaro Longo e ad essa intervennero gli avv. Durandi e Cuzzi e il rag. Nardone. In quella occasione il rag. Nardone mise a disposizione degli intervenuti la contabilità del fallimento Miglio. Il teste aggiunge di avere saputo dalla Miglio che il rag. Nardone non si decideva a presentare i conti.

On. Bertacchi: — Lei La avuto la Miglio per cliente?

Teste: — Purtroppo. L'ho avuta prima che fallisse e mi ha raccontato sempre delle menzogne. Ricordo anzi questo episodio: verso la fine del 1924, si doveva procedere ad una vendita coattiva contro la Miglio. La sera precedente al giorno in cui la vendita era stata fissata, la Miglio venne nel mio ufficio e mi scongiurò perchè io facessi sospendere la vendita. Feci presente alla Miglio che per sospendere la vendita occorreva del denaro; la Miglio aveva solamente 100 lire. Ne mancavano 900, ed allora mi raccontò di avere del denaro al Credito Biellese. Tanto fece che mi indusse ad accettare un assegno per 900 lire e ad anticiparle il denaro mancante. La vendita venne così sospesa. Nel pomeriggio del giorno dopo mi recai alla Banca per riscuotere l'assegno, ma appresi che il conto corrente della Miglio era scoperto.

E l'avv. Favaro Longo presenta l'assegno al presidente il quale ne ordina il sequestro per passarlo al P. M., onde si proceda contro la Miglio.

Pres.: — Perchè lei non ha denunziato la Miglio?

Teste: — Io ho preferito insinuare questo credito nel fallimento della Miglio a titolo di parcella. Non ritenni opportuno denunziarla anche perchè non volevo fare sapere che un avvocato si era fatto imbrogliare a questo modo dalla Miglio.

On. Bertacchi: — Il pudore del truffati...

L'avv. Favaro Longo se ne va e passando accanto all'avv. Giulio, che siede tra i testi, questi gli esclama: «Questa, caro Favaro, la diffonderò io a Torino, tornando da Cuneo». Nell'aula si ride.

Segue l'avv. Jacopo Durandi di Torino. Depone su circostanze varie, inerenti al fallimento ed al concordato Miglio in cui era intervenuto quale garante il Novo, fratello di latte della Miglio. Ricorda che il Novo si lagnava e diceva di essere stato truffato dalla Miglio la quale gli aveva fatto firmare delle cambiali per trentamila lire. «In quella occasione — narra il teste — il Novo mi dette l'impressione di essere un tonto, mentre invece la Miglio non mi parve farina da farne ostie».

Una serie di burrascosi confronti

L'esame dei testimoni sarebbe finito, ma il presidente vuole che si proceda a confronti tra alcuni testimoni che in udienza hanno deposto in modo discorde. I confronti dànno luogo a vivacissimi battibecchi e a scene movimentate. Naturalmente i testi si mantengono di parere contrario. Il primo confronto è quello fra il teste avv. Masera e la signora Torello, l'ex-segretaria del Nardone. L'avv. Masera ribadisce la sua deposizione, in cui affermò di aver sentito la Torello nei corridoi del nostro palazzo di Giustizia istigare il Faccenda a deporre all'udienza di mercoledì scorso in un certo senso. La Torello smentisce categoricamente l'avv. Masera ed afferma di essere sempre stata nell'aula. L'avv. Masera insiste nelle sue dichiarazioni, ma la Torello si mantiene di parere contrario.

P. M.: — Dunque, lei avv. Masera, non ha detto la verità...

Teste: — Riconfermo quanto ho detto. Aggiungo anzi che io non conoscevo la Torello e che chi me la presentò fu l'avv. Chierico. Poichè la verità che avrebbe dovuto emergere da questo confronto non è saltata fuori, la Torello e l'avv. Masera sono licenziati per dare luogo ad un altro movimentato confronto tra il sig. Vittorio Faccenda e lo stesso avv. Masera. Anche il Faccenda nega di avere avuto mercoledì ... colloqui con la Torello e dice di essere sempre stato nell'aula.

Avv. Masera: — Ho sentito assai bene quello che lei e la Torello hanno detto mentre deponeva l'avv. Appiani.

Faccenda: — Non è vero, perchè durante la deposizione dell'avv. Appiani anch'io ero nell'aula, tanto che sono stato richiesto dal presidente di alcuni schiarimenti.

Pres.: — E' vero che lei è stato richiesto di alcuni chiarimenti. Però lei si è assentato qualche tempo per fare compagnia a sua madre.

E l'incidente ha fine. Un altro burrascoso confronto avviene tra il Castiglione e il teste Forneris. Il confronto riesce assai rumoroso anche perchè il Forneris è terribilmente sordo.

Invettive e minaccie di denuncie

Presidente: — E' vero che lei Castiglione fece delle pressioni sul Cerutti, creditore del fallimento Miglio, perchè accettasse la quota del 10 per cento propostagli in sede di concordato e che in quella occasione ha promesso anche di interessarsi per sistemare alcune faccende del Cerutti, affermando che lei poteva molto con la Giustizia?

Teste: — Non è vero: come non è assolutamente vero che io insistessi per fare andare in carcere il Nardone.

Queste affermazioni categoriche del Castiglione non garbano però al Forneris, ex-carabiniere, il quale grida: «Lei è un bugiardo!».

Castiglione: — Bugiardo sarà lei, che, oltre al resto, è andato a curiosare anche nelle carte che io tenevo chiuse in un cassetto. Lei si è però guardato bene dal venire qui a dire che mi deve 500 lire da parecchio tempo, somma che io, da buon strozzino, non le ho mai chiesto in restituzione.

Forneris: — Permetta, signor presidente, che io dica al Castiglione quello che si merita: è vero che io ho rapporti di interesse col Castiglione, ma non è vero che io abbia cacciato il naso nei suoi cassetti.

Il presidente congeda il Forneris, il quale se ne va verso il banco dei testimoni mormorando: «Castiglione lo aggiusterò io. Anzi lo denunzierò per strozzinaggio e per abuso di «fogli in bianco». C'è l'art. 418 del C. P.

Una voce: — Per bacco, sa perfino il numero dell'articolo!

Segue un confronto tra lo stesso Castiglione e il teste Ponzo.

Presidente a Ponzo: — E' vero che il Castiglione le ha detto di volere mandare in galera il Nardone?

Ponzo: — Cento volte.

Pres.: — Lei ha rapporti di interesse con Castiglione?

Teste: — Io verso di lui e lui verso di me.

Castiglione: — Intanto io ho fatto fare contro il Ponzo degli atti esecutivi. Li faccia il Ponzo anche contro di me se ne può.

Ponzo: — Non scopriamo gli altarini. Lei è una figura losca. Tutti gli intrighi contro il Nardone sono stati macchinati nel suo ufficio.

Il Castiglione reagisce a tutto questo po' po' di roba, e il battibecco tra i due giungerebbe a chissà quale estrema conseguenza se il presidente non sedasse il tumulto, licenziando i due battaglieri contradditori.

L'ex-segretaria minaccia di sbottonarsi

Nell'aula viene anche la Miglio. Il presidente le fa vedere il famoso assegno emesso a vuoto e consegnato dall'avv. Favaro al Tribunale. La Miglio, che non si aspettava questo scherzetto, cerca di giustificarsi cincischiando scuse su scuse.

Presidente: — Lo sa che non si possono emettere assegni a vuoto?

Teste: — Non sapevo che alla banca non vi fossero più fondi.

Presidente: — Ma lei lo ha poi pagato questo assegno?

Teste: — No...

La Miglio viene ancora interrogata sui rapporti corsi fra lei e la Torello. Durante la deposizione della Miglio viene richiamata la Torello. L'ex segretaria del rag. Nardone si avvicina, buffando, al banco presidenziale ed è investita dai frizzi degli avvocati della difesa. La teste però non si perde d'animo e ribatte a tutti con grande vivacità e prontezza. Ad un certo punto, l'avv. Cavaglià vorrebbe sapere alcune cose su certi versamenti segnati in un registro che il Nardone aveva in ufficio.

Teste: — Io non ne so niente.

Avv. Cavaglià: — Lei sa tutto.

Teste: — Io non sono lo spirito santo; non mi facciano sbottonare...

Avv. Cavaglià: — Si sbottoni pure (ilarità).

Naturalmente e per fortuna di tutti la Torello non si sbottona ed il presidente la rimanda al suo posto dichiarando chiuso l'escussione dei testimoni e dà la parola all'avv. Bertolino, costituitosi P. C. nell'interesse del Magliano. L'oratore esordisce tratteggiando l'ambiente in cui si è maturato il processo: ambiente che egli definisce penoso, perchè in esso si vedono individui che affiorano ad ogni ora e ad ogni momento il codice penale, ambiente ... ed emerge pure la figura di qualche collega che, per il suo modo di agire, reca una impressione mortificante nell'anima di ognuno. Il patrono di P. C., dopo avere illustrato per quali ragioni giuridiche di fatto il reato di appropriazione indebita compiuto dal Nardone sussista, conchiude la sua arringa chiedendo al Tribunale di volere affermare la colpevolezza del Nardone in relazione alla appropriazione indebita.

Le conclusioni del P. M.

Nell'udienza pomeridiana prende la parola il P. M. avv. Properzi. Il rappresentante della legge premette che l'ora e la stagione l'aiuteranno ad essere brevissimo. Definisce la causa poderosa e laboriosa e si chiede: «Il Nardone è un colpevole: un calunniatore o un calunniato?». E dopo avere esaminato le resultanze di causa ed avere distinto i sette capi di imputazione in due gruppi e cioè il primo di diffamazione e l'altro di truffa, sostiene la colpevolezza del Nardone per le imputazioni riferentisi alla diffamazione verso i giudici Casoli e De Litala e per le truffe contro la Miglio, il Faccenda e la Chiambretto. Abbandona invece l'accusa per l'appropriazione indebita in danno del Magliano e in danno del Pasquali. Chiude chiedendo la condanna del Nardone a 4 anni 2 mesi e 2750 lire di multa, nonchè ai danni e alle spese.

Prende poi a parlare il primo oratore della difesa, on. Bertacchi. Premette che il Nardone non è quell'uccello di rapina che si è amato definire, e dopo avere parlato dell'ambiente in cui vivono la Miglio e il Castiglione, l'oratore analizza i singoli capi di imputazione, soffermandosi specialmente sul reato di diffamazione e sulla denunzia presentata dalla Miglio. Esamina poi le deposizioni rese dai singoli testimoni, rilevando le contraddizioni in cui essi sono caduti e conclude riaffermando la perfetta correttezza professionale del Nardone, vittima di calunnie create e concertate nell'ufficio del Castiglione. L'on. Bertacchi conclude chiedendo al Tribunale una sentenza di piena assoluzione.

Ha poi la parola l'avv. Enrico Cavaglià. Premette che se egli fosse convinto che il Nardone ha effettivamente diffamato due distintissimi magistrati, non ne avrebbe accettato la difesa. E l'oratore afferma che il Nardone è vittima di un complotto ordito dal Castiglione e dalla Torello. Per una infinità di circostanze, non è possibile ammettere che costoro siano in buona fede. Può darsi che il Nardone sia stato un chiacchierone, ma è convinzione diffusa che il Nardone abbia sempre lavorato ed agito onestamente. Dopo avere sostenuto la inesistenza della diffamazione nei riguardi dei due giudici, in quanto che la causa urlante contro il Nardone parla quasi sempre di giudici in generale senza mai fare nomi, chiede che il Tribunale dichiari la improcedibilità dell'azione penale per questo reato per mancanza di autorizzazione da parte del Tribunale di Torino, essendo stati diffamati tutti i giudici di Torino. L'avvocato Cavaglià conclude chiedendo l'assolutoria per gli altri reati.

La sentenza

Sono le 18,30. Il presidente dichiara chiuso il processo e il Tribunale si ritira per la sentenza. Poco dopo le 20, il Tribunale rientra nell'aula e il presidente legge la sentenza che assolve per inesistenza di reato il Nardone dalle imputazioni di truffa e di appropriazione indebita: per non avere commesso il fatto delle imputazioni di estorsione e dichiara inoltre improcedibile l'azione penale nei riflessi della diffamazione per mancanza di autorizzazione da parte del Tribunale di Torino; essendo stato offeso un intero corpo giudicante e non singolarmente due giudici.

Il Tribunale ordina la scarcerazione del Nardone ove questi non debba essere trattenuto per altra causa. Il Nardone che ha ascoltato la lettura della sentenza in piedi è pallidissimo. Egli accenna un sorriso, ringrazia il Tribunale e poi si getta tra le braccia della moglie e del fratello che sempre lo assistettero in questo processo.

L'elemento intenzionale

nelle contravvenzioni automobilistiche

Biella, 21, notte.

Stamane alla nostra Pretura si è avuta la risoluzione di un'elegante questione di diritto automobilistico. Imputato era l'industriale Ugo Sella da Cossato, contro il quale era stata elevata contravvenzione per avere circolato nell'aprile scorso guidando un'automobile senza essere provvisto della patente di abilitazione. Il signor Sella effettivamente era sprovvisto della patente ma egli stava pigliando lezioni di guida ed era accompagnato da un conduttore patentato. Senonchè la legge prescrive che in questi casi di questo genere tenere il volante soltanto se si sia presentata domanda per sostenere l'esame di abilitazione. Questa formalità il sig. Sella non aveva osservato e quindi la legge era stata formalmente violata. Il Sella oppose la sua buona fede ed il suo difensore Avv. Carpano ... che anche nelle contravvenzioni, oltre la materialità del fatto, deve considerarsi lo stato soggettivo dell'imputato. La buona fede del Sella escludeva una volontà diretta a violare la legge. Il pretore cav. Motta, seguì questa tesi e pronunciò sentenza di assoluzione.

Inumano o sventurato?

(Tribunale Penale di Torino).

Triste ed oscuro dramma familiare! Il 10 luglio dell'altr'anno mentre lavorava al Dinamitificio Nobel di Avigliana, veniva tratto in arresto l'operaio Massimo Bonavero, di 40 anni, da Rubiana. Il provvedimento era stato preso in seguito ad una circostanziata denuncia del podestà di S. Ambrogio ed alle conseguenti indagini svolte dai carabinieri della stazione di Avigliana. Si diceva nella denuncia che il Bonavero si comportava da tempo in modo inumano verso la moglie e le sue figliole (due bimbe sui dieci anni) percuotendole brutalmente, privandole del cibo ed abbandonandole nella più assoluta indigenza. Per non dar loro asilo e per non avere da pensare a loro, il Bonavero si era ridotto ad abitare sotto una tettoia.

I fatti riferiti nella denuncia apparvero confermati attraverso le indagini svolte dai carabinieri. Le stesse bambine del Bonavero, interrogate, ammisero di essere state percosse e maltrattate dal padre. Esse aggiunsero che spesse volte avevano chiesto da mangiare al padre, il quale, però, non si era curato di loro. E le due bimbe dichiararono concordemente: «Noi lo guardavamo mentre mangiava, gli chiedevamo del pane ed egli neppure ci rispondeva». La moglie del Bonavero — Teresa Franchino — dipinse colle tinte più fosche il marito, mentre le vicine e le amiche di lei, non fecero che ribadire, colle loro deposizioni, le accuse che ella rivolgeva al marito.

Il Bonavero, che è un ex-combattente, incensurato, si difese in modo energico, affermando che ogni guaio della sua triste vita era da attribuirsi alla moglie: troppo spesso dimentica dei suoi doveri, essa aveva reso impossibile la convivenza ed eliminata per sempre la pace familiare. Il Bonavero — al quale venne frattanto concessa la libertà provvisoria, su istanza del suo difensore avv. Durand — respingendo le accuse che gli hanno mosse, dichiarò al giudice inquirente che con molto amore avrebbe continuato ad occuparsi delle figliole, ma che in niun caso avrebbe più voluto sentir parlare della consorte. Le successive indagini svolte dall'autorità, dopo l'arresto del Bonavero, valsero ad appurare che effettivamente molta parte di responsabilità era da addebitarsi alla Franchino, la quale non si peritava di istigare le figlie e, forse, anche i vicini, contro il marito. La penosa condizione delle due bambine sembrò, in sostanza, dovuta agli insanabili dissidi esistenti tra i due coniugi, di cui le innocenti creature finivano per essere le vere ed uniche vittime.

Il Bonavero fu tuttavia rinviato a giudizio per rispondere di maltrattamenti aggravati nei confronti delle sue figliole. Gli si addebitò di averle percosse, ingiuriate e private di quanto era necessario pel loro sostentamento. Quanto alla moglie, essa, poco prima del giudizio, rimase vittima di un investimento ferroviario in seguito al quale perdette la vita. Ma siccome la poveretta fu investita mentre andava raccattando legna, per il luttuoso fatto fu fatta risalire una certa responsabilità morale al marito, che, col suo abbandono, costringeva la donna a penosi ed umilianti lavori. Il Bonavero è comparso ora dinanzi ai giudici. Egli ha ribadito le difese già addotte in istruttoria. Il dibattimento ha avuto uno svolgimento commovente e drammatico ad un tempo: mentre da un lato le bambine, piangendo, ritrattarono quasi tutte le accuse mosse prima al loro padre, dall'altro militi e testimoni mantennero ferme le deposizioni contrarie.

Il Tribunale si rese conto del pietoso dramma familiare sottoposto al suo esame ed accogliendo le ragioni prospettate dalla difesa pronunciò una umana sentenza: assolse il Bonavero per non avere commessi i fatti imputatigli. Pres. barone Scalfaro, P. M. cav. Casalegno, Difesa avv. Luigi Durand.

Le cambiali del dottore

A sentirli, entrambi hanno ragione: il dott. Giuseppe Padrini, abitante in piazza Statuto, 21, afferma energicamente di essere stato ingannato da tale Antonio Giustetto, mentre questi si dichiara vittima di accuse infondate. Eppure il dottore è preciso nella sua denunzia sporta alla Procura del Re. Narra infatti che abbisognando tempo fa di denaro si rivolse al Giustetto pregandolo di interessarsi di scontargli 50.000 lire di effetti che per maggiore garanzia di solvibilità furono avallati dalla moglie del dottore, signora Giuseppina Canuto. Il Giustetto promise il suo interessamento e ritirò le 50.000 lire di cambiali.

— Qualche giorno dopo lo sollecitai perchè accelerasse la pratica di sconto — aggiunse nella sua denuncia il dottore — ma ne ebbi in cambio molte promesse...

Fra attesa e promesse passarono alcuni mesi, ma il denaro non veniva. Si presentò invece, un giorno, al dottore, un ufficiale giudiziario con tanto di carta bollata.

— E' un precetto in via mobiliare per 20.000 lire, dottore. Bisogna pagare entro cinque giorni altrimenti avrà la visita, poco gradita, degli uscieri che le pignoreranno anche il tetto.

Che cosa era dunque successo? Una cosa invero molto semplice. L'Antonio Giustetto aveva precettato una delle tre cambiali, formanti l'importo di 50.000 lire, che egli aveva ricevuto per scontare. Il dottore fu pronto nella risposta: sporse una denunzia per appropriazione indebita contro il Giustetto e la portò al Procuratore del Re. E le parti allora si invertirono: a ricevere la visita, poco gradita, questa volta, dell'ufficiale giudiziario, fu il Giustetto, al quale fu consegnato un mandato di comparizione spiccato dal giudice istruttore per appropriazione indebita di 50.000 lire di cambiali.

Alla presenza del magistrato inquirente si sfogò narrando il fatto ben diversamente da quello raccontato dal denunciante. E, temendo di non essersi spiegato sufficientemente bene, presentò anche un memoriale a difesa, dal quale la sua posizione appare sotto luce ben diversa.

«Il dottore mi dette, è vero, le 50 mila lire di cambiali, ma esse rappresentano l'importo di un uguale debito che il dottore aveva con me. Non deve lagnarsi perciò se ho incominciato a mettere in circolazione gli effetti per la realizzazione del mio avere. Ciò è tanto vero che per offrirmi una maggiore garanzia il dottore mi consegnò gli effetti, avallati dalla firma della moglie».

Ma il Padrini tenne fermo nelle sue dichiarazioni, cosicchè il giudice istruttore, dopo l'audizione di alcuni testimoni, ha rinviato il Giustetto al nostro Tribunale, davanti al quale l'imputato dice di essere sicuro di dimostrare luminosamente la propria innocenza, con miglior fortuna.

Il buon portinaio

Un portiere che non fa onore certamente alla sua classe è Cesare Gobbi, di 37 anni, custode della casa di via Madama Cristina 40, di proprietà dell'Associazione Nazionale per la protezione dei missionari italiani, la benemerita istituzione retta dal conte Alberto Gazelli di Rossana. Il Gobbi oltre alla custodia della casa di cui era portinaio aveva anche l'incarico della riscossione delle pigioni e rilasciava all'uopo le relative ricevute. Assunto nel 1925 fin da principio si dimostrò poco corretto nell'adempimento dei propri doveri di esattore, ma nel marzo dell'anno scorso regolò i conti, promettendo che avrebbe fatto regolarmente il proprio dovere. Promessa che non mantenne forse perchè era troppo occupato nel negozio di legna e carbone che aveva aperto nella stessa casa di via Madama Cristina 40, negozio che conduceva in unione al nipote Luigi Secondo di 26 anni. L'Associazione Nazionale per la protezione dei missionari italiani, ritenne che era troppo da ingenui tollerare uno stato di fatto concretatosi nel mancato versamento di oltre 10.000 lire riscosse di rate d'affitto dagli inquilini e siccome tutti i mezzi esperiti per il recupero della somma ingiustamente trattenuta dall'infedele portiere, riuscirono inutili, il conte Alberto Gazelli informò della cosa la Procura del Re. Le indagini processuali riserbarono una sorpresa in quanto che anche il nipote Luigi Secondo venne coinvolto nel procedimento penale, quale correo ed anche contro costui venne perciò spiccato un mandato di comparizione. Il Secondo negò ogni correità nel reato commesso dallo zio, ma questi con molta franchezza confessò la sua colpa.

— E' vero — disse — che mi sono appropriato di circa 10.000 lire in danno dell'Associazione proprietaria dello stabile in cui io ero portinaio. Tale somma l'ho consumata, impiegandola nel mio negozio di legna e carbone. Credevo di fare degli ottimi affari, invece ne feci dei pessimi. Ho però la ferma intenzione di risarcire il danno causato, con il tempo... appena potrò...

Ma la Giustizia non può aspettare, e zio e nipote sono stati rinviati al giudizio del Tribunale.

Uccide il marito con cinque rivoltellate

Bergamo, 21 notte.

Un fatto di sangue, tragico epilogo di una unione infelice, si è avuto ieri sera a Sarnico, sul Lago d'Iseo. La ventunenne Angela Mastromauro di Leonardo, nata a Corato (Bari) e residente a Paratico, si presentava verso le 18,30 a Sarnico presso l'abitazione del marito, per rivedere i suoi due bambini. La Mastromauro è sposata al maestro elementare Angelo Montano, anche egli nato a Corato, nel 1897, e che risiede a Sarnico dove insegna in quelle scuole elementari. I due coniugi, dopo una unione molto agitata e dopo varie vicende coniugali, si erano recentemente divisi per incompatibilità di carattere. La donna, recatasi in casa del marito, venne con lui a diverbio poichè reclamava di avere con sè i figliuoli che il marito non voleva cedere. Ad un tratto essa estraeva la rivoltella ed esplodeva contro il marito cinque colpi, uccidendolo. La Mastromauro è stata subito arrestata dai carabinieri che le hanno sequestrato la rivoltella a tamburo a cinque colpi tutti esplosi. La donna ha dichiarato di aver acquistato la rivoltella da pochi giorni presso un armaiuolo di Brescia. Due giorni fa, innanzi al Presidente del Tribunale di Bergamo, i due coniugi erano comparsi per un tentativo di conciliazione nella causa di separazione legale. Il Presidente del Tribunale aveva proposto che i due bambini vivessero con la Mastromauro e rivedessero una volta la settimana il padre che avrebbe passato un piccolo assegno mensile. Ma questa soluzione era stata respinta dal Montano. Si doveva quindi procedere a giorni nella causa. Un mese e mezzo fa, una violenta scenata era avvenuta fra i due coniugi e in seguito a violente percosse inferiele, la Mastromauro aveva inseguito il marito fuori di casa con un coltello, ferendolo lievemente al viso. I due figli contano rispettivamente 6 e 4 anni. Essi sono stati raccolti da alcuni pietosi vicini.

Uccide il debitore a rivoltellate

Messina, 21 sera.

Soltanto oggi si ha notizia di un omicidio avvenuto domenica scorsa, nel comune di Santa Teresa in Riva, in maniera particolarmente raccapricciante. Tale Paolo Lore, un giovane possidente di Santa Teresa, da qualche tempo era dedito alla vita spensierata e non risparmiava spese per divertirsi. Quando, in diverse occasioni, gli fu necessario del denaro, egli ricorse a tale Domenico Pinto, gestore di un negozio di armi, il quale gli fornì sempre su cambiali, il denaro. Il Lore si era più volte lagnato con il Pinto pel modo delle sue concessioni finanziarie: domenica verso le 11 s'era recato da lui per avere delle spiegazioni, e poichè il Pinto si mostrò riluttante ad addivenire ad un accordo, scoppiò un animato diverbio che degenerò in rissa. Il Pinto uccise a rivoltellate il Lore, e tenne il cadavere in casa fino all'altra notte, mentre egli andava in giro senza dare segni della minima agitazione. Col favore delle tenebre trasportò quindi il cadavere allo sbocco di uno stretto cunicolo, sotto lo stradale provinciale, e poi lo abbandonò. Per pura combinazione si veniva a scoprire il cadavere. Il Pinto messo alle strette ha confessato il delitto. Trovasi attualmente alle carceri.

Getta l'amante nel pozzo

Catania, 21 sera.

Ieri, in contrada Cappotto, presso il sobborgo di Cibali, fu rinvenuto in un pozzo il cadavere della sedicenne Grazia Borgisi di Biagio. In un primo momento si pensò che si trattasse di una disgrazia, poi subentrò l'ipotesi di un delitto. In seguito ad indagini esperite dalla Polizia, si è potuto accertare che la infelice ragazza fu vittima del proprio fidanzato, Pulvirenti Salvatore di Paolo, di anni 25. Egli, dopo aver sedotto la fidanzata, l'abbandonava per dedicarsi ad un'altra ragazza, che a sua volta seduceva. Poi, allo scopo di disfarsi della prima amante, l'attirava presso il pozzo, che era il punto solito dei loro convegni amorosi, e con mossa improvvisa l'afferrava, precipitandovela dentro. Per allontanare da sè ogni sospetto egli lasciò sull'orlo del pozzo una lettera apocrifa, in cui faceva dire alla donna che, in seguito ai maltrattamenti dei propri familiari, aveva deciso di uccidersi. Il Pulvirenti è stato arrestato e si trova ora a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Truce delitto presso Messina?

Messina, 21 notte.

Si è sparsa, e la trasmettiamo per dovere di cronaca, la notizia di un sensazionale delitto che sarebbe stato perpetrato in circostanze impressionanti nella vicina Santa Teresa di Riva. Secondo le voci che corrono, alcune persone avrebbero scoperto un sacco contenente il cadavere già putrefatto di un giovane ventitreenne, appartenente a famiglia notissima e cospicua. Sulle causali dell'efferato delitto, corrono le più varie dicerie. Finora però non è dato conoscere alcun preciso particolare.

Uccide il marito a roncolate

Udine, 21 sera.

Ieri sera, alle 18,30, in località Pinedo, nel Comune di Claut, certa Caterina Lorenzi, durante un alterco, uccideva a roncolate il proprio marito Giuseppe Tonegutti. Erano presenti al fatto il figlio minore, Luigi, e una domestica, arrestati assieme all'uxoricida.

Praga barocca

Il Rinascimento italiano può considerarsi, fino ad un certo punto, una vittoria dell'Ellenismo, benchè i nostri artisti contemplassero la Grecia con gli occhi della gran madre Roma. L'umanesimo paganeggiante, l'arte epicurea della Rinascita e persino il furore neoplatonico di quel tempo, rappresentano di fronte a l'arte ed al pensiero medievale affocato di misticismo una reazione anticristiana, un tentato ritorno alle più alte concezioni della vita e della civiltà classica, che non sarebbe dispiaciuto a Giuliano l'Apostata.

Quel moto d'anime e d'arte che va sotto il nome di Barocco, contrassegna, invece, un risveglio artistico e religioso della nostra Romanità, partito da l'Urbe per controbattere l'assalto dei Riformatori nordici. Il Barocco, pertanto, è lontano dallo spirito della Rinascita come dal primitivismo evangelico: è, nella sostanza, essenzialmente romano e cattolico. I suoi più ardenti paladini nel campo artistico e religioso furono i Gesuiti. E se in Girolamo Savonarola possiamo ravvisare l'ultimo campione del pensiero evangelico medievale, nel grande Ignazio di Loyola riconosceremo il più gagliardo campione dell'Idea cattolica che animò la Controriforma. Nello stesso modo che il profeta ferrarese ricondusse al misticismo cristiano il sereno e pagano Botticelli, il pittore della *Primavera* e della *Nascita di Venere*, il genio di Sant'Ignazio dovette profondamente colpire l'immaginazione del vecchio Michelangiolo, il padre del Barocco, il pittore del *Giudizio*, al quale, come è noto, doveva essere affidata la costruzione della chiesa madre della Compagnia, il Gesù in Roma.

Alla novità fredda della Riforma puritana, tedesca, iconoclasta, Roma oppose la novità calda del Barocco, grandioso e fastoso, che mi sembra caratterizzato dal motto della Compagnia di Gesù: «*Ad majorem Dei gloriam*».

Il nuovo tempio di San Pietro, con la cupola michelangiolesca che si leva superba al cielo, grida imperialmente la maggior gloria di Dio: non certo l'umiltà povera del Cristo. Ma la basilica di San Pietro, il tempio del Gesù, tutte le chiese della Controriforma ci appaiono completamente sgombre dagli spiriti della prisca armonia ellenizzante, da quel senso di serenità inspirata da l'indifferenza religiosa che sembrano emanare le minori consorelle italiane del Rinascimento. Nelle chiese della seconda metà del Cinquecento, e del secolo posteriore, si affacciano e sviluppano elementi nuovi: il travaglio per cui si scompongono le linee e le anime, la passione espressa dal movimento; il contrasto delle ombre e delle luci. Si assiste al trionfo del Ritmo, e si nota una concezione diversa dello spazio. Gli elementi puramente costruttivi perdono la loro funzione pratica, cioè i valori di utilità e di necessità per divenire sopra tutto decorativi. E' la danza delle idee plastiche esaltanti una gioia dionisiaca.

Gli architetti non guardano più i modelli classici con la soggezione che incute la riverenza e l'ammirazione cieca: essi cercano, anzi, il nuovo, il capriccioso, il bizzarro, la antitesi a l'*Antico*, e queste parole ritornano spesso nelle pagine dei maggiori trattatisti.

Mentre la chiesa di Roma riafferma rigidamente, contro i novatori nordici, l'ossequio al dogma, concede agli artisti di sbizzarrire le fantasie nell'architettura ecclesiastica nella pittura e nella scultura, come nella sacra poesia ed eloquenza. La depositaria della fede apre una valvola di sicurezza all'espansione degli affetti del cuore, alla tumultuante immaginazione dei suoi fedeli, purchè non si lascino sedurre dalle perniciose dottrine teologiche dei suoi nemici bollati di eresia. Michelangiolo precorre ed annunzia il berninesco stil nuovo. Lo scultore dei *Prigioni* ruppe per primo le catene che avvincevano gli architetti ai canoni severi dell'antichità, e Giorgio Vasari esalta il Maestro che ardisce di spezzare le tavole dell'antica legge. «Gli artefici, egli scrive, gli hanno infinito e perpetuo obbligo, avendo egli rotto i lacci e le catene delle cose, che per via d'una strada comune eglino di continuo operavano». Michelangiolo stesso, parlando di uno dei suoi progetti per San Giovanni dei Fiorentini, si vanta di aver fatto cosa giammai pensata dai Greci e dai Romani per i loro templi.

Ciò che accusa e mette in maggior rilievo l'originalità del Barocco, ossia l'arte della Controriforma, è una protesta contro l'antico, è un'affermazione di schietto sapore futuristico. Ed è tanta la violenza di quel movimento ubriacato di novità, che i costruttori delle chiese e dei palazzi barocchi non si peritano di manomettere edifici venerandi, e magari a distruggerli per raccogliere materiali necessari alle fabbriche nuove. Onde, a proposito dei vandalismi commessi sotto il pontificato di Urbano VIII, in pieno Seicento, venne il detto: «*Quod non fecerunt Barbari fecerunt Barberini*».

Alla protesta di contenuto religioso e morale spirante dal Nord, Roma oppone una legione di grandi santi animosamente ligi sotto il giogo della sua disciplina, ed una schiera di artisti liberi, distruttori, scapigliati, ed arditamente geniali.

***

Come si ripercotesse vittoriosamente l'offensiva artistico-religiosa di Roma contro la Germania luterana e calvinista, meglio che in Italia si osserva in quei paesi d'oltr'alpe quali la Baviera, la Polonia, l'Austria, la Boemia, minacciati da l'invasione dei riformatori. Considerato sotto questo aspetto, non puramente estetico, ma sociale e religioso, lo studio del Barocco romano introdotto in quelle regioni soprattutto dai Gesuiti, acquista un interesse diverso da l'ordinario, e potrebbe condurre a valutazioni nuove di quel movimento.

Una delle città che furono completamente conquistate dal Barocco romano è Praga, oggi capitale della Cecoslovacchia. In Praga serpeggiava ancora durante il secolo XVI l'eresia degli ultimi Hussiti, scintilla pericolosissima per una possibile esplosione del Protestantesimo nel cuore dell'Europa, giacchè l'eretico Giovanni Huss può considerarsi uno dei primi e più audaci precursori di Lutero. Non sfuggì il pericolo alla Chiesa di Roma; ed a proteggere quella minacciata frontiera del suo impero religioso inviò, militi fedelissimi, i Gesuiti. Questi introdussero in Boemia l'arte barocca, mentre il nostro Rinascimento vi aveva fatta una breve apparizione. Il re Ferdinando I incaricò l'architetto italiano Spati fra il 1536 ed il 1556, di costruirgli una casa di campagna, il famoso Belvedere, in Praga. Lo Spati, che in patria sarebbe apparso un ritardatario, qui si rivelò nella veste di ardito innovatore, creando le nobili arcate dell'aereo loggiato a pianterreno, tra le quali passa un soffio di profumo toscano: ad abbellire di decorazioni il Belvedere lo Spati si giovò di Paolo St... e di Ferabosco di Lagno; pure ...po ebbe a finire l'edificio Benedetto Wohlmuth, dopo il 1576, guastando un poco la prisca armonia schiettamente italica. Ma bastò quel puro sorriso del nostro Rinascimento a dissipare come per incanto tutte le nebbie gotiche dal cielo di Praga. I patrizi ed i ricchi borghesi vollero avere palazzi e case arieggianti il gusto delle nostre architetture così belle e serene, come può vedersi nella veduta di Praga delineata nel 1606 da Egidio Sadeler l'incisore di Rodolfo II.

Il conflitto fra lo stile italiano del Rinascimento ed il Gotico, già dominante, a Praga, fu breve, perchè il primo si vide rapidamente soppiantato dal Barocco. La disfatta dell'ogiva verticale possiamo avvertirla nel palazzo Schwarzenberg, opera d'un ignoto architetto italiano della metà del Cinquecento; come pure nella chiesa di San Salvatore, costruzione della fine del secolo XVI edificata dai Gesuiti, che tolsero a modello il tempio romano del Gesù, rinnovandolo poi su lo stile prettamente barocco, verso la metà del Seicento, quando salì al cielo la cupola, e fu compiuta la sontuosa decorazione interna. Vicino a codesto primo edificio della Praga Barocca possiamo collocare il palazzo Waldstein, opera di Andrea Spezza e di Giambattista Marini. Il palazzo Waldstein rivaleggia con quelli secenteschi dei principi romani, ed esso segna nella storia dell'architettura italiana esportata in Boemia il punto di transizione fra lo stile della Rinascita ed il Barocco. Una magnifica loggia con tre grandi arcate si apre sopra un giardino che ci fa pensare a Boboli: la nobile fontana, le rocce e le grotte artificiali ricordano motivi cari al nostro Rinascimento: l'interno del palazzo è invece di gusto assolutamente barocco; e tutto nostro è il salone monumentale decorato a stucchi, con l'affresco della volta dipinta da Boccio del Bianco.

Verso la metà del secolo XVII i Gesuiti, forti della protezione di Ferdinando II e di Ferdinando III, appaiono vittoriosi su tutta la linea di battaglia. L'offensiva del Protestantesimo in Boemia, come in Baviera, in Austria, ed in Polonia, è annullata: le pecore riottose rientrano ne l'ovile custodito dai pastori gesuiti. I Padri della Compagnia, secondo il loro costume, inalzano una fortezza intellettuale vicino alla propria chiesa; e sorge il Collegio *Clementinum*, ove i giovani saranno d'ora innanzi educati nella ferma disciplina del pensiero romano. Ma occorrono ben sessant'anni per compiere l'edificio immenso.

La biblioteca del Clementino è un gioiello dell'arte barocca, con la sua cupola centrale e la balconata che si svolge serpeggiando lungo le pareti, al di sopra degli scaffali, tra le raffigurazioni simboliche affrescate sui muri, ove ricorrono motti suggellanti l'ossequio alla saggezza tradizionale latina: «*Occulta proverbiorum exquiret: Sapientiam antiquorum exquiret sapiens*». Sembra di riudire le voci di quei padri macilenti e severi ripetere instancabilmente: «Perchè andate in cerca di novità? Non avete Roma che vi guida?». E frattanto Praga si rinnova tutta, invasata dalla furia edilizia del Barocco, a somiglianza della gran madre Roma.

Formidabili costruttori di anime e di monumenti sono i figli del Loyola. Dopo la chiesa dedicata al Cristo, ecco il tempio che magnifica la gloria e la potenza del Fondatore: S. Ignazio. Ed ecco la chiesa di San Nicola in Mala Strana, e l'omonima in Stare Mesto, ove il Barocco folleggia con tutta la turba dei suoi angioli volanti e dei suoi santi estasiati. San Carlo Borromeo da l'alto di un'edicola della sua chiesa si affaccia a benedire i passanti su la via. L'arte ecclesiastica del Seicento predilige le riviste grandiose dei suoi santi offerte ai fedeli dinanzi alle chiese, lungo le balconate, e le ringhiere prospicienti i templi, sui prospetti teatrali delle facciate, sui ponti: quello di Castel S. Angelo in Roma e quello di Carlo a Praga; sui coronamenti del colonnati come nel berninesco che abbraccia la piazza di San Pietro. Simboli religiosi e sacre rappresentazioni, esulando dai templi invadono a Praga perfino le costruzioni civili: nella via Tomaska, su la facciata di una casa, veggo S. Uberto inginocchiato dinanzi al cervo che reca il Crocifisso fra le gigantesche corna ramose. Nel timpano di un altro palazzotto scorgo l'occhio di Dio raggiante dentro un triangolo. Statue di santi si sporgono dalle facciate di alcune case in via Spokova, e sopra una di esse si sono posati dal cielo gli angeli per festeggiare la imagine di Maria.

Queste manifestazioni esterne della devozione religiosa si osservano particolarmente nelle abitazioni civili della classe borghese. I palazzi aristocratici ostentano il fasto della ricchezza e della potenza: sono costruzioni massicce circondate da vasti giardini, come quello degli Schönborn che s'adagia a mezza costa della collina di Petrin. L'architetto si è giovato del terreno per creare dinanzi alla fronte del palazzo un giardino a terrazze di bellissimo effetto. Annesso al palazzo Fürstenberg vi è un altro giardino, tutto a terrazze, con padiglioni leggiadri e piccoli loggiati barocchi. Quasi tutti italiani sono i costruttori di queste magioni principesche. Francesco Caratti è l'architetto dei palazzi Czernin e Lobkowitz: il grandioso palazzo di Toscana è di Antonio Cavenale.

Ciò che mi dimostra la forza mirabile d'espansione, e però la grandezza del genio italiano nei secoli XVI e XVII, sono per l'appunto le opere di tanti architetti e scultori e pittori dei quali in Italia s'ignoravano perfino i nomi; artisti che in patria non potevano sostenere, per certo, la concorrenza del Michelangiolo, dei Peruzzi, dei Bernini e dei Borromini, e che per guadagnarsi il pane emigrarono, e seppero trasformare città straniere in città artisticamente italiane. Noi dovremmo ricordarci di questi nostri emigranti, e dedicare qualche buona monografia ad artisti pressochè ignorati, che rispondono ai nomi dei Berecci e dei Cini, i quali lavorarono a Cracovia; dello Spati, dello Stella, del Ferabosco di Lagno, che seppero creare a Praga il Belvedere; di Giovanni Stazio da Lugano, che fra il 1554 e il 1559, costruì il palazzo comunale di Pilzen. E quanti conoscono in Italia le opere degli Orsi, Lurago, Cavenale, Carlone, Allio, Rossi, Porta, Spezza, Martinelli, Santini che nella sola Boemia lasciarono opere notevolissime e furono i maestri dei maggiori artisti cèki? Allo studio ed alla rivalutazione di questi nostri connazionali dimenticati dovrebbe dare un coraggioso impulso il Governo fascista, il quale senza badare a spese ha voluto che la Legazione italiana a Praga s'insediasse nel palazzo Thun-Hohenstein in via Nerudova, dopo averlo acquistato. La costruzione di questo superbo palazzo risale al principio del Settecento, e ne furono architetti due italiani i cui nomi sono rimasti sconosciuti. Ai lati del portone d'ingresso due grandi aquile sorreggono con le ali tempestose le pesanti volute di una cornice legata al balcone. Tutta la violenza del Barocco romano sembra espressa da queste due aquile furibonde, su le quali sventola oggi il Tricolore.

PIERO MISCIATTELLI.

LOEWENSTEIN

Dichiarazioni del dott. Paul

Calais, 21, sera.

Alle 9 di stamane è giunto a Calais il dottor Paul, medico legale, accompagnato dal signor Bonnin, procuratore della Repubblica, e dal giudice istruttore Monnessin. Essi sono stati ricevuti dai cognati del signor Loewenstein, e si sono subito recati alla Morgue, per l'autopsia del cadavere di Loewenstein. Questa operazione è durata circa due ore. Terminato il lavoro, il dott. Paul ha fatto alla stampa le seguenti dichiarazioni:

«La identificazione del signor Loewenstein è stata stabilita per mezzo di una cicatrice molto importante al piede sinistro, indicata dalla famiglia e dalla mancanza di due denti. Abbiamo riscontrato fratture multiple al cranio, fratture multiple alla faccia, fratture di tutte le costole, e della colonna vertebrale, e molte fratture al bacino e alla gamba destra. In certi punti del corpo, malgrado la putrefazione molto avanzata, abbiamo notato delle macchie che sembrerebbero dimostrare che, al momento in cui Loewenstein è caduto in acqua, era ancora vivo.

«Su questo punto abbiamo fatto dei prelievi speciali per un esame più attento nei laboratori. Nessuna violenza è stata trovata sul cadavere. Abbiamo tolto alcune viscere per portarle nei nostri gabinetti per un esame tossicologico. Le numerose piaghe sono dovute alla putrefazione ed alla distruzione del corpo da parte dei pesci. Le cause della morte saranno stabilite in modo definitivo quando si sarà in possesso del rapporto dell'esame tossicologico che il giudice istruttore ha ordinato».

Subito dopo l'autopsia i magistrati sono ripartiti per Parigi. Il corpo di Loewenstein è stato messo in una cassa speciale e sarà trasportato domani mattina a Bruxelles.

Le vittime del Monte Bianco

Sciagura alpinistica nella stessa località dove perirono i «Sucaini»

La morte di un chimico svizzero

Aosta, 21 notte.

Giunge solo ora notizia d'una grave sciagura avvenuta ieri l'altro sul Monte Bianco, ove ha trovato la morte un ardito della montagna, il chimico svizzero Remigio Bornand, d'anni 37, domiciliato a Aigles.

Il Bornand era giunto dieci giorni or sono a Courmayeur, in compagnia d'un giovane professionista, pure di Aigles, per una serie di ascensioni sul Monte Bianco, che già altre volte aveva praticato. Entrambi appassionati e provetti alpinisti, i due giovani, senza guide, scalarono con successo difficilissime vette. Il dott. Bornand si proponeva di fare degli studi speciali sull'alpinismo tecnico per una pubblicazione su di una importante rivista svizzera.

Il 18 luglio i due alpinisti pernottarono al Rifugio «Torino», con l'intenzione di raggiungere il Colle del Gigante ed il versante francese. Il tempo era ottimo. Nelle prime ore del mattino successivo essi, pieni d'entusiasmo, iniziarono l'ascensione, che dapprincipio venne effettuata senza grandi difficoltà; cambiato completamente itinerario, si diressero verso la Cresta di Bionnassay, nelle località rimaste tragicamente famose per la scomparsa dei tre «sucaini»: il torinese Bill. Benevolo ed i fiumani Gino Walleitsch'ng e Arturo Olavecitch, avvenuta alla fine del mese di agosto dello scorso anno. Detta cresta si trova quasi a perpendicolo su un pericoloso ghiacciaio e la sua ascensione è molto difficile anche per il carattere franabile del ghiaccio e della roccia. I due alpinisti erano in cordata e procedevano regolarmente, quando il dott. Bornand, nell'atto di piantare la piccozza, provocava la caduta del lastrone di ghiaccio su cui si trovavano. I due disgraziati vennero trascinati lungo la china. Spezzatasi la corda, il compagno del Bornand potè aggrapparsi ad una roccia, mentre l'altro precipitava in un burrone profondo oltre seicento metri.

Soltanto a tarda ora, quando il compagno del disgraziato alpinista, medicatosi alla meglio, potè mettersi in cammino alla ricerca di soccorsi, il Bornand venne tratto dalla sua orribile prigionia ove giaceva quasi inanimato. Cooperò nell'opera di salvataggio una comitiva di alpinisti francesi diretta al Colle del Gigante. A spalle ed attraverso passi difficilissimi, il povero ferito, che perdeva sangue e che aveva riportato numerose fratture, venne trasportato al Rifugio «Torino» dopo lunghe ore di cammino. Non appena giuntovi, malgrado le più sollecite cure, il poveretto cessava di vivere. Il compagno, di lui più fortunato, sebbene anch'egli assai gravemente ferito, migliora. Egli è però fortemente depresso.

In giornata di ieri, mercè l'intervento delle guide, la salma dell'alpinista venne trasportata a Courmayeur e composta in una camera ardente ove è vegliata dal compagno e dalle guide.

Domani avranno luogo solenni funerali; poi, la salma, compiute le formalità di legge, proseguirà per Aigles.

Il dramma polare

Il ritorno dei naufraghi e le ricerche del gruppo dell'involucro

Il ringraziamento di Viglieri a Balbo

Roma, 21 notte.

E' prossima la partenza della *Città di Milano* dalla Baia del Re verso il porto norvegese di Narvik. Non più di quattro o cinque giorni impiegherà la *Città di Milano* per giungere a Narvik, che è un piccolo porto nascosto nel fondo di uno dei numerosi fiordi che hanno di rimpetto le Isole Vesteraabl. Su questo piccolo e modesto porto punta la *Città di Milano*, perchè Narvik è il punto terminale nord della ferrovia che discende verso sud, attraversando un poco di Norvegia (Narvik è assai vicina alla frontiera tra Svezia e Norvegia) e tutta la Svezia fino al Baltico.

A Narvik i naufraghi troveranno forse un treno speciale; se non sarà un treno speciale, sicuramente al convoglio sarà aggiunta qualche vettura letto riservata per loro, onde il viaggio verso la patria sia quanto più possibile confortevole. Di questo conforto materiale avranno particolarmente bisogno Mariano e Cecioni. Le condizioni di Cecioni sono in verità assai soddisfacenti. In quanto a Mariano egli attende l'atto operativo, cui accennava il comunicato ufficiale di ieri, con ammirevole serenità, da perfetto soldato italiano, che sa accogliere col sorriso sulle labbra anche i più cattivi doni della guerra.

Non appena avrà sbarcato i naufraghi a Narvik, la *Città di Milano* farà ritorno alla Baia del Re, per continuare ad essere la base delle ricerche del gruppo Alessandrini. Alla Baia del Re saranno anche, a questo scopo, come è noto, i due idrovolanti di Maddalena e Penzo e la nave *Krassin*. Le ricerche del gruppo dell'involucro saranno quindi riprese con ogni alacrità e con ogni amore, non disgiunte però da un rigoroso senso di prudenza, specie per quel che riguarda i voli; perchè si sa ormai troppo bene che ogni volo sui ghiacci costituisce un notevole rischio, particolarmente per i grossi apparecchi. Le ricerche del gruppo saranno orientate in base alle dichiarazioni fatte nel loro lungo, preciso rapporto da Mariano e da Zappi.

A proposito poi di Amundsen e Guilbaud, è infine opportuno ricordare che il pilota italiano Ravazzoni è stato il primo ad iniziare le ricerche con il suo apparecchio «Marina I» ed è l'unico a perlustrare costantemente tratto a tratto la zona del mare di Barents, dove, secondo le informazioni più attendibili, il velivolo francese, recante a bordo l'esploratore norvegese, sarebbe caduto.

Ad un telegramma di compiacimento inviato dalla Regia Aeronautica il tenente di vascello Viglieri ha così risposto al Sottosegretario on. Balbo:

«*Anche in nome dei miei compagni, ringrazio V. E. per le lusinghiere espressioni rivolteci, delle quali noi siamo fieri. Assicuro V. E. che il nostro pensiero riconoscente si è rivolto alla gloriosa aviazione italiana, che, superando con stoico ardimento dure prove, ha saputo giungere a noi, per prima, portandoci l'aiuto ed il saluto della Patria*».

Repliche alla campagna anti-italiana e feste a Nilson

Stoccolma, 21 notte.

Contro la gazzarra a fondo antifascista fatta in questi giorni dalla stampa prendendo pretesto dalla fine tragica del dottor Malmgreen, molti giornali sono insorti, mentre altri modificano il loro atteggiamento. Il *Goteborg Handels Tidning* scrive che non fa onore alla memoria dell'eroe morto gettando accuse senza fondamento contro i suoi camerati, e che è poco conveniente che due nazioni si attacchino in seguito ad una disgrazia che avrebbe dovuto unirle. Lo *Stockolm Dagblad* si pronuncia nello stesso senso, e dice che si ha ragione di ritenere che lo Stato italiano procederà ad una inchiesta sulle cause dell'accidente e che, attendendola, non bisogna trarne alcuna conclusione ingiusta e prematura, che non servirebbe che a turbare le buone relazioni fra i due popoli uniti da un sentimento di disgrazia comune e di assistenza non egoista. Il *Goteborg Handels Posten* mette in rilievo che, a sostenere le accuse crudeli e ingiuste contro i due italiani, la memoria di Malmgreen non ne guadagna e che forse fu cosa tanto dura per Mariano e Zappi seguire i consigli di Malmgreen e partire portando con loro i viveri, quanto fu duro per Malmgreen morire solo nel deserto di ghiaccio.

Il *Lunds Dagblad* dice apertamente che tutta la campagna non è che una montatura antifascista.

L'*Aftonbladet* pubblica un'intervista telefonica avuta con il sergente Nilson, pilota del velivolo svedese *Upland*, nella quale egli smentisce le voci che i rapporti tra le spedizioni svedese ed italiana non siano stati buoni e assicura che, non vi è alcun motivo per negare fede ai rapporti degli italiani, ai quali si deve positivamente credere sulla loro parola, finchè i fatti non provino il contrario. Il giornale fa seguire l'intervista dal seguente commento:

«Non possiamo tralasciare di notare come coloro che hanno avuto occasione di trovarsi a contatto con gli avvenimenti svoltisi lassù tra i ghiacci polari li videro in modo ben diverso di chi, stando a casa propria, fa solo il mestiere di strillare per la folla e di creare nell'opinione pubblica correnti che finora sono riuscite soltanto a macchiare la fama di onore e di cavalleria della Svezia, poichè nessuno può essere condannato senza essere ascoltato».

Ieri sera ha avuto luogo una festa in onore del pilota sottufficiale Nilson e degli altri componenti l'equipaggio del grande idrovolante svedese *Upland* che ha fatto ritorno ieri dallo Spitzberg. L'aviatore Nilson ha pronunciato un breve discorso in cui ha elogiato l'eccellente assistenza data allo Spitzberg dalla spedizione italiana agli aviatori svedesi ed ha fra l'altro messo in rilievo la buona organizzazione degli alloggi a bordo della «Città di Milano». (*Stefani*).

Le ricerche di Amundsen

Oslo, 21 notte.

L'Ammiragliato comunica che le ricerche del «Latham 47» saranno continuate e si volgeranno specialmente tra lo Spitzberg e la Groenlandia, zona in cui si suppone il «Latham» sia stato trasportato dalla deriva. (*Stefani*).

Il circuito aereo inglese per la Coppa Reale

Londra, 21 mattino.

Si è aperto ieri l'annuo circuito aereo di Inghilterra per la contesa della Coppa Reale. L'aerodromo di partenza, quello di Hendon, brulicava ieri di velivoli di ogni dimensione e di ogni tipo. I partenti infatti risultavano trentotto. Tra i piloti figura anche una aviatrice. Le macchine leggere da turismo con motore tutte al più di settanta cavalli, rappresentavano la parte maggiore degli iscritti. La partenze si susseguirono ad handicap dalle otto fino a mezzogiorno. Il percorso totale è di circa 1800 Km. L'itinerario da Londra si spinge fino su Glascow passando per Morning, Norvingam e Newcastle per riprendere poi la direzione della capitale trasvolando per Liverpool, Bristol e Southampton, facendo capo all'aerodromo di Brookland nelle adiacenze di Londra. Il tragitto Londra-Glascow doveva compiersi entro stasera. Il volo di ritorno si inizierà questa mattina per terminare entro il pomeriggio.

L'idroplano «La Fregate» parte oggi per la trasvolata atlantica

Parigi, 21 mattino.

Il tenente di vascello Paris che tenterà di traversare l'Atlantico sul suo idroplano «La Fregate» lascierà probabilmente la rada di Brest oggi sabato, nel pomeriggio. Egli si dirigerà dapprima verso le Azzorre per tentare di giungere a New York per Halifax o le Bermude secondo le informazioni meteorologiche. Se le condizioni atmosferiche fossero particolarmente favorevoli, egli rinuncierebbe all'ultima tappa per giungere direttamente nella metropoli americana. «La Fregate» è un grande biplano con un raggio di azione di 4000 chilometri. E' munito di due motori di 370 cavalli e può portare nei suoi otto serbatoi oltre cinque mila litri di essenza. Il tenente Paris sarà accompagnato dal meccanico Marot e dal radiotelegrafista Cadou.

28 Km. con un aeroplano senza motore

Vauville, 21 mattino.

Il record di distanza per volo a vela in linea retta che era stato portato a otto chilometri, poi a 9 chilometri e 500 m. da parte di Maneyrol, è stato ieri più che triplicato dal tedesco Nehring che col suo apparecchio «Darmstadt» ha volato da Vauville a Moltiera d'Allone, coprendo una distanza di circa 28 chilometri. L'atterraggio è avvenuto senza incidenti.

L'assicurazione obbligatoria per i viaggiatori in Spagna

Madrid, 21, notte.

Occupandosi dei progetti di legge approvati dal Consiglio dei ministri di ieri, e che verranno sottoposti oggi alla firma reale, i giornali segnalano in modo particolare quello concernente la assicurazioni obbligatorie per il trasporto dei viaggiatori per via aerea e quello che stabilisce, a decorrere dal 1° agosto, l'assicurazione obbligatoria nei trasporti dei viaggiatori per ferrovia. Contemporaneamente al prezzo del biglietto sarà percepito un supplemento di 10, 20 e 30 centesimi per viaggiatore di terza, di seconda e di prima classe. Nel caso di decesso sarà versata agli aventi diritto una indennità, che varia dalle 10.000 alle 45.000 pesetas. Le ferite senza gravità non daranno luogo al pagamento di alcuna indennità. Sarà pure resa obbligatoria l'assicurazione nel trasporto del bestiame e, in base al pagamento da 50 centesimi a 2 pesetas per ogni capo di bestiame. (*Stefani*).

Scontro ferroviario in Germania

Berlino, 21 notte.

Stamane alle 3 presso Dusseldorff, un treno merci si è scontrato con un altro treno merci che si era fermato presso un ponte. La locomotiva del treno investitore e dodici carri sono rimasti distrutti. Il macchinista è morto e il cadavere è rimasto completamente carbonizzato. Un conduttore ha potuto saltare dal treno all'ultimo momento, riportando soltanto gravi fratture agli arti. Anche il treno investito nei vagoni posteriori è rimasto distrutto.

LA STRADA

Autocorriera che si rovescia — I 12 gitanti e lo chauffeur feriti

Trieste, 21 mattino.

Una comitiva di 12 persone si erano recate ieri da Grado, su di una autocorriera a visitare la grotte di Postumia. Durante il ritorno, nel passare verso le 17 nei pressi di Sesana, lo chauffeur, per scansare due carri che gli venivano incontro tenendosi nel mezzo della strada, sterzava bruscamente e la vettura andava a cozzare contro un palo telegrafico. Mentre questo veniva atterrato, la vettura che aveva riportato danni irreparabili, si piegava da un lato, appoggiandosi fortunatamente ad un paracarro. Tutti i gitanti, compreso lo chauffeur, riportarono ferite più o meno gravi. Essi vennero trasportati poco dopo all'ospedale Regina Elena di Trieste, con la autolettiga della guardia medica di Trieste.

Carrettiere investito da un'auto

Biella, 21 notte.

Mentre il conducente Giuseppe Pressaglia, di 30 anni, da Miagliano, scendeva verso Biella col proprio carro è stato investito da un automobile che l'ha gettato contro le ruote del carro. Ferito seriamente il Pressaglia ha dovuto ricorrere al nostro ospedale.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione . . . 40-946

Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-947

Amministrazione 40-948

L'ESTATE

Grande incendio di foreste al confine franco-spagnuolo

Villaggi minacciati e vittime

Perpignano, 21 sera.

Un immenso incendio di foreste è scoppiato nel pomeriggio di ieri nei pressi dell'Ecluse, ed ha preso proporzioni inattese. Esso si estende nel momento attuale sull'immenso territorio compreso fra Leboulou, Monyesquieu e l'Ecluse, bruciando tutto e rovinando tutto sul suo percorso. I fieni freschi, tagliati di recente, facilitano l'incendio. Il fuoco si propaga ad una velocità infernale. Molti villaggi sono minacciati da vicino. Il fumo impedisce agli abitanti di respirare. Questi si danno alla fuga portando via le loro suppellettili. Il cimitero di Perthus è stato completamente incenerito. Il fuoco si estende a cavaliere del confine franco-spagnuolo: provenendo dal versante francese esso ha raggiunto facilmente la frontiera e si estende nel territorio spagnuolo, verso la Junquera, una regione molto accidentata, formata da strette valli e da colline. Queste valli offrono un aspetto vulcanico; degli ettari ed ettari di terreno sono completamente in preda alle fiamme, e gli alberi ora drizzano i loro scheletri. Due compagnie di fanteria spagnuola sono state mandate a Perthus, il villaggio più minacciato dal grande incendio. A Perpignano sono pur giunte sul luogo due compagnie del 24.o Reggimento tiratori senegalesi. Numerosi casolari e campi sono stati completamente distrutti. Si teme che vi siano numerose vittime. Per ora si segnala soltanto la morte di un contadino spagnuolo e di sua figlia. Nel momento attuale i danni sono di cinque milioni.

Una guardia a cavallo che annega in un lago

Berlino, 21 notte.

Uno «schupo» a cavallo che oggi faceva servizio di vigilanza per i bagnanti dei laghi del Grunewald, ha trovato la morte nelle acque di uno di questi. Il suo cavallo, improvvisamente imbizzarrito, si è ad un tratto lanciato di carriera nelle acque; giunto dove non toccava più fondo si dimenò talmente da sbalzare di sella il disgraziato milite, che impedito dalla sua pesante uniforme non potè nuotare e perì. Raccolto poco dopo il cadavere si è visto che aveva anche ricevuto un formidabile calcio al petto che è stato probabilmente la causa della sua morte.

Il fulmine su una cascina

Caltanissetta, 21 sera.

Un violento temporale, accompagnato da forti scariche elettriche, si è abbattuto sulla città, causando gravi danni ai raccolti e ai lavori campestri. In contrada Gibbora un fulmine è caduto su una cascina di proprietà del signor Agatino Scolo, il quale si trovava sulla porta, insieme con una domestica e con un contadino. La violenza della scarica stese al suolo tutte e tre le persone, producendo ad esse delle forti contusioni, guaribili oltre il decimo giorno.

Boscaglie in fiamme

Domodossola, 21, notte.

Un violentissimo incendio è scoppiato nella zona montagnosa che da Tornale si stende a Sotto Pescia. Le fiamme diramatesi ben presto di grave pericolo per le cascine laterali, da cui gli abitanti dovettero fuggire per salvarsi. Il fuoco durò fino all'alba del giorno seguente distruggendo gran parte delle boscaglie e fu isolato dopo molti stenti. Il danno non è finora precisato.

Uno squalo e una tartaruga enormi pescati a Sampierdarena

Genova, 21 mattino.

Alcuni pescatori sono riusciti, dopo viva lotta, a pescare nelle acque di Sampierdarena un enorme squalo della lunghezza di tre metri e del peso di circa tre quintali. Poco dopo essi sono anche riusciti a trarre a riva una enorme tartaruga marina di una specie rarissima. Entrambi i pesci catturati sono esposti a Sampierdarena, ove destano la vivissima curiosità del pubblico.

50.000 lire del Capo del Governo ai danneggiati dalla grandine nel Veneto

Padova, 21 notte.

Il Capo del Governo, per interessamento del nostro Prefetto gr. uff. Rivelli, ha elargito un sussidio di 50.000 lire alle famiglie maggiormente colpite dalla grandinata del 28 giugno scorso, caduta nei Comuni di Montagnana, Santa Margherita d'Adige, Megliadino San Vitale e Megliadino San Fidenzio. Stamane il Prefetto si è recato personalmente nelle succennate località, a portare la notizia della munifica elargizione del Duce. L'atto del Capo del Governo ha lasciato nelle popolazioni di quei paesi la più gradita impressione.

LA TEMPERATURA

21 luglio 1928

Ufficiale di Torino:

Massima + 31 — Minima + 21

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 746.

Temp. massima giorno 20: + 32,8

Temp. minima notte 20 al 21: + 20

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	34	[illegible]	coperto	
Milano	33	[illegible]	½ coperto	
Genova	30	[illegible]	»	legg. m.
Venezia	31	[illegible]	sereno	calmo
Firenze	33	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	34	[illegible]	»	calmo
Taranto	30	[illegible]	½ coperto	
Palermo	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Catania	33	[illegible]	»	legg. m.
Cagliari	34	[illegible]	»	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	»	»
Messina	33	[illegible]	½ coperto	calmo
Trieste	30	[illegible]	sereno	legg. m.
Trento	33	19	»	
Fiume	34	[illegible]	»	calmo
Bari	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
S. Remo	29	[illegible]	»	calmo
Bengasi	[illegible]	[illegible]	½ coperto	legg. m.

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 21 notte.

Ancora venti deboli generalmente settentrionali e ponentali, cielo prevalentemente sereno sull'alta Italia; annuvolamenti temporaleschi lungo l'Appennino centrale e meridionale; nebbie sul litorale tirrenico nelle ore mattutine, cielo vario sul rimanente. Temperatura quasi stazionaria, mare leggermente mosso. (Stefani).

La fotografia materia d'insegnamento in Germania

Berlino, 21 mattino.

Il Ministro della P. I. prussiano ha diramato alle autorità scolastiche una circolare, nella quale attira l'attenzione del corpo insegnante sulla opportunità di introdurre nelle materie di insegnamento anche la fotografia. L'idea del Ministro è di organizzare circoli di esercizio fotografico fra i ragazzi, istruendoli nell'arte fotografica specie per la sua applicazione a certe scienze, come la botanica, la zoologia, la storia naturale, la geografia, ecc.; utilizzando infine per la scuola stessa i risultati riusciti dal lavoro fotografico della scolaresca. Per mettere in grado i maestri di dare questo insegnamento, verranno istituiti per essi corsi di fotografia semplice, di fotografia a colori, di radiografia. La circolare dichiara che si tratta di un esperimento di cui si vuole vedere il rendimento istruttivo ed educativo.

CRONACA CITTADINA

La ripresa cinematografica a Torino

Un confronto non del tutto inutile

Le «coulisses» di un teatro cinematografico destano ancora, nella folla dei profani, una viva curiosità e talvolta esercitano per essi una specie di fascino che scaturisce dai multiformi e pittoreschi misteri nei quali il cinematografo tuttora sembra avvolto.

I personaggi che si muovono sullo schermo vengono quasi sempre collocati dalla fantasia degli spettatori in un mondo assolutamente irreale, ritagliato in una infinità di specialissimi paesaggi, nell'atmosfera dei quali vibra, perennemente sospeso, il fantasma o l'incubo, la serenità o l'ossessione di un sogno.

Il rapporto tra la realtà della vita e la visione cinematografica della medesima è sempre sproporzionato: ed è appunto da questa sproporzione che nascono e sorgono di colpo gli avvincenti fantasmi cinematografici, siano essi di persone o di cose. Non insisto su questa digressione, sulla quale molti competenti hanno già indugiato e che ha perciò la barba bianca.

Mi intendo di cinematografia come la mia bisnonna si intendeva di motori a scoppio. Ho però veduto poco tempo fa il teatro di una delle più grandi case cinematografiche del mondo a Neubabelsberg, con gli occhi del più innocente dei profani ed ho visto l'altra notte «girare» qualche decina di metri di «film» nelle vicinanze di Torino da una Casa italiana, e lavorare, nello stesso teatro, una «troupe» tedesca, in cui c'erano anche attori italiani ed inglesi. Tali visioni hanno destato in me dei sentimenti superficialissimi, ma intensamente pittorici. Superficialissimi, dico, dal lato tecnico e industriale.

La «Nuova Babele»

Alcune cifre, però, raccolte a Berlino, nei riguardi della Casa alla quale ho accennato, mi hanno stupito: mi hanno stupito specialmente confrontandole con quelle che costituiscono l'indice della nostra industria cinematografica. Piccola industria veramente; ancora convalescente di una lunga malattia, della quale è già stata fatta definitivamente la diagnosi, ma coraggiosa e quasi pronta, anche per l'intervento del nostro Governo in un certo campo e nei riguardi di una certa brillante combinazione, a risorgere.

Esporrò alcuni dati raccolti nella città straniera e che mi sembrano talmente evidenti anche nell'aridità delle cifre, dal dispensarmi da qualsiasi commento.

Il teatro del quale parlo occupa una area di circa 300.000 metri quadrati, e su di essa sono costruiti 27 fabbricati, 8 piccoli studi e lo studio principale, che è il più grande d'Europa. Non parlo degli Stabilimenti per la stampa, per le macchine, nè delle infermerie, nè dei magazzini sotterranei, nè dei giardini di acclimatazione e gabinetti biologici per i «films» istruttivi, nè delle ville, nè dei ristoranti, dove a qualunque ora si possono sfamare e dissetare contemporaneamente più di un migliaio di persone.

Tutti questi locali sono collegati fra loro per mezzo di «camions» elettrici e ferrovie Decauville.

Il teatro principale, lungo 123 metri, largo 56 e alto 22, occupa 9000 metri quadrati di terreno, ed è divisibile in una quantità di ambienti per mezzo di pareti mobili di mattoni, che corrono in tutte le direzioni, su apposite rotaie. Esso, rischiarato precisamente da mille riflettori e da innumerevoli lampade a mercurio, che costituiscono sotto la cupola del tetto e attorno alle pareti della mastodontica costruzione come una intricata foresta fatta di metallo e di cristalli, pronta ad incendiarsi, ad avvampare per l'energia di 23.000 Amper, sufficienti all'illuminazione di una piccola città.

Mentre l'interno del teatro può ardere come una fornace, dieci poderose vetture generatrici portano i loro fasci luminosi all'esterno, per proiettarli su un'agglomerazione di paesi stabilmente costruiti: piccoli Campioni di tutti gli angoli e di tutte le epoche del mondo.

L'enorme materiale per i trucchi

Questo fantasioso cantiere si divora annualmente 23.000 metri quadrati di legno compensato, consuma 6.000 metri quadrati di tavole, costruisce e demolisce 50.000 metri di muro, pianta e divelle 4.000 metri quadrati di travi, polverizza 3.000 quintali di gesso e spiana 50.000 tavole...

Il materiale umano, che vive e che vi si consuma, è in giusta proporzione.

In tale bolgia la vita degli uomini e specialmente quella delle donne è tutt'altro che facile e niente affatto felice.

La flora di legno, di stucco, di acciaio che li avviluppa, il trucco che li ricopre talvolta da capo a piedi, la fatica disumana mozza ad essi, naturalmente, a poco a poco, i due respiri essenziali, quello dei polmoni e quello dell'anima. I lauti guadagni, le improvvise ricchezze, la popolarità, la gloria caduca del cinematografo reclama le sue vittime: centinaia di queste si trascinano sull'asfalto della Friedrichstrasse, dove si annidano gli oculati e astuti impresari, inutilmente per dei mesi o addirittura degli anni, finchè la miseria li accoppa; pochi eletti invece riescono, dall'arteria berlinese, ad arrivare al traguardo sognato e pur non meno irto di spine di Neubabelsberg.

La nostra vita cinematografica è ben lontana dall'avere questo ritmo di macchina splendidamente stritolatrice e ricostruttrice di oro e di uomini, pure ha mantenuto nella sua umiltà di industria appena convalescente, una dignità, un profumo artistico, una verginità di spirito, di idee e di costumi che a tratti è quasi illuminata di vera luce solare.

Tutto, si capisce, è relativo, e taluno potrebbe anche scandolezzarsi di queste mie affermazioni e specialmente potranno esserne scandolezzati i profani, per i quali la cinematografia, nel suo mistero, rappresenta ancora quello che rappresentavano per i nostri buoni nonni le prime locomotive: e cioè, addirittura il prodotto di fantasie infernali.

Al suono del valtzer

Non è assolutamente vero. Il genio latino anche in questo ramo dell'umana attività artistica ha portato e porta un suo specialissimo soffio che direi, di purezza. Soffio che si sente, che si indovina attraverso la nostra non pur grande produzione e che potrebbe costituire la minaccia o per lo meno la concorrenza di quella estera. Dico potrebbe perchè i mezzi tecnici da noi adoperati sono in certi casi addirittura primitivi.

Ho visto a Neubabelsberg funzionare simultaneamente tre macchine da presa poste a diversa distanza dai soggetti giuochè, mentre, per esempio, la più distante «girava» la panoramica, la più vicina girava i cosiddetti «primo piani». Anche un profano può capire come con tale metodo si risparmi tempo e danaro anche se si debbano, una volta per sempre, immobilizzare capitali non indifferenti per l'acquisto delle macchine.

A Torino ho veduto invece sprecare una notte intera per girare con molte e lunghissime interruzioni e con gravi difficoltà alcuni metri di film con una sola macchina, la quale veniva spostata, a seconda delle circostanze, su certi trabiccoli, a collocare i quali occorreva tutta l'esperienza e la buona volontà e la pazienza dei direttori, degli operatori, nonchè degli artisti. I quali, come ho detto, suppliscono per ora, con la solita duttilità d'ingegno e col solito spirito di adattamento e di rassegnazione, alla mancanza dei mezzi.

A Neubabelsberg un noto attore russo lavorava con una compagnia composta quasi esclusivamente di italiani, ed italiani erano i direttori di scena e gli operatori. Ad assistere alla scena c'era anche l'on. Balbo; ad un certo punto, il sottosegretario all'Aeronautica, considerando la fatica dell'attore accecato dalle lampade e soffocato dal trucco, esclamò: «Avrei preferito mantenere intatta l'illusione del cinematografo...». Mismakine, inginocchiato su un letto, riponeva con aggraziatissimo gesto, in una sua valigietta, alcuni brandelli di biancheria. Di tempo in tempo l'attore volgeva gli occhi profondi e trasparenti al soffitto e lunghi sospiri gli facevano alzare ed abbassare i pizzi della camicia settecentesca. Si capiva che l'infelice protagonista si preparava ad un lungo e doloroso viaggio. Dietro agli «spezzati» della scena un pianoforte esalava dolcemente, sotto le dita del maestro, un ritmo di valtzer. Tutto era avvolto in un silenzio quasi religioso e l'atmosfera dell'enorme teatro era placida, tranquilla, riposante.

La testa di Oloferne

Chissà che cosa avrebbe detto l'on. Balbo, se avesse assistito ad una scena «girata» nel teatro torinese. Altro che illusione cinematografica. Ija Ruskaja, la celebre e avvenente ballerina e attrice russa, scrittrice anche di molto intelletto e di squisita sensibilità artistica, lavorava anche qui, come il suo connazionale a Berlino, fra italiani. Detto fra parentesi, un nucleo di italianità, si trova, con grande consolazione, sempre e dovunque. La giovane signora ha dovuto alzare per lo meno una mezza dozzina di volte una sanguinante testa d'Oloferne su una turba di Betulliani che, alla vista di tanto macello, dovevano agitare braccia e torcie e scoppiare in un altissimo urlo di soddisfazione.

Alle tre dopo mezzanotte popolo e guerrieri, avvolti nelle tuniche russavano poderosamente, esausti dalla fatica, sul duro terreno. Tra la luce dei fari, sotto una tempesta di falene ebbre di sole artificiale, sul campo dei dormienti Ija Ruskaja alzava ancora «per i primi piani» la testa insanguinata. Gli occhi di Oloferne, più che dalla morte sembravano chiusi dal sonno.

Mi è ritornata nelle orecchie la musichetta acquietante del pianoforte di Neubabelsberg e ho rivisto Misnakine in estasi, davanti alla sua valigia, inginocchiato sul letto, eppure così stanco, sotto gli obbiettivi di tre macchine, e circondato dal disciplinato silenzio che regna nel più grande teatro d'Europa...

Siamo anche noi definitivamente sulla buona strada dell'industria cinematografica; il Governo è intervenuto energicamente anche in questo campo, che darà ottimi frutti poichè buoni sono tutti i seminatori.

La buona volontà, la genialità, l'amore del lavoro — come abbiamo constatato — non mancano. Le conseguenze del crollo che travolse la nostra cinematografia alcuni anni addietro, non sono fortunatamente irreparabili. Forse è stata, quella, una grave prova non del tutto inutile, perchè anche le disgrazie insegnano sempre qualche cosa. Ammaestrati dal passato i rinnovatori della nostra cinematografia potranno questa volta riuscire anche meglio se continueranno con fede e con tenacia. Soltanto così si può essere certi della prossima rinascita di un'industria che fu torinese prima d'essere nazionale.

ERNESTO QUADRONE.

Deliberazioni del Podestà

Nei giorni scorsi il Podestà ha preso alcune deliberazioni, tra cui quella riguardante modificazioni al bilancio preventivo per l'esercizio del 1928, e più specialmente in correlazione dei due mutui di 60 milioni ciascuno contratti dal Comune. Per queste modificazioni si è espressa favorevolmente la Consulta municipale, udita in sede di parere obbligatorio. Ed ecco le altre deliberazioni:

Sistemazione di vie e corsi. — Nel programma dei lavori relativi alla rinnovazione della pavimentazione per l'anno 1928, era compresa l'esecuzione di bitumatura a caldo sulle nuove massicciate a mac-adam e di ricarichi di bitume su alcune delle massicciate già bitumate negli scorsi anni. Il Podestà, desiderando che lo stato delle vie e dei corsi ritorni al più presto nelle più efficienti condizioni, ha deliberato che sia dato corso sollecitamente ai lavori di bitumatura di tratti dei corsi Peschiera, Castelfidardo, Montevecchio, Arimondi, Regio Parco, Ferrucci, Racconigi, Re Umberto, Bramante, Spezia, Orbassano, nonchè del corso Francia nell'ultimo tratto presso la barriera daziaria, delle vie Bologna, Moretta, Aurelio Saffi, Digione e della strada di Casale e Moncalieri; e di procedere al ricarico di bitume in tratti dei corsi Oporto, Trieste, Duca di Genova, Casale, Cairoli, Massimo D'Azeglio, San Maurizio, nonchè delle vie Villafranca, Fratelli Bandiera, Principi d'Acaja e Lungo Po.

Inoltre, in relazione ai lavori già effettuati per l'abbassamento del piano del ferro, verranno ultimati i cavalcavia in corrispondenza della via Tolmino e del corso Trapani.

Nei lavori di sistemazione stradale saranno compresi i seguenti corsi e vie: Corso Galileo Ferraris, tra via Caboto e corso Stupinigi; corso Marsiglia, tra corso Stupinigi e via Savonarola; corso Lepanto, da corso Galileo Ferraris alla ferrovia; corso Rapallo, da corso Stupinigi a via Giordano Bruno; corso Marsiglia, da piazza Juventus alla cinta daziaria; corso Trapani, tra corso Marsiglia e le vie Pollenzo, Frejus e corso Francia; corso Brunelleschi, tra corso Marsiglia e via Pollenzo; corso Castelfidardo, tra corso Peschiera e corso Vinzaglio; corso Lione, da via Montenegro a corso Racconigi; via San Paolo, da via Caraglio alla cinta daziaria; via Tolmino, da corso Marsiglia a corso Parigi; Cavalcavia del corso Ferrucci.

Il nuovo mercato della frutta e della verdura. — In località assai centrale della nostra città, e precisamente in corso Savona, tra le vie Genè, Fiochetto e Venti Settembre, su terreno acquistato dal Comune, verrà costruito un nuovo grandioso mercato all'ingrosso di frutta ed erbaggi. Con deliberazione presa in questi giorni, il Podestà ha colmato una lacuna, veramente sentita dato il progresso e lo sviluppo che va prendendo Torino, rendendosi necessario provvedere alla sistemazione razionale di un mercato per la frutta e per la verdura, con appositi locali di conservazione e dove le contrattazioni possano svolgersi in sede ampia, decorosa e facilmente controllabili dai competenti uffici.

Il nuovo mercato, in base al progetto allestito dal civico Servizio dei Lavori pubblici, comprenderà: un raccordo ferroviario a triplice binario e due fronti di scarico lungo il corso Savona; un fabbricato per gli uffici del Dazio, in prossimità dell'ingresso ferroviario; cinque grandi tettoie doppie aperte, della superficie complessiva di mq. 10.460, per l'esposizione e la vendita delle merci, separate da comode strade e divise longitudinalmente da un passaggio coperto per carretti; un fabbricato ad uso caffè, sala di riunione, uffici per Poste e Telegrafi e Telefoni; quattro grandi fabbricati per 56 magazzini chiusi con antistanti tettoie per esposizione e vendita, e sottostanti cantine; un fabbricato ad uso uffici, con soprastanti alloggi per il personale; un fabbricato per gli uffici di controllo e pesatura dei carri all'ingresso carraio, all'angolo delle vie Fiochetto e Venti Settembre; altro fabbricato per 3 montacarichi in comunicazione col sottosuolo, al quale si accederà mediante due strade laterali e dove troveranno posto le celle frigorifere, i depositi di carretti, ceste, imballi, attrezzi, ecc.; alcuni gruppi di latrine pubbliche, oltre ai necessari servizi di igiene, pulizia e riscaldamento.

Le opere nel loro complesso ammonteranno a L. 14.000.000.

Un'eredità di oltre 3 milioni e mezzo. — Il comm. ing. Adolfo Rossi, spentosi in Torino il 5 giugno scorso, ha istituito erede delle proprie sostanze di L. 3.500.000, il Comune di Torino, con vincolo di destinazione del patrimonio alla creazione ed occorrendo al miglioramento ed ampliamento di un impianto ospitaliero per speciali malattie a favore di vecchi bisognosi, impianto che, qualora intervenisse il consenso del dottor Enrico Martini, debba essere attinente all'ospedale dallo stesso fondato.

Il patrimonio — dedotte le spese ed i legati a congiunti e ad amici — lasciato al Municipio di Torino dalla volontà del benefico testatore, è sufficiente, dopo aver fatto le spese di impianto, a mantenere con il suo reddito un adeguato numero di letti per gli infermi, al cui sollievo il lascito è destinato.

La firma della convenzione

per il nuovo Ospedale delle Molinette

Recentemente ci siamo occupati della tanto discussa questione del nuovo Ospedale delle Molinette e delle Cliniche universitarie, preannunziando non lontana la stipulazione della Convenzione, poichè ormai i capitali necessari erano stati raccolti, mercè anche il vistoso contributo degli Eredi Abegg.

La convenzione è stata firmata proprio ieri in una sala del «Palazzo del Governo» (Prefettura). All'atto della stipulazione, che ha per la nostra città una indiscutibile importanza, erano presenti: S. E. il Prefetto in rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione; il vice-podestà nobile avv. Alessandro Buffa di Perrero per la città di Torino; il gr. uff. avv. Giorgio Anselmi per la Prov. di Torino; il prof. Alfredo Pochettino per la R. Università; il gr. uff. avv. Giuseppe Depanis, vice-presidente, assistito dal direttore comm. avv. Vittorio Barberis, per la Cassa di Risparmio; il sen. prof. Delfino Orsi per l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo; il signor Werner Abegg per gli eredi del comm. Augusto Abegg; il comm. generale dottor Francesco Morino per l'Ospedale di San Giovanni; il gr. uff. Giovanni Castaudi per l'Ospedale di San Lazzaro; il generale Lionello Chiapirone, presidente, assistito dal direttore amministrativo comm. Carlo Cerutti, per il R. Manicomio. Era pure presente il segretario generale del Comune cav. dott. Camillo Gay per ricevere l'atto in forma pubblica amministrativa.

S. E. il Prefetto prima della formalità della stipulazione ebbe felici espressioni nei riguardi degli Enti che vi hanno partecipato, compiacendosi che sotto il fattivo Regime fascista si sia finalmente portata a termine l'annosa questione ospitaliera della Città di Torino e rivolge cordiali parole di elevato sentimento verso il rappresentante degli eredi Abegg che hanno concorso con la generosa elargizione.

Il vice-podestà Buffa di Perrero ebbe pure ad esprimere a nome del Comune i ringraziamenti agli enti sovventori ed agli eredi Abegg per l'aiuto finanziario che vollero dare alla grandiosa opera.

Dopo la firma della convenzione S. E. il Prefetto Maggioni ha spedito questo telegramma al Primo Ministro e Capo del Governo:

«Oggi in questo palazzo del Governo è stata stipulata convenzione per costruzione nuovo Ospedale e Cliniche Universitarie Torino. Importante questione si discuteva da quaranta anni; è merito del Governo Fascista l'averla oggi definita. Gli intervenuti alla firma dell'atto che rappresentano principali Enti pubblici, scientifici, economici e di beneficenza della città mi pregano d'indirizzare all'E. V. loro sentimenti di devota riconoscenza».

Al Ministro dell'Istruzione S. E. il Prefetto ha così telegrafato:

«Firmato oggi atto stipulazione convenzione nuovo Ospedale e Cliniche Universitarie. Intervenuti hanno rivolto pensiero plauso riconoscenza Governo Fascista che ha saputo definire importantissima questione».

Il costo di tutte le opere per il nuovo grandioso Ospedale e per le Cliniche universitarie è preventivato in L. 52.000.000, oltre il valore del terreno, escluso l'arredamento.

Il contributo che i singoli contraenti conferiscono in denaro ed immobili è così suddiviso:

1.) Il Ministero dell'Istruzione Pubblica L. 12.000.000, contributo fisso ed invariabile, escluso per qualsiasi motivo un onere diverso e maggiore; 2.) il Comune di Torino: a) terreni di circa mq. 142.000 compresi fra i corsi Bramante e Galileo, la via Santena, corso Spezia, vie Cherasco, Molinette e Genova; di cui mq. 91.000 circa per la nuova sede dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino e per i suoi futuri ampliamenti (mq. 30.000 circa); mq. 36.500 per la sede delle cliniche e patologie mediche e chirurgiche e per l'Istituto di anatomia patologica; mq. 5000 circa per la nuova sede dell'Ospedale e della Clinica dermosifilopatica, con ingresso da corso Spezia e dalla via Cherasco; e mq. 5.500 circa per la nuova sede della Clinica psichiatrica del R. Manicomio, con ingresso da via Cherasco; b) contributo in denaro L. 22.000.000 (contributo fisso ed invariabile, escluso per qualsiasi motivo un onere diverso o maggiore); 3) i signori Abegg L. 10.000.000; 4.) la Cassa di Risparmio di Torino lire 5.000.000 (esclusi per qualsiasi motivo obblighi o responsabilità finanziarie che eccedano tale cifra); 5.) l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo, quale contributo fisso ed invariabile, escluso qualsiasi onere diverso o maggiore L. 1.500.000; 6.) la Provincia di Torino L. 500.000 (somma fissa ed invariabile qualunque sia per essere l'ammontare definitivo della spesa per l'esecuzione delle opere di cui si tratta); 7.) l'Ospedale di San Giovanni Battista: l'arredamento dei mobili di infermeria, delle camere di medicazione e di operazione e dei laboratori annessi, dei suoi padiglioni ospitalieri e dei padiglioni universitari; 8.) il R. Manicomio: l'arredamento dei mobili fino alla concorrenza di L. 100.000, restando la relativa manutenzione a carico della Clinica; 9.) l'Ospedale San Lazzaro: l'arredamento del sifilicomio e della clinica, valutato L. 100.000.

Tutte le opere saranno eseguite secondo il progetto definitivo allestito dagli ingegneri Bongioanni e Mollino, approvato dagli interessati, e dal Ministero della Pubblica Istruzione, sentito il parere del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici e del Consiglio superiore di Sanità. In questi nuovi edifici l'Ospedale di San Lazzaro e la Regia Clinica psichiatrica trasporteranno la propria sede.

I vari Enti che concorrono all'esecuzione del progetto si sono costituiti in Consorzio amministrato da una Commissione composta: del Direttore generale dell'Istruzione Superiore o di un suo delegato, in rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione; di due rappresentanti del Comune di Torino: del Rettore della R. Università di Torino; di un rappresentante dell'Ospedale di San Giovanni; di un rappresentante della Cassa di Risparmio; di un rappresentante dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo.

La Commissione amministratrice del consorzio sarà presieduta da un presidente, nominato dal Comune di Torino fra i suoi rappresentanti. Essa provvederà a tutto quanto è oggetto della convenzione, compreso il controllo sull'arredamento a carico speciale degli Ospedali, il quale dovrà essere conforme alle moderne esigenze ospitaliere; e il Consorzio si assumerà senz'altro i progettisti gli impegni già assunti dal Comune di Torino per le opere edilizie.

Il Consorzio sarà sciolto a opere compiute, collaudate e in completo stato di funzionamento in ogni singola parte e in tutto il loro insieme e dopo avvenuta la liquidazione delle opere e approvato da parte dei consorziati, il rendiconto della Commissione amministratrice.

I sinodi diocesani in Piemonte

Lo scorso anno, S. E. il Cardinale Gamba promoveva il Concilio generale piemontese, fatto importante di cronaca religiosa e sociale. I varii articoli di quel Concilio, le proposte dell'Episcopato Subalpino, vennero mandate in Vaticano, per l'esame e l'approvazione. Ci si informa ora che quanto prima saranno approvate, poichè le proposte sono nell'ultimo stadio dell'esame, davanti all'ultima e definitiva Sessione. Dopo gli atti verranno mandati al Cardinale-Arcivescovo di Torino che, a sua volta, convocherà i Vescovi del Piemonte ad una grande riunione. A tale scopo servirà l'ordinaria adunanza che, ogni anno, l'Episcopato tiene, in autunno, al Santuario della Consolata.

Quest'anno, l'adunanza sarà particolarmente importante. I Vescovi dovranno decidere circa la promulgazione dei canoni del Concilio generale, dopo di che le nuove disposizioni andranno in vigore. Non sono, nella prassi ecclesiastica, da attendersi numerose e importanti innovazioni. I singoli Vescovi penseranno in seguito a riunire o tenere quello che, in gergo ecclesiastico, chiamasi il Sinodo diocesano, che applicherà ai vari luoghi, alle varie Diocesi, i canoni del Concilio piemontese. La cosa interessa da prima il Clero, ma poi anche i fedeli e la loro vita religiosa e cristiana.

Il Cardinale Gamba è deciso a tenere poi, quanto prima, il Sinodo torinese.

* * *

La Giunta diocesana per l'azione cattolica nella Diocesi di Torino ha inviato ai parroci un questionario per avere dati precisi circa l'osservanza del riposo festivo. Ora, la Diocesi comprende 292 parroci, di cui solo 94, cioè un terzo, hanno risposto alle questioni presentate.

La Giunta ci tiene ad avere i dati richiesti, per poter agire efficacemente riguardo alla grave questione del riposo festivo, e perciò insiste presso i parroci, onde rispondano al questionario. In fatto di statistiche, la comprensione della loro utilità è ristretta ed è perfettamente naturale che i questionari si mettano da parte e poco siano curati.

La Giunta diocesana intende anche agire per la istituzione dei Consigli parrocchiali, che sono l'anello di congiunzione tra le varie Associazioni cattoliche parrocchiali. Ma in fatto di Consigli parrocchiali la indifferenza è molto diffusa, onde il vincerla presenta qualche difficoltà.

Il Cardinale-Arcivescovo Giuseppe Gamba comunica la richiesta di sacerdoti per l'assistenza ai nostri emigrati in Francia. Gli emigrati italiani in Francia, Belgio, Svizzera, Germania, ammontano ad 1.500.000, ma i sacerdoti italiani, che in Europa si occupano di tale assistenza, sono appena una trentina. I polacchi, con 700 mila emigrati in Francia, hanno 60 missionari. La Diocesi di Torino, ben fornita di sacerdoti, può fornirne parecchi. I missionari sono alla dipendenza del Vescovo del luogo dove vanno e del Superiore dei missionari stessi, e devono seguire le direttive della S. Congregazione Concistoriale.

Come fu... completata

la banda dei nove

Alcuni giorni or sono veniva arrestata una combriccola di giovani malfattori, idealmente e praticamente uniti in società anonima, per truffare il prossimo. Giovani poco più che ventenni, elastici nel passo, veloci a pedalare sulle biciclette altrui. Infatti la brillante comitiva amava dedicarsi con una vera passione sportiva ai velocipedi. Nove erano gli appartenenti al gruppo... sportivo, vincolati da un medesimo patto: rubare come e quando si può, in completa omertà. I nove soci ogni sera si riunivano all'aperto, nei pressi di piazza Quattro Marzo e lì, nel silenzio del quartiere quarantottesco combinavano le imprese ladresche. Ognuno aveva un compito ben preciso e definito. C'era quello che doveva individuare il «posto da lavorare», un altro, invece, si incaricava del colpo: un altro ancora, operato il prelevamento, pensava a smaltire la merce, che quasi sempre, trattandosi di biciclette, emigrava a passo di «record», al Monte di Pietà. La «Società» funzionò a meraviglia per un po' di tempo, e i giovinotti se la spassarono con gli introiti ricavati dai depositi fatti all'Opera Pia, ma, finalmente, successe il guaio. La Polizia messa sull'avviso della brillante attività della combriccola, perveniva ad acciuffare gli intraprendenti ciclisti, identificandoli per certi Carlo Borghiotti, di anni 20, Domenico Tarasco, di anni 24, Giacomo Caetto, di anni 20, Ippolito Viviani, di anni 17, Leonardo Mazzia, di anni 23, Giacomo Capello, di anni 17, Carlo Ammenda, di anni 16, Bertoldo Cerutti, di anni 22, Giovanni Remondino, di anni 23.

La banda veniva, perciò, denunciata all'autorità giudiziaria per furti ed associazione a delinquere. Il primo capitolo si chiudeva così, ma ecco il secondo, più movimentato ancora e che si ricollega per via di... amicizia con i precedenti arrestati. Il commissariato di P. S. Moncenisio, proseguendo nelle indagini riuscì a scovare alcuni altri appartenenti alla società... sportiva e ad assicurarli alla Giustizia.

Uno dei giorni scorsi si presentava alla locale stazione dei Reali Carabinieri di corso Regio Parco, il manovale Tommaso Geure, fu Tommaso, d'anni 39, da Crissolo, abitante in via Como n. 149, il quale fece al brigadiere un racconto circa una rapina da lui patita, racconto che risultò perfettamente veritiero e che diede modo di stendere regolare denuncia. Il Geure raccontò che la sera prima, poco dopo le 23, uscito da una trattoria di via Bologna, mentre s'avviava verso casa, s'era imbattuto, strada facendo, in due individui, giovani e decentemente vestiti, i quali con una scusa qualsiasi attaccarono discorso, accompagnandosi con lui. I due compagni improvvisati erano loquaci, allegri e simpatici ed il Geure non ebbe dubbio di sorta, senonchè giunti all'angolo di via Aosta, improvvisamente, uno dei due sconosciuti sferrava un forte pugno al Geure, che colpito alla testa, così duramente, si accasciava al suolo. I due destramente allora lo depredavano di un portafoglio contenente 165 lire e di un orologio con catena di metallo, del valore di circa cento lire. Fatto il colpo i rapinatori abbandonavano il disgraziato manovale, scomparendo al primo svolto di strada.

Le indagini subito iniziate stabilivano che i due malviventi facevano parte della comitiva specializzata in furto di biciclette e il cav. Greco, commissario della Sezione Moncenisio, coadiuvato dal vice-commissario Carta, senz'altro si metteva all'opera, riuscendo ad arrestare i rapinatori identificati per certi Cesare Birolo, di Ermenegildo, d'anni 17, abitante in via Belmonte n. 7, e Domenico Grosso, di Domenico, di anni 17, senza fissa dimora. Essi interrogati dal cav. Greco, non ebbero difficoltà a confessare il reato, ma quando si sentirono accusati dell'appartenenza alla banda, insorsero con... fierezza. Vana difesa, perchè i fatti stavano loro perfettamente contro. Il Geure riconosceva i suoi indesiderati compagni della sfortunata sera, e ritornava in seguito in possesso dell'orologio, della catena e del portafoglio... vuoto, poichè il Birolo e il Grosso, saggiamente avevano pensato di passare parte del denaro ad un altro compagnone, tale Bruno Citter di Eugenio, d'anni 17, senza fissa dimora, nativo di Venezia, e quanto all'orologio e alla catena erano stati da loro consegnati a certo Francesco Bertone, di Michele, di anni 29, abitante in via Bellezia n. 27, noto in Questura per la sua opera di ricettatore qualificato. Insomma il Birolo e il Grosso, poverini, avevano rapinato, soltanto per... l'amicizia.

Il cav. Greco, per non far torto a nessuno, mandava alle Nuove col Birolo ed il Grosso, anche il Citter ed il Bertone. Altre marachelle intanto saltarono fuori a carico dei primi due. L'uno tempo fa unitamente al Cerutti, già arrestato, rubava in un negozio di proprietà del signor Angelo Pacini, abitante in via Niccolò Tommaseo, N. 33, quattro macinini da caffè e partecipava poi con il Birolo ad una avventura serale al Valentino. Ad un Tizio, che cercava il fresco nel Parco, avevano bellamente tolto il portafoglio con una settantina di lire.

Adesso la banda è al completo nelle celle delle «Nuove» e l'Autorità giudiziaria la chiamerà presto alla resa dei conti.

La Festa della Moda

400 iscrizioni - Le più belle sartine

Oggi avrà luogo nel recinto dell'Esposizione la festa dedicata a tutte le signorine appartenenti agli «ateliers» torinesi dell'abbigliamento. L'ingresso all'Esposizione tanto oggi che domani sarà gratuito per le signorine iscritte al concorso. L'adunata delle concorrenti avrà luogo alle ore 16,30 nel Piazzale della Moda dove si svolgerà la sfilata delle concorrenti per l'assegnazione dei numerosi e ricchissimi premi, circa un centinaio. Le prime trentasei premiate procederanno alla loro volta alla nomina della reginetta della moda e delle sue dame. Nella sala del Teatro delle Feste alle ore 22 avrà luogo la proclamazione sia della reginetta quanto della sua Corte cui farà seguito un gran ballo con «cotillon» ricchissimo di doni. I Sindacati fascisti dell'Abbigliamento hanno cooperato gentilmente all'organizzazione di questa manifestazione della moda torinese. Si avvertono le signorine concorrenti che il biglietto di iscrizione serve per l'ingresso all'Esposizione al pomeriggio e alla sera per il ballo. Esse dovranno trovarsi in teatro alle ore 16 per la sfilata. Le prime trentasei premiate nella sera dovranno trovarsi puntualmente in teatro alle ore 21,30 per procedere alla elezione della «reginetta della moda» la quale farà il suo ingresso sulla scena alle ore 22,30. Le automobili potranno entrare dopo le ore 21 dall'ingresso di corso Raffaello per proseguire direttamente al Palazzo delle Feste.

Il turno delle farmacie

Le farmacie di turno oggi domenica sono: Cooperativa 3, via Pietro Micca 3 — Policlinico, via 4 Marzo 11 — Bestente, piazza Carignano 2 — Internazionale, via Roma 77 — Almasio, piazza Statuto 3 — Castoldi, via Duchessa Jolanda 8 — Cavanna, corso Vittorio Emanuele 121 — Santa Barbara, via Cernaia 26 — Mondino, via Madama Cristina 28 — Campanino e Gerzelino, via Nizza 183 — Della Rocca, via dei Mille 43 — S. Salvario, via Nizza 27 — Fragna, via San Donato 55 — Cooperativa 7, via Po 31 — Algostino e Denicolais, piazza Vittorio Veneto 10 — Alcardi, via Rosmini 2 — Bonicontro, corso Vittorio Emanuele 66 — Picca, via Sacchi 46 — Ospedale Mauriziano, viale Stupinigi 50 — Dutto, corso Vercelli 30 — Deangeli, corso Brescia 26 — Cooperativa 2, piazza Emanuele Filiberto 5 — Bussolati, corso S. Maurizio 20.

I treni elettrici per Stupinigi

In via di esperimento nei giorni festivi tra le 14 e le 20 i treni elettrici effettueranno delle partenze per Stupinigi ogni mezz'ora. L'orario delle diverse partenze è esposto al capolinea di Porta Nuova.

L'assassino del suo creditore tratto in arresto

Alcuni giorni fa — come già narrammo — veniva condannato in contumacia a 16 anni di reclusione certo Fiorenzo Trocello di Paolo, di 33 anni, per aver ucciso con una coltellata al petto il suo vicino di casa Giuseppe Calcagno fu Giacomo, di 33 anni. Costui era creditore del Trocello di 10 lire ed ebbe il torto una sera di andare a chiedergliene la restituzione. In conseguenza della disputa che ne nacque, il Calcagno, colpito dall'avversario morì e l'uccisore si diede alla fuga. Vane riuscirono le ricerche della Polizia nell'epoca immediata del delitto ed anche dopo. Esse però non furono mai abbandonate e per la costante opera della Squadra Mobile fu finalmente possibile ieri l'altro trarre in arresto il Trocello. Egli ormai riteneva di poter vivere indisturbato. Essendosi tagliati i baffi, credeva di essersi trasformato in modo da non poter essere riconosciuto. Inoltre egli era riuscito a munirsi di una carta di identità al nome di Luigi Brino di Domenico, e con tale documento che esibiva ad ogni richiesta poteva trovare alloggio dovunque, senza che nascessero sospetti a suo riguardo.

Aveva abbracciato inoltre un mestiere che gli permetteva di vivere in piccoli centri: faceva il conduttore di bestiame e frequentava i mercati, per i quali aveva una speciale predilezione. In passato il Trocello era stato condannato per furti e per truffa all'americana. Girando per i mercati l'uomo poteva forse mantenere in efficienza le sue spiccate qualità di cui aveva dato... buona prova in passato.

Il maresciallo Satragno, addetto alla Squadra mobile, cercando le peste del Trocello, non aveva mancato di visitare anche i paesi vicini a Torino, poichè egli aveva la convinzione che l'uomo non si fosse eccessivamente allontanato da Torino. L'agente, travestito da negoziante di bestiame, si trovava dunque sul mercato di Moncalieri ed osservava le persone che si aggiravano nel prato fra le numerose coppie di bestiame, quando ad un tratto lo colpì la fisonomia del Trocello. Avvicinatolo, lo chiamò per nome. L'altro guardò stupito il suo interlocutore e col massimo sangue freddo rispose:

— Lei è vittima di una rassomiglianza: io non mi chiamo Trocello ma Luigi Brino.

— Eppure nonostante i baffi tagliati, io giurerei che siete proprio voi.

— Lei dubita delle mie parole? Guardi. — Così dicendo il conduttore di bestiame traeva di tasca la sua tessera d'identità portante una sua recente fotografia, e sulla quale figurava il nome di Luigi Brino.

L'uomo, certo che la presentazione del documento avrebbe servito anche questa volta a levarlo d'impaccio, attese sorridendo che l'altro lo avesse esaminato a suo agio, per andarsene. Ma per il maresciallo Satragno la carta d'identità non era documento sufficiente. Egli sapeva che in circolazione troppi di tali documenti sono falsi, ragione per cui invitò l'amico a seguirlo. Il Trocello non potè rifiutarsi alla richiesta perchè preso sotto braccio fu trascinato via. Egli seguitò però a protestare che si trattava di un errore, di un grave errore, di cui il Satragno avrebbe avuto a pentirsene.

Sempre negando, l'arrestato giunse a Torino e solamente dopo che il comandante la Squadra mobile, commissario dottor Ramella, lo ebbe convinto dell'inutilità dei suoi dinieghi finì per confessare la sua identità.

— Bisognerà rifare il processo — concluse l'arrestato —, perchè nessuno ha messo in rilievo quali torti il Calcagno avesse verso di me.

— Già, vi aveva prestato 10 lire e ne voleva la restituzione!

— Ma le chiedeva in modo inurbano, da prepotente. Chiunque nei miei panni avrebbe agito come ho agito io.

— Chiunque? E' un po' difficile...

Il Trocello è stato passato in carcere, dove dovrà scontare la pena inflittagli, e fu anche denunciato per falso in pubblico documento.

Note spicciole

Circolo «Gustavo Doglia». Commissione alloggi. — La presidenza avverte gli interessati delle Borgate Cerondo, Borgo Vittoria, Lucento e Madonna di Campagna, che la sede del Circolo è trasferita in via Lanzo, 177 e che le sedute avranno luogo come prima ogni martedì alle ore 21.

Comando Coorte d'onore Mutilati. — Tutti gli appartenenti alla 3.a Coorte c. a. dovranno trovarsi per le ore 9,30 di oggi, domenica, in sede, via Bogino 6.

Comando 3.a Coorte c. a. — Tutti gli appartenenti dovranno trovarsi per le ore 9,30 di oggi, domenica, in sede, via Bogino 6.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia italiana operette). — Ore 21: «Il trillo del diavolo» di A. Cuscina e C. Lombardo.

MICHELETTI (Compagnia operette Maurel). — Ore 15: «La contessa Maritza» di Leo Fall. — Ore 21: «La principessa del circo» di Kalmann.

MAFFEI - 15 e 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 5.

Cinematografi

GHERSI — «I figli del divorzio». Protagonista Clara Bow, Esther Ralston.

AMBROSIO — «Un bimbo delle Fiandre». Grande interpretazione di Jackie Coogan.

VITTORIA — «Le peste sulla neve». Protagonista il cane lupo Rin-Tin-Tin.

ROYAL — «Il principe del mistero».

ITALA — «Il covo del tigre». Avventure.

BORSA — «Figlio del paria». Novità.

SPLENDOR — «L'ultimo addio». F. Negri.

I Divertimenti

Il progetto di un Consorzio

per le sementi di piante erbacee

Nella sede dell'Istituto federale di credito agrario per il Piemonte è stato vagliato e discusso ieri mattina il progetto di un Consorzio per la produzione delle sementi di piante erbacee di grande coltura. La proposta è di iniziativa dell'Istituto federale ed ha avuto subito l'adesione di massima degli enti agricoli piemontesi. Alla riunione sono intervenuti i rappresentanti dei Consigli provinciali dell'Economia — sezione agrario-forestale — delle Federazioni provinciali degli agricoltori e dei tecnici agricoli, delle Cattedre ambulanti di agricoltura, dei Consorzi agrari e di altri enti di tecnica esperimentazione agraria, fra cui la stazione di risicultura di Vercelli ed il Consorzio sementi di Carmagnola.

Il sen. conte Orsi, salutando gli intervenuti, ha affermato che l'Istituto federale non è soltanto un organismo di prestiti agricoli, ma un ente coordinatore e propulsore di attività, dirette all'incremento dell'agricoltura; quindi il dott. C. Marani, direttore dell'Istituto, ha illustrato i fini e il funzionamento del Consorzio progettato. Alla discussione hanno preso parte il conte Thaon di Revel, il conte di Gattinara, l'avv. F. Devecchi, il cav. uff. Pennaroli, il conte Tournon, il comm. Barberis, i professori Zanoni e Remondino, esprimendosi tutti in senso nettamente favorevole alla opportunità dell'iniziativa. Infine il conte Michelini di S. Martino, rappresentante della Federazione agricoltori di Aosta ha formulato un ordine del giorno che riassume le conclusioni della discussione e che è stato approvato all'unanimità.

Il Consorzio dovrebbe curare la produzione in genere delle sementi di piante erbacee più importanti che si coltivano in Piemonte; costituire, poi, e valorizzare i centri di produzione di sementi di piante erbacee che in Piemonte trovano speciali condizioni favorevoli, quali la canapa di Carmagnola, le foraggere ordinarie, la medica, il trifoglio e le altre piante che, come il trifoglio violetto e il trifoglio spadone, sono caratteristiche dell'agricoltura piemontese. Esso verrebbe costituito con capitale di L. 300.000, di cui L. 200.000 verrebbero conferite dall'Istituto di credito agrario per conto dei suoi federati e 100.000 lire dagli altri Enti.

Chiudendo la riunione i rappresentanti dei vari Enti sono stati invitati a dichiarare sollecitamente se intendano partecipare al Consorzio Sementi ed a precisare i termini della loro adesione.

Strappato alla morte quasi miracolosamente

Nel pomeriggio di venerdì un giovane certo Dauderi Nicola, d'anni 31, abitante in via Rossini 13, sceso nel Po, all'altezza di corso Spezia, per prendere un bagno improvvisamente, però il poveretto fu colto da malore, e in un subito scomparve nell'acqua. Per sua fortuna, alla scomparsa avevano assistito il soldato del 92.o Fanteria Simonotti Giovanni e una persona addetta allo Stabilimento «Savoia». Con impeto generoso, entrambi accorsero verso il punto della scomparsa, e dopo non lievi sforzi riuscirono a riportare sulla riva il corpo del naufrago.

A tutta prima però i due salvatori ebbero l'impressione di aver ripescato un cadavere, poichè apparentemente il misero non dava più segni di vita. Per fortuna sopraggiunsero i dottori Cucco e Perona, addetti all'Ospedale di S. Vito, i quali sottoposero l'asfissiato alla respirazione artificiale, riuscendo a richiamarlo in vita.

Stato Civile di Torino

21 luglio 1928

MATRIMONI 13

MORTI 28

NASCITE 12

NASCITE: maschi 5, femmine 7.

MATRIMONI: Darella Paolo con Tassone Catterina — Buonaguidi Vittorio con Giannotti Giulia — Camburzano Eusebio con Ruggeri Elsa — Giori Attilio con Testa Giuseppa — Prandi Giuseppe con Rossetto Pierina — Rossetti Umberto con Alberico Caterina — Tronville Ernesto con Cavena Stefanina — Bertolino Livio con Riva-Rives Maria — De Simone Giovanni con Bellini Giovanna — Tarsilla Francesco con Canavesio Caterina.

MORTI: Culiati Domenico fu Francesco, d'anni 75, di Magnano Biellese, negoziante, via Fiado, 1 — Vigliani Maria m. Dolorosi, id. 68, di Carlone, agiata, via Santa Giulia, 4 bis — Ghebard Giuseppina vedova Canali, id. 65, di Torino, agiata, via Artisti, 31 — Evangelista Antonia vedova Zoppo, id. 77, di Vicoli, casalinga, corso Francia — Beglione Basilia vedova Vercellotti, id. 75, di Rairale, casalinga, via Moncalini, 37 — Rossi Augusto fu Costantino, id. 54, di Torino, infermiere, via Frejdour, 1 — Cribaudo Paolo fu Ignazio, id. 80, di Moncalieri, pensionato, strada Pellerina, 148 — Vietti Angelo di Stefano, id. 41, di Torino, meccanico, via G. Grassi, 9 — Devalle Eugenio fu Giuseppe, id. 38, di Dogliani, salumiere, corso Regio Parco, 28 — Tappari Malvina Maria m. Dalle, id. 31, di Favria Canavese, casalinga, corso Tortona, 2 — Candali Orfeo di Antonio, id. 1 ½, di Padova, via Barbaroux, 18 — Davina Graziella di Giuseppe, mesi 9, di Torino, via Mercanti, 5 — Morelli Leandro di Giovanni, id. 15, di Torino, via De Bernardi 9 — Giani Luciano fu Carlo, id. 1 ½, corso Napoli, 1 bis — Soffietti Maria Gaetana vedova Castellino, d'anni 86, di Cal E. Giovani, casalinga — Davì Rosa m. Verra, id. 54, di Candiove, casalinga — Leotto Francesca vedova Gallo, id. 84, di Airasca, casalinga — Ugual Petronio, id. 38, di Torino, contadino — Amabili Luigi fu Angelo, id. 50, di Torino, calzolaio — Iberio Catterina m. Carelli, id. 51, di Castagnole Lanze, portinaia — Laurella Angelo fu Francesco, id. 58, di Biarrè, manovale — Bosio Francesco fu Francesco, id. 33, di Torino, meccanico — Frattino Carlo fu Giacomo, id. 67, di Saluzzola, capo stazione — Chiaberge Salvatore fu Luigi, id. 42, di Valdellatorre, conduttore — De Stefanis Maria m. Rosa, id. 47, di Torino, casalinga.

Nati morti 1 a domicilio 15, negli ospedali, istituti ecc. 12.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione . . 40-948

Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-947

Amministrazione 40-948

ULTIME NOTIZIE

LA POLONIA
I guai interni ed esteri

Berlino, 21 notte.

Nei circoli politici e nella stampa di Varsavia ritornano con maggior insistenza le voci di imminenti importanti mutamenti nel Gabinetto. Come indice della situazione viene segnalata l'acutizzata opposizione del partito dei contadini di sinistra (wyzwolenje) contro Pilsudski. Gravi attacchi vengono mossi anche contro Zaleski da tutta la stampa di opposizione per le dichiarazioni che egli ha fatto a Parigi circa la questione dello sgombro renano. Anche la campagna socialista aumenta di virulenza.

Si ha notizia di gravi contrasti fra Pilsudski e Barthel e fra Zaleski e l'inviato polacco a Mosca, Patek. Si preannunziano in seguito a tali dissidi come imminenti le dimissioni di Barthel e anche di Zaleski. Nel caso di un ritiro di Zaleski, si prevede la nomina in sua vece del suo antagonista Patek a ministro degli Esteri; e si fa anche il nome del nuovo inviato a Mosca che sostituirebbe Patek e che sarebbe il principe Janus Radziwill. A Zaleski sarebbe riservata l'ambasciata di Londra.

L'*Agenzia telegrafica polacca* pubblica:

« Poichè in qualche giornale è apparsa una notizia nella quale si commentava in maniera arbitraria la partenza da Varsavia del Primo Ministro Barthel, siamo autorizzati a comunicare che il Primo Ministro ha lasciato la capitale polacca per le solite vacanze estive e che, come fu già stabilito in precedenza, lo sostituiranno durante la sua assenza fino al 10 agosto il ministro degli Interni, Skladkowski, e poi fino al 20 agosto il ministro dei Lavori Pubblici, Moraczewski ».

Intanto il riacutizzarsi della situazione fra Kovno e Varsavia in seguito al fallimento delle trattative diplomatiche (che ogni giorno di più si dimostrano senza via di uscita) ha determinato — a quanto annunzia il *Berliner Tageblatt* — un passo amichevole del Governo tedesco presso il Governo lituano. L'autorevole giornale confermando le notizie corse a Londra in proposito, afferma che l'inviato tedesco a Kovno, Morath, ha in questi giorni espresso a quel Governo il desiderio del Governo tedesco (che coincide col desiderio dei Governi di Londra, Parigi e Mosca) che una amichevole discussione fra Kovno e Varsavia sia con ogni buona volontà finalmente iniziata in modo da allontanare il pericolo di un definitivo attrito che non sarebbe affatto nell'interesse nè dei contendenti, nè della pace europea. Non si tratta affatto di una mediazione, ma della pura semplice espressione di un desiderio. D'altra parte, si è voluto evitare di destare l'impressione di una pressione sul Governo di Kovno, impressione che nel caso di un passo collettivo dei Governi di Berlino, Parigi e Londra, sarebbe stata inevitabile.

Il dramma polare
La «Malyghin» si reca ad Arcangelo
Nessuna traccia di Amundsen

Mosca, 21 notte.

L'Agenzia Tass è informata che la nave rompighiaccio Malighin, uscita dalla zona dei ghiacci, si dirige su Arcangelo. La Malighin ha esplorato la regione dell'isola della Speranza, i ghiacci fra quest'isola e quelli compresi fra il 79°-76° di latitudine nord e 27°-34° longitudine est, nonchè il limite della zona ghiacciata fino a Capo Sud. La nave non ha però trovato alcuna traccia di Amundsen e degli altri componenti dell'equipaggio del Latham 47.

(Stefani).

Il tribunale cinese
Il giudice italiano torna in udienza

Shangai, 21 notte.

Un pubblico numeroso si affollava oggi al Tribunale della Concessione internazionale in attesa di nuovi incidenti in seguito alla denuncia, da parte della Cina, del suo trattato con il Giappone. Ma il pubblico rimase deluso poichè il giudice Tsan che provocò l'incidente di ieri era assente ed i suoi colleghi cinesi accolsero come d'abitudine il giudice giapponese e persino il giudice italiano che, escluso ieri, era tornato alla carica questa mattina. Ciò non significa un cambiamento di atteggiamento da parte del governo nazionalista, poichè può darsi che i magistrati cinesi che hanno seduto oggi siano sordi ai suoi ordini e che imitino il loro capo, il presidente supremo del Tribunale della Concessione internazionale, il quale è in istato di ribellione poichè il governo nazionalista lo ha destituito ma rimane tuttavia in funzione rifiutando di cedere il posto e continuando a giudicare, con l'approvazione delle autorità della concessione.

Sei vetture di un treno
cadono in mare

New York, 21 notte.

Sei vetture di un treno interurbano sono precipitate in mare a Long Island all'imbocco di un ponte girante. I pompieri accorsi immediatamente a bordo di un rimorchiatore, sono riusciti a trarre in salvo i 15 passeggeri che vi si trovavano, praticando un foro sul tetto della prima vettura. Dei quindici passeggeri, 9 sono rimasti feriti ma fortunatamente in un modo non grave.

(United Press).

Lo stoicismo di un ferroviere
Si fa stroncar un piede per salvar la vita

Napoli, 21 notte.

Alla stazione di Sapri, l'operaio Domenico Ricca, di anni 36, dopo aver azionato lo scambio per una locomotiva in manovra, si incamminava lungo la linea, percorrendola di pochi metri, allorchè ad un tratto il piede sinistro si incastrò fra la rotaia e la massicciata della linea, immobilizzandolo come in una spaventosa trappola. Il povero uomo, che vedeva la macchina avanzare, fece sforzi convulsi per liberarsi, senza riuscirvi e la locomotiva non si fermava, nè le urla [illegible]. Ormai [illegible] più che due o tre metri di distanza. Nell'istante disperato il ferroviere dovette prendere una strana risoluzione: sacrificare il piede per non morire. Si strappò infatti in mezzo alle rotaie, sopportando stoicamente che la macchina passasse al di sopra e gli stroncasse il piede. Fu raccolto svenuto ed ora è all'ospedale amputato del piede sinistro.

La morte di Ellen Terry
la Duse anglosassone

Londra, 21 notte.

Si legge quasi con sorpresa, benchè si fosse preparati da vari giorni al mesto annunzio, che Ellen Terry non è più. Essa si spense stamane nella sua villetta fra i campi del Surrey. Si stenta quasi a crederlo perchè rare volte si compendiò in una attrice una somma di vitalità quasi inestinguibile come quella che per 80 anni tenne in piedi questa splendida donna, l'ideale scenico delle moltitudini anglosassoni per più di mezzo secolo, l'artista che l'Inghilterra e l'America amarono con la stessa tenerezza e circondarono della medesima affezione di cui fu così nobile oggetto la Duse fra noi.

La grande passione

Ellen Terry era lungi dal possedere le finezze e l'intellettualità della sua grande consorella italiana nei tempi d'oro dell'arte drammatica. In compenso, la vivacità e la vividezza dell'inglese erano peculiarità tutte e due che non avevano eguali. Per il rimanente, varie analogie correvano fra le due magnifiche attrici, che si amavano e si ammiravano a vicenda. Anche la Terry nacque da una famiglia di gente di teatro girovaga e la natura le accordò l'identica dote della Duse: un'inestinguibile fuoco interiore in virtù del quale fin dal principio della sua carriera, quando essa, ancora oscura, entrava in iscena, il pubblico aveva la sensazione che l'atmosfera si animasse come una giornata grigia inondata all'improvviso da uno sprazzo di sole. L'indimenticabile barbaglio abbacinò, per anni ed anni, le folle e raggiunse lo splendore massimo allorchè Ellen Terry, incontrato Enrico Irving, divenne per più di venti anni la sua comprimaria, la sua ispiratrice e la amica intima. Il binomio sollevò a un fastigio non mai raggiunto prima di allora l'arte drammatica inglese. Poi, spentosi nel 1905 il grande astro — che non ebbe successore — anche la seconda stella della sua costellazione, Ellen Terry, si ridusse poco alla volta nell'ombra.

Da ormai 20 anni la Terry aveva lasciato le scene. Vi era ricomparsa soltanto in modo saltuario per recite di beneficenza o dietro indeclinabili inviti della Casa Reale, dove essa godeva vive simpatie. Neanche nell'ombra tuttavia Ellen Terry diede ostaggi all'età. Essa inondò di allegrezza e di vivacità il contado in cui andò a vivere; e la genterella dei villaggi presso la villetta di Tenderten, amicatasi subito con l'attrice in ritiro, intravvide e festeggiò in lei quasi l'immagine dell'eterna giovinezza. Per il mondo inglese in specie e per tutto quello anglo-sassone in genere, la morte della Terry assume l'aspetto di un crollo, come qualche anno addietro in Italia, la fine della Duse.

Un testamento poetico

Il giornalismo e le lettere si inchinano alla smagliante figura che passa e rimpiangono in lei una di quelle grandiose individualità dell'epoca vittoriana che i nuovi tempi non furono più capaci di creare. La stampa erige lunghe colonne di prosa intorno alla bara dell'affascinante artista e il Paese, dalla reggia ai quartieri popolari, si profonde in manifestazioni di cordoglio che in parte assumono forma di innumerevoli messaggi indirizzati alla villetta dove l'attrice si è spenta. La sua ombra sembra accogliere questo plebiscito di mesto affezione con uno di quegli scintillanti sorrisi bonari in cui era racchiusa tutta la filosofia di questa donna. Sotto l'irreprimibile buonumore naturalmente non mancavano quegli elementi di profondità senza i quali nessun artista può attingere la gloria. Così, l'ultimo libro rimasto aperto sulla scrivania della villetta fu «L'imitazione di Cristo» ma in cima alla prima pagina i famigliari trovarono scritte queste righe che oggi, ricopiate, si vedevano affisse al cancello del giardino verso strada:

« Queste sono le mie estreme volontà. Nessuna melanconia funebre, miei cari, quando io me ne andrò. Nessuna contemplazione di salma; niente lagrime, niente gramaglie, nè cimiteriale tristezza. Pensate piuttosto che io mi sono allontanata nella opacità delle brume, rimanendo ancora vostra come tutti voi foste miei. Ricordate quello che vi fu di meglio nei momenti che abbiamo comuni nel passato. Dimenticatevi di tutto il resto e così piano piano, venite colà dove io starò ad aspettarvi ».

L'inglese di queste righe è in versi liberi, modellati con garbo e gusto. Un poscritto soggiungeva:

« Io desidero che i miei figliuoli, i miei congiunti e i miei amici ottemperino fedelmente a quanto sopra allorchè morirò ».

I funerali saranno quindi semplicissimi. Si ammetteranno solo i congiunti e le conoscenze campagnole dell'estinta. La salma sarà trasportata a Londra per la cremazione. Probabilmente, il Paese in questo secondo tempo occamperà i suoi diritti e tributerà solenni onoranze funebri alle ceneri dell'attrice, le quali saranno forse deposte in una chiesetta al centro di Londra dove molti attori stanno sepolti.

Figlia di attori

La biografia di Elena Terry è piena di movimento. I giornali la sceneggiano senza falso ritegno perchè, attraverso le più singolari peripezie, poche donne passarono essenzialmente innocenti come Ellen Terry. Essa nacque nel 1848 a Coventry da una famiglia di attori provinciali che stava eseguendo un giro di recitazioni. Ellen Terry vide la luce in uno stambugio di affittacamere per piccola gente di teatro. Fu la secondogenita della famiglia. Seguirono poi un'altra sorellina ed un fratello. Tutti e quattro si diedero naturalmente alla vita teatrale. Ellen fece il suo esordio alla ribalta all'età di 8 anni indossando i panni del fanciullo Mamilius nel shakespeariano «Racconto d'inverno». Il capocomico era il celebre attore Kean. La piccola seguì per circa un lustro la Compagnia nelle sue rappresentazioni di provincia. L'adolescenza fu molto florida per Ellen, che a 16 anni era una bellissima ragazza, bionda e slanciata, piena di vita e di fascino. Il pittore Watts, il fastoso simbolista abbeveratosi nell'opera di Michelangelo, incontrò per caso quella sconosciuta — una personalità luminosa — attrice in erba. Immediatamente, volle sposarla. Egli godeva già larga fama. Lo noveravano fra i loro buoni amici Tennyson e Browning, i due maggiori poeti dell'Inghilterra di quel tempo, come pure Disraeli e Gladstone, i due massimi statisti. La fanciulla accettò di primo acchito la mano del pittore, benchè egli avesse 30 anni più di lei. Era esta conscia delle sue enormi lacune culturali. Non era mai andata a scuola sul serio. Era un'autodidatta in tutta l'estensione del termine. Si lanciò con coraggio in quella che si prospettava indubbiamente come una pericolosa avventura.

Le nozze col pittore

La mattina del giorno delle nozze adempì come sempre alle mansioni casalinghe assegnatele dalla mamma, facendo fare il bagno del sabato ai fratelli minori e lavando loro i capelli. Poi, corse ad infilarsi l'anello che il famoso pittore le porgeva. Il matrimonio, sulle prime, fu abbastanza felice. La Terry dedicò tutta se stessa all'artista, che amava bensì la mogliettina, ma amava molto di più la pittura. Per fortuna, egli non avrebbe potuto augurarsi una più formosa e squisita modella di questa piccola attrice raccolta dal polverone degli stradali drammatici di provincia. Ellen posava per ore ed ore presso il cavalletto di Watts, il quale immortalò la immagine della moglie in varie tele di largo respiro. Il guaio era che il pittore aveva non soltanto una concezione solenne e quasi tragica della vita, ma teneva a fianco un paio di sorelle nelle quali la solennità degenerava in lunghissimi mesi di muso perpetuo. Ora, la sposina era disposta a posare per il marito innumerevoli ore anche in pose arcangeliche con tanto di armature sulle rosee carni, ma terminato lo studio, l'innata allegrezza riprendeva il predominio e una sera che Watts aveva invitato a pranzo ospiti illustri, che erano stati ricevuti in salotto dalle due funebri sorelle, la tenera moglie, della quale tutta Londra parlava, scese in sala da pranzo vestita, o meglio svestita, da silfide. Gli ospiti apprezzarono l'originalità, ma le due cognate giurarono vendetta.

Seguì, inevitabile, la separazione. Dopo averlo idolatrato e servito ciecamente per due anni, Ellen Terry non vide mai più il pittore Watts, salvo una volta, per un istante, di sfuggita. Essa si spogliò anche del nome maritale e nel 1867 riprese la vita di teatro. Fu in quell'epoca che per la prima volta Ellen Terry recitò in una compagnia diretta da Enrico Irving, e che stava rappresentando «La bisbetica domata».

Il colpo di fulmine

Il grande attore ammirò la bellezza della nuova scritturata, ma non fu attratto verso di lei come doveva avvenire qualche anno di poi. Nel 1868 Ellen Terry volgeva le spalle per la seconda volta al teatro e rimaneva assente dalle scene per sei anni vlati, durante i quali le nacquero un figliolo e una figliuola che dovevano rasentare più tardi il genio: il primo era Gordon Craig, uno dei più geniali innovatori nell'arte delle scene che il mondo possegga. (Ottimo scrittore di cose teatrali e artista nell'anima, è noto non meno che in Inghilterra, in Italia, dove egli periodicamente dimora). La figliola era Edith Craig, oggi scrittrice di buon polso.

L'intermezzo giungeva al termine nel 1874, quando Ellen Terry sotto lo stimolo di un romanziere buon amico suo, faceva ritorno al teatro. A questo punto si iniziò la fama dell'attrice. Il pubblico di Londra ebbe a conoscerla per la prima volta in rappresentazioni shakespeariane che la critica sottolineò con entusiasmo. La Terry nel frattempo sposava in seconde nozze un pittore a nome Charles Wardel, buon uomo, ma poco di più. Il colpo di fulgore seguì più tardi quando la Terry incontrò di nuovo Enrico Irving. Fu compresa, e per 22 anni non si staccò più da lui. Il connubio si rivelò al pubblico attraverso una indimenticabile interpretazione di *Amleto* in cui la Terry recitò la parte di Ofelia. Nulla di così forte e gentile, era stato contemplato dal pubblico londinese di quei tempi. Il successo fu enorme. Tutta Londra, tutta l'Inghilterra, accorse ad acclamare Irving allo zenith dell'arte sua con a fianco la più magistrale collaboratrice che egli avesse potuto augurarsi.

Il ventennio successivo fu una serie di trionfi. Ancora oggi, migliaia e migliaia di spettatori di età attempata ricordano nettamente Ellen Terry nella parte di Porzia, anche più impressionante di Irving nella parte di Shylock. La rammentano altresì nei panni di Beatrice e di Desdemona, di «Lady Macbeth» e di «Giulietta e Romeo», e in altre parti innumerevoli di tipo eclettico, inclusa l'immancabile «Madame sans Gêne».

La fine

La fama si diffuse rapidamente in America, ove l'incomparabile coppia Irving-Terry fece ripetute «tournées» freneticamente accolte e splendidamente retribuite. Tanto era l'amore di Irving per questa bellissima donna piena di grazia e di tenerezza, di allegria e insieme di dignità che, scoccato già il 1900 e cresciuti gli anni anche sul dorso della sua vita, egli insisteva perchè la Terry continuasse imperterrita a recitare anche parti che sarebbero spettate ad attrici giovani. Agli occhi di Irving, la giovinezza di Ellen Terry rimaneva un fatto indubitabile. Essa invece capiva che alla indubbia giovinezza del suo nome corrispondeva sempre meno l'altezza del suo corpo e, intelligentissima, temeva di menomare il suo immenso prestigio mostrandosi al suo pubblico in vesti di finzione temeraria contro i limiti d'età. Sorsero così le prime nubi finchè i due amici deliberarono di separarsi.

Nel 1907, la Terry passò a terze nozze con l'attore americano Carew e nel 1910 si ritirava in campagna nel Surrey. Al principio di questa settimana, la Terry cadeva in deliquio, corsero al capezzale della madre i figliuoli, si riunirono altri congiunti nella villetta presso Tenderten. Il Re e la Regina chiesero ansiosamente notizie dell'ammalata. Il paese rattenne il respiro. Questa sospensione d'animo si prolungò per 6 giorni. Ellen Terry stava lottando contro il male. Le sorti si mantenevano in bilico. Precipitarono senza scampo la notte scorsa. Stamane, dopo una nottata in istato comatoso, senza sussulti, senza sofferenze, Ellen Terry si spegneva per sempre.

MARCELLO PRATI.

Autocarro investito dal treno
4 morti e 3 feriti

Taranto, 21 notte.

Proveniente da Taranto, sul percorso Metaponto-Bernaldo, al casello 265 il treno 888, investiva un autocarro dell'impresa appalti De Cristoforo. Vi sono quattro morti e tre feriti. Questi ultimi sono stati trasportati a Taranto. Il conducente dell'auto-carro, tale Perito, è stato arrestato. Le autorità di Bernaldo si sono recate sul posto per i soccorsi. E' stata aperta un'inchiesta per assodare le responsabilità.

Bimba ridotta in fin di vita

Parma, 21 notte.

Nei pressi del paese di Collecchio, sulla provinciale Parma-Spezia, un'automobile diretta a Parma ha investito il bambino Bertellini Giovanni, d'anni 5, che attraversava la strada. Il piccino è stato travolto dalla vettura e venne raccolto in condizioni disperate.

Annegato nel fondo melmoso della Sesia

Borgosesia, 21, notte.

Oggi, nella Sesia di fronte all'imbocco del canale della Cartiera di Serravalle, certo Vola [illegible], persona di [illegible] si accingeva a prendere un bagno. Il fondo del fiume in quella località è però estremamente melmoso ed alcuni istanti dopo che la Vola si trovava in acqua, affondava, scomparendo. Fu estratto cadavere.

Tragedia coniugale a Venezia
I parenti delle vittime si azzuffano dinanzi alle salme

Venezia, 21 notte.

La notte scorsa, al tocco, il macellaio Rinaldo Costantini di anni 31, ha ucciso la moglie, Emma Rosen di 27 anni e poi si è ucciso. La tragedia avvenne in una corte che comunica in Valle Rossa in via Garibaldi. Le persone accorse trovarono la donna distesa a terra inanimata. Essa era stata raggiunta da un colpo alla gola e da un altro alla spalla destra, che le aveva attraversato il torace. Poco dopo rintronava un altro colpo di rivoltella: l'uxoricida si era sparato alla testa. Poco dopo, i due cadaveri vennero trasportati da alcuni cittadini soccorsi all'ospedale militare di Santa Anna.

Il Costantini, che aveva negozio da macellaio ai Tolentini, e la Rosen, che lavorava da sarta, si erano sposati sette anni or sono. Avevano avuto tre figli ma poi questi erano morti. Il Costantini era di carattere alquanto strambo e nutriva una acuta gelosia per la moglie. La Rosen, d'altra parte, rimproverava al marito il suo contegno troppo libero ed il marito le rispondeva con male parole e con busse. Due anni or sono, per sottrarsi ai maltrattamenti, la Rosen si era rifugiata in casa della sorella Adele, in Campo delle Furlane, e tornò a lavorare da sarta per mantenersi. Avvenuta la separazione, sorse poi una questione di interessi poichè il marito aveva progettato di vendere tutti i mobili contenuti nella casa coniugale. Senonchè venne diffidato e dovette anche restituire un acconto di 1500 lire che aveva ricevuto.

In questi ultimi giorni tornò a galla il progetto della vendita dei mobili e per ottenere il consenso della moglie il Costantini aveva fatto chiamare la moglie ieri sera alle 23. La donna si recò in una osteria di via Garibaldi, dove sapeva che il marito l'attendeva e questi, deve avere ricevuto un'altra volta opposto un rifiuto alla domanda del marito. Fatto si è che sorse un diverbio, dopo il quale la Rosen si recava presso la cugina Eugenia in calle Daisa, per liberarsi al più presto del marito. Costui per, entrava la rivoltella scatenando la tragedia. Le due salme furono portate all'ospedale di S. Anna dove accorsero alcuni famigliari del Costantini ed un fratello ed altri parenti della Rosen. Costoro cominciarono a bisticciarsi, accusandosi a vicenda di aver provocato in certo qual modo la tragedia. Dopo un violento diverbio essi vennero alle mani e dovettero intervenire i carabinieri e gli agenti per separarli.

Dramma campestre a Ponzone
Uccide lo suocero con un tridente

Acqui, 21 notte.

Giunge notizia di un dramma svoltosi ieri presso Ponzone, fra certi Antonio Ivaldi e Giovanni Giacchero, quest'ultimo genero. I due stavano lavorando assieme sull'aia della propria cascina, in attesa della trebbiatura del grano, quando non si sa per quale motivo, sorse fra essi una questione. L'Ivaldi a un certo punto si scagliava con un tridente contro il genero, ferendolo alla faccia e ad una mano. Il Giacchero anch'egli armato di tridente, si difese e feriva a sua volta in modo grave alla carotide lo suocero, che stramazzava a terra immerso nel proprio sangue. Poco dopo il disgraziato cessava di vivere. Il Giacchero si è consegnato al maresciallo dei carabinieri di Ponzone. Da Acqui si recò sul posto l'autorità giudiziaria che ordinava l'autopsia del cadavere, eseguita dal dottor Bormida.

La fulminea tragedia ha destato profonda impressione in quella popolazione.

Pugnala la sorella in difesa della moglie

Napoli, 21, notte.

Nel Comune di Taverole è avvenuta una tragedia. Per ragioni di interessi certa Giovanna Paciello era in lite con la cognata Giuseppina Turco, moglie di Giuseppe Paciello. Ieri si accese una nuova rissa fra le due donne e la Paciello stava per scagliarsi contro la Turchi, allorchè il Paciello accorse in difesa della propria moglie e vibrò alla sorella una tremenda pugnalata alle spalle, riducendola in fin di vita.

Dopo aver ucciso la moglie
riesce in fin di vita il figliastro

Bari, 21 notte.

A Trani il pregiudicato Francesco Stella, da poco uscito dal carcere, dove aveva passato parecchi anni, per aver pugnalato la propria moglie, in seguito a futili motivi, ha vibrato una coltellata al figliastro. Questi versa in gravi condizioni. Lo Stella è stato arrestato.

Cospicuo lascito a Firenze
di un milionario americano

Firenze, 21 notte.

Circa un anno fa morì in America il signor Carlo Loeser, nativo degli Stati Uniti. Egli però e la sua famiglia, avevano risieduto moltissimo a Firenze, dove occupavano una fastosa villa al Viale dei Colli. Ora apprendiamo che nelle disposizioni testamentarie del milionario Loeser è compreso un lascito di oggetti di arte di sommo pregio al Comune di Firenze. Non conosciamo l'ammontare del valore, ma si crede che debba essere ingentissimo.

La morte del maresciallo
ferito nell'atterraggio di Nettuno

Roma, 21 notte.

Il maresciallo Lazzarini, che era compagno di volo del Capo di Stato Maggiore della R. Aeronautica generale Armani, quando si verificò il noto incidente dell'atterraggio a Nettuno, è spirato stamane all'ospedale del Celio.

(Stefani).

Cade nella tramoggia della trebbiatrice

Cuneo, 21, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta alle 12 di oggi in una cascina nel Comune di Villafalletto, dove si attendeva alla trebbiatura del grano. Un giovane contadino, tale Raffaele Mestrone di Battista di anni 20 da Tarantasca, lavorava sulla trebbiatrice di proprietà di certo Golè, residente all'ultimo. Il Mestrone mentre era intento al lavoro, cadde nella tramoggia della trebbiatrice, e non fece in tempo a salvare il suo piede dall'ingranaggio che gli asportò completamente la coscia destra.

Due morti per insolazione

Firenze, 21 notte.

Il caldo ha fatto oggi due vittime. A Pontedera, per una insolazione, è morto oggi certo Gaetano Cavallini di anni 51. Identica sorte è toccata al colono Luigi Bellini che, colpito da insolazione, cadeva dall'alto di una trebbiatrice, uccidendosi.

Quattro anni ad una domestica che aveva ucciso il suo neonato

Padova, 21, notte.

Stamane alla nostra Corte di Assise si è svolto il processo contro certa Luigia Ferranti, di 17 anni, da Ospedaletto Euganeo, che nella notte dal 21 al 22 giugno scorso a Monselice, ove si trovava in qualità di domestica, uccise, strozzandolo, un infante di sesso maschile, frutto di suoi illeciti amori, da lei dato alla luce nella notte stessa. La Ferranti è stata condannata a 4 anni di detenzione.

SPORT

L'arrivo a Roma dei concorrenti alla Coppa militare delle Alpi
Il successo della lunga e difficile prova

Roma, 21 notte.

La faticosa prova della «Coppa militare delle Alpi» alla quale sono stati sottoposti i vari tipi di autotrasporti in uso nell'esercito è giunta al suo termine con l'arrivo a Roma avvenuto oggi. E' noto che gli automezzi non hanno fatto una corsa ma una prova di resistenza non accompagnata da una conveniente velocità. I concorrenti com'è noto erano divisi in tre categorie: autovetture (ufficiali), autocarri e motocicli guidati da militari di truppa. Il materiale adoperato era di servizio. Le macchine vennero scelte infatti nei vari autocentri.

La prova ha costituito perciò un vero collaudo pratico tanto più che durante la gara a modificazione dell'anno scorso non è stato assolutamente ammesso l'intervento di meccanici specializzati per le eventuali riparazioni.

Alla categoria autovetture sono state assegnate otto vetture le quali sono partite in ogni tappa con un carico di tre latte di benzina e tre ruote complete di scorta. Nella categoria autocarri hanno partecipato 11 autocarri il cui carico è stato completato da quattro latte di benzina, quattro ruote complete di scorta e 1500 chilogrammi di zavorra. Alla terza categoria motociclette hanno partecipato 13 macchine corredate dalle normali attrezzature di marcia.

La prova si è svolta nelle prime cinque tappe attraverso il cerchio delle Alpi e partendo da Trieste e toccando Caporetto, Tolmezzo, Villa Santina, San Candido, Dobbiaco, Auronzo, Carbonin, Cortina d'Ampezzo, Passo di Falzarego e di Rolle, Rovereto, Bolzano, Merano, Silandro, Spondigna, Bormio, Sondrio, Fondo Toce, Gravellona, Omegna, Orta, Biella, Ivrea, Susa, Oulx, Passo di Sestrières, Passo del Turchino, Campoligure, Ovada. Da Alessandria i concorrenti sono scesi a Bologna e da Bologna a Roma. Il magnifico percorso quasi per intero in zona montagnosa giustifica il titolo di «Coppa delle Alpi» data alla corsa.

Le tappe dell'intero percorso (chilometri 2781,1 per vetture e chilometri 2354 per le motociclette ed autocarri) sono state le seguenti: 14 luglio, Trieste-Auronzo (Km. 371,1); 15 luglio, Auronzo-Verona (Km. 350,0); 16 luglio, Verona-Milano (Km. 479,7); 17 luglio, Milano-Torino (Km. 375,5); 19 luglio, Torino-Alessandria (Km. 420,6); 20 luglio, Alessandria-Bologna (Km. 378,0); 21 luglio, Bologna-Roma (Km. 306,4).

Il servizio di organizzazione e di direzione della gara è stato affidato al tenente-colonnello Federico Blanda comandante il Centro Automobilistico di Trieste; al maggiore Aldo Muscarini del Centro Automobilistico di Milano, in qualità di vice-commissario, al maggiore Giuseppe Rabbino dell'Ispettorato tecnico automobilistico di Torino e al tenente Fratini in qualità di cronometrista. Tre motociclisti hanno funzionato per i servizi di collegamento.

L'arrivo a Roma è avvenuto come nello scorso anno sul viale Tiziano nello stadio del Partito Nazionale Fascista dove erano alcuni ufficiali del Centro automobilistico di Roma oltre i dirigenti la prova. Come abbiamo già pubblicato la velocità media oraria era di chilometri 45, per le auto vetture e motociclette e chilometri 35 per gli autocarri, media alla quale gli autoveicoli dovevano accostarsi il più possibile in tutti i punti del percorso. Gli arrivi sono avvenuti nell'ordine seguente:

Autovetture: 1. tenenti Magnelli e Di Sandro del 10.o Centro (Napoli) alle ore 16,58'34"; 2. maggiore Fazzino e capitano Valenti dell'8.o Centro (Roma) alle ore 17,17'; 3. maggiore Gendusa e tenente Turini del 12.o Centro (Roma) alle 17,1'24"; 4. tenenti Caravello e Corti del 13.o Centro (Cagliari) alle 17,2'10"; 5. tenenti colonnelli Ventiri e Bianchi del 4.o Centro (Verona) alle 17,3'; 6. capitano Ferronato e tenente colonnello Mennucci del 7.o Centro (Firenze) alle ore 17,5'4"; 7. tenenti Costanza e Grano del 2.o Centro (Alessandria); 8. tenenti Matteoli e Delli Carli dell'11.o Centro (Udine).

Motocicli: 1. sergente Conti del 12.o Centro (Palermo), alle 17,32'12; 2. soldato Miele del 11.o Centro (Cagliari), alle 17,32'22"; 3.o soldato Spada del 5.o Centro (Trieste), alle 17,33'9"; 4. soldato Gobetta del 2.o Centro (Alessandria) alle 18,33"; 5. Soldato Masetti del 7.o Gruppo (Firenze), alle 18,35"; 6. soldato Biandarecci del 9.o Gruppo (Bari); 7. soldato Delle Fusine dell'11.o Gruppo (Udine).

Autocarri: 1. soldati Bianchi e Capone dell'8.o Centro (Roma), alle ore 17,40'40"; 2. soldati Pugani e Veronelli del 6.o Centro (Bologna), alle 17,41'43"; 3. soldati Capolungo e Lanni del 13.o Centro (Cagliari), alle 17,44'15"; 4. soldati Zabasi e Caldera del 3.o Centro (Milano), alle 17,46'; 5. soldati Aguzzi e Rutini del 10.o Centro (Napoli); 6. caporale Buzo e soldato Rezzi del 5.o Centro (Trieste); 7. soldati Porgano e Veronelli del 7.o Gruppo (Firenze); 8. caporale maggiore Vittoria e soldato Gambi del 12.o Centro (Palermo).

Le classifiche ufficiali verranno rese note domattina durante la premiazione che avrà luogo presso la direzione dell'8.o Centro automobilistico in via Guido Reni. Tra i premi destinati ai vincitori dell'ultima tappa figurano uno splendido cronometro, dono inviato dal comm. Marinelli in nome del Partito Nazionale Fascista, ed un artistico portasigarette inviato dal console Parolari per il Fascio dell'Urbe.

La riunione pugilistica
al Gruppo sportivo «Mario Sonzini»

I dirigenti del Gruppo Sportivo Barriera di Milano «Mario Sonzini» hanno ieri sera ottimamente varato la prima delle riunioni pugilistiche all'aperto, nel giardino della ex Società «La Torino» in via Cuneo, 2 dove era stato montato il ring. Ecco il risultato degli incontri:

Pesi mosca: Darnio (A. P. T.) batte Monateri (U. S. B. Milano) per abbandono al 2.o round.

Pesi gallo: Donadio (Spe) batte Tortia (U. S. B. Milano) per abbandono al 2.o round.

Pesi medio-leggeri: Audino (A. P. T.) batte Garisio (U. S. B. Milano) per abbandono al 4.o round. Dosio (U. S. B. Milano) batte Pugni (A. P. T.) per getto della spugna al 3.o round.

Pesi leggeri: Riva (Spe) e Marchisone (A. P. T.) fanno match pari.

Match accademico fra i signori Bertinetti e Rosano in tre round.

Gli americani vittoriosi nella «Coppa Davis»
I nostri rappresentanti sono nettamente battuti anche nel doppio.

Parigi, 21, notte.

(Z) De Morpurgo e Gaslini nel «doppio» che oggi li opponeva a Lott e ad Hennesey hanno curato molto di più gli effetti di stile che la marcatura dei punti. Si sono preoccupati di fare ammirare la eleganza del loro servizio e l'armonia del loro revers, piuttosto che giuocare per vincere, e così noi abbiamo potuto ammirare la rigida cadenza di De Morpurgo e Gaslini, la loro unità di giuoco, il perfetto insieme dei loro movimenti. Tutto ciò ha dato un godimento estetico di prim'ordine ma è mancata la battaglia, che entusiasma e la speranza di vittoria che trascina. Giuoco quindi poco redditizio quello degli italiani, mentre il giuoco dei due americani fu più efficace, benchè meno bello. Queste osservazioni preliminari dimostrano facilmente come nel «doppio» di oggi i nostri campioni abbiano dovuto registrare una terza dolorosa sconfitta con 3-6, 1-6, 2-6.

Si deve questo nostro nuovo insuccesso alla mancanza di adeguamento tattico dei nostri due rappresentanti. Per numerosi giuochi i nostri e soprattutto De Morpurgo, usarono una tattica molto violenta di *drives* lunghi e di servizi potenti. E per qualche tempo sembrò che traessero notevole beneficio. Nel primo *set* infatti essi raggiungevano 3 giuochi. Ma quando i nostri rappresentanti videro che gli avversari si adattavano al nostro giuoco essi non furono capaci di variarlo. De Morpurgo in modo speciale si intestò a mandare servizi forti, *drives* lunghi che non scuotevano per nulla gli americani di modo che le nostre probabilità di vittoria non tardarono a cadere nel negativo. Hennesey e Lott a coppia, seppero alternare *drives tiltes* e colpi rasenti che ebbero il dono di irritare i nostri due rappresentanti.

La vittoria quindi toccò ai più forti, ai più tattici ed ai più calmi. Lo stile di giuoco americano ha un movimento lento e qualche volta perfino sgraziato. Però Hennesey e Lott sanno correre in modo leggero e spostarsi senza difficoltà in tutti i punti del *court*. Non forzano i colpi, ma sanno scagliare un attacco che ha la facoltà di sconcertare gli avversari. Rare volte i due americani hanno giuocato sotto la rete, ma quando hanno giuocato hanno saputo battere colpi molto precisi e difendersi con una certa eleganza.

Anche oggi il cielo era coperto. Giornata di luglio ideale per una partita di tennis. Il pubblico è accorso più numeroso di ieri: circa duemila persone si accalcavano ed occupavano verso le 13,30 le tribune del civettuolo stadio Roland Garros. Il match in realtà era stato annunciato per le 3 e non a torto quindi il pubblico manifestava la sua impazienza. Questa manifestazione sembrò produrre i suoi effetti, perchè finalmente alle 15,40 fecero apparizione sui *courts* i quattro attori del doppio De Morpurgo, Gaslini, Hennesey e Lott.

La bandiera italiana e quella americana vengono innalzate sulla torretta delle segnalazioni. Il giudice arbitro Redelsperger, che ha cambiato il suo abituale cappello alla cow boy con un largo panama dei tropici, sale a passo pesante sul perchoir e la partita incomincia.

Malgrado alcuni bellissimi drives di De Morpurgo, gli americani guadagnano il primo set con 6 giuochi a 3. Poi la superiorità degli americani si afferma sempre più. Rapidamente essi vincono i primi quattro giuochi del secondo set; mentre i nostri rappresentanti commettono errori in maniera veramente anormale. De Morpurgo specialmente sembra non poter vincere la funesta imprecisione dalla quale è oggi stranamente dominato il suo giuoco. Gaslini d'altro canto è incapace di rianimare il ritmo di giuoco ormai declinante in tutto favore della coppia avversaria. Il secondo set è vinto con 6 giuochi ad 1 dalla equipe americana.

Il terzo set non ha storia. Lo rianimano di tanto in tanto alcune eleganti battute di Gaslini ed i servizi potenti di De Morpurgo, ma la sorte della partita è ormai segnata. I drives degli americani sono sempre più rapidi e ripiombanti a tuffo (qualità suprema del rimando di servizio nel doppio) e le loro volate sempre più astute e bene rasenti cosicchè essi possono ora giuocare anche sotto la rete ed in piena sicurezza. Questo set è vinto dagli americani con 6 a 2.

Gabriele d'Annunzio fra gli olimpionici
«Ecco il panrozzo ed ecco il vino generoso»

Gardone, 21 notte.

Gabriele d'Annunzio ha visitato oggi i ginnasti che a Gardone riviera, stanno ultimando l'allenamento collegiale per le Olimpiadi di Amsterdam. Egli lasciò l'ex casino dopo due ore di permanenza, salutato da una vibrante manifestazione di entusiasmo. Poco dopo un incaricato consegnava al maestro Zampori a nome del poeta varie bottiglie di vino «generoso» ed un «panrozzo» della terra di Abruzzi, col seguente messaggio:

Al ginnasiarca Giorgio Zampori, e ai suoi ginnasti, il comandante: «Cari compagni, ho avuto tanta gioia dall'arte vostra potente come la mia (non vi scandalizzate della mia immodestia) che sarei contento di ripartire con voi la mensa. Ma la regola del mio digiuno mi vieta questo fraterno accordo, fra il pane e sale. Ecco il «panrozzo» ed ecco il vino generoso. Ed ecco il mio vivo cuore che serberà il ricordo e la gratitudine. — Gabriele d'Annunzio, Principe di Montenevoso».

Torricelli vince
il campionato italiano «stayer»

Milano, 21, notte.

Poco pubblico è convenuto questa sera al Velodromo Sempione. Ecco i risultati delle gare:

Grande Omnium per allievi (in tre prove): Classifica finale: 1. Segale (11 punti due vittorie); 2. Ceschina (punti 11); 3. Abbaste e Armanti (punti 8). La Coppa Cosulli è vinta dallo Sport Club Venezia.

Poule di velocità, dilettanti, m. 750. Prima prova: 1. Corsi; 2. Malatesta ad una lungh. (Ultimi 200 m. 13 1/5. — Seconda prova: 1. Malatesta; 2. Severgnini a tre quarti di macchina (200 m. 12" 4/5. — Terza prova: 1. Corsi; 2. Severgnini [illegible] in 13".

Preolimpionico a cronometro (un chilometro con partenza da fermo): 1. Martini in 1'18"; 2. Cattaneo e Pellizzari 1'17" 3/5; 4. Novarelli 1'17" 4/5.

Preolimpionico ad inseguimento su quattro Km. La squadra preolimpionica composta da Castelli, Piatto, Pacchiani e Fabbrica compie il percorso in 4'57".

Corsa di velocità Tandem 1000. — 1. Corsi-Malatesta, ultimi duecento metri 12"; 2. Astori-Bramibilla; 3. Pellizzari-Martini.

Campionato italiano Stayer, Km. 75, giri 134. — 1. Torricelli (Grosslialandi) in ore 1.2'6", alla media oraria di Km. 71,173; 2. Siglia (Chiodo) a 3 giri; 3. Valentini (Lalli) a 5 giri; 4. Bordoni (Cocchi) a 16 giri; 5. Oliveri (Verica) a 30 giri.

Giro più veloce: il 44.o di Torricelli in 16" e 2/5, alla media oraria di Km. 80,484.

CRONACA

Incendio in un casolare presso Chivasso

I carabinieri di Chivasso hanno segnalato al Comando dei nostri pompieri che un pericoloso incendio si era manifestato nella frazione Chiavarini, minacciando di estendersi a parecchi stabili rustici. Un distaccamento di pompieri si recò sul posto, al comando dell'ing. Mottura, ed ha prestato la sua opera validissima circoscrivendo l'incendio. Questo si era manifestato in un casolare, provocando anche molto panico nelle case vicine. Il fuoco è stato domato dopo qualche ora. I danni superano le 60 mila lire.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

Dopo lunga malattia sopportata con angelica rassegnazione spegnevasi serenamente munita dei conforti religiosi e della benedizione del Santo Padre

Clementina Chiantelassa

di anni 22

lasciando nel grande dolore la mamma Apollonia Dallò, il padre Giacomo, i fratelli Massimiliano e Gualtiero, il nonno comm. Pietro Chiantelassa, la madrina che tanto l'amava Clemente Dardano-Chiantelassa, gli zii, zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 23 corr., alle ore 8, partendo da Corso Ferrucci, n. 94. Si dispensa dalle visite.

Torino, 21 Luglio 1928.

Genta - Tel. 48-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane coi conforti di N. S. Religione rendeva quasi improvvisamente la sua bell'anima a Dio la

N. D. Clotilde Fabiani
Ved. STELLA

Ne danno il tristissimo annunzio i figli: Cecilia, Italo colla consorte Teresa Fabiani, la cognata Ernestina Stella ved. Viazzi, i nipoti ed i parenti tutti.

Si invocano per la cara estinta preci e suffragi.

I funerali avranno luogo lunedì, 23 corrente, nella Parrocchiale di Vaglio-Serra.

Vaglio-Serra, 21 Luglio 1928.

Nell'età di anni 26, mancava all'affetto dei suoi cari

Invernizzi Enrichetta
Ved. SINLEBER

Straziati ne danno l'annunzio i figli Angelo e figlie, Luigi con la consorte Giachetta e figlia, le figlie Angiolina, Clotilde in Biscelli e figli, Ernesta in Avvenente colonn. Delse, Rosa in Billa e figli.

I funerali avranno luogo lunedì, 23 corr., alle ore 10, partendo da Via Accademia Albertina, 1. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta Tel. 48-018 Primo Stab. Pompe Fu.

Ieri improvvisamente spirava munito dei conforti religiosi

Bessone Natale

Ne danno angosciati il triste annunzio la moglie Teodora Enrichetta, la figlia Lisa col marito rag. Luigi Giaccone, Antonietta, i fratelli, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali lunedì, 23 corr., alle ore 10, partendo da Via Berthollet, 25.

Genta Tel. 48-018 - Primo Stab. Pompe

La Famiglia del compianto Tenente Generale

Comm. Barberis Giuseppe

ringrazia riconoscente tutte le gentili persone che si associarono al suo immenso dolore. Un particolare ringraziamento rivolge al Comando del Corpo d'Armata di Torino ed agli inquilini della casa.

Genta - Tel. 48-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia del compianto

Berelli Geom. Cav. Uff. Pietro

commossa per l'indimenticabile dimostrazione d'affetto data all'amatissimo loro congiunto, ringrazia vivamente quanti, autorità, colleghi ed amici di Torino, Santena, Rosta, Villarbasse e Corbiglia, presero parte al suo infinito dolore.

Torino, 21 Luglio 1928 - Via Goffredo Casalis, 30. A

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della S. A. Fratelli Chiantelassa partecipano la dolorosa perdita della signorina

Clementina Chiantelassa

nipote degli Amministratori.

Genta Tel. 48-018 Primo Stab. Pompe Fun.

CRONACA CITTADINA

La ripresa cinematografica a Torino

Un confronto non del tutto inutile

Le « coulisses » di un teatro cinematografico destano ancora nella folla dei profani, una viva curiosità e talvolta esercitano per essi una specie di fascino che scaturisce dai multiformi e pittoreschi misteri nei quali il cinematografo tuttora sembra avvolto.

I personaggi che si muovono sullo schermo vengono quasi sempre collocati dalla fantasia degli spettatori in un mondo assolutamente irreale, ritagliato in una infinità di specialissimi paesaggi, nell'atmosfera dei quali vive, perennemente sospeso, il fantasma o l'incubo, la serenità o l'ossessione di un sogno.

Il rapporto tra la realtà della vita e la visione cinematografica della medesima è sempre sproporzionato: ed è appunto da questa sproporzione che nascono e sorgono di colpo gli avvicendati fantasmi cinematografici, siano essi di persone o di cose. Non insisto su questa digressione, sulla quale molti competenti hanno già indagato a [illegible] perciò la barba bianca.

Mi intendo di cinematografia come la mia bisnonna si intendeva di motori a scoppio. Ho però veduto poco tempo fa il teatro di una delle più grandi case cinematografiche del mondo a Neubabelsberg, con gli occhi del più innocente dei profani ed ho visto l'altra notte « girare » qualche decina di metri di « film » nelle vicinanze di Torino da una Casa italiana, a lavorare, nello stesso teatro, una « troupe » tedesca, in cui c'erano anche attori italiani ed inglesi. Tali visioni hanno destato in me dei sentimenti superficialissimi, ma interessantissimi. Superficialissimi, dico, dal lato tecnico e industriale.

La « Nuova Babele »

Alcune cifre, però, raccolte a Berlino, nei riguardi della Casa alla quale ho accennato, mi hanno stupito: mi hanno stupito specialmente confrontandole con quelle che costituiscono l'indice della nostra industria cinematografica. Piccola industria veramente: ancora convalescente di una lunga malattia, della quale è già stata fatta definitivamente la diagnosi, ma coraggiosa e quasi pronta, anche per l'intervento del nostro Governo in un certo campo e nella sua brillante combinazione, a risorgere. Esporrò alcuni dati raccolti nella città straniera e che mi sembrano talmente evidenti anche nell'aridità delle cifre, dal dispensarmi di qualsiasi commento.

Il teatro del quale parlo occupa una area di circa 350.000 metri quadrati, e su di essa sono costruiti 25 fabbricati, 6 piccoli studi e lo studio principale, che è il più grande d'Europa. Non parlo degli Stabilimenti per la stampa, per le macchine, nè delle infermerie, nè dei magazzini sotterranei, nè dei giardini di acclimatazione « zoologici » per i « films » istruttivi, nè delle ville, nè dei ristoranti, dove a qualunque ora si possono sfamare e dissetare contemporaneamente più di un migliaio di persone. Tutti questi locali sono collegati fra loro per mezzo di « camions » elettrici e ferrovie Decauville.

Il teatro principale, lungo 123 metri, largo 56 e alto 22, occupa 2000 metri [illegible] di terreno, ed è divisibile in una quantità di ambienti per mezzo di pareti mobili di mattoni, che corrono in tutte le direzioni, su apposite rotaie. Esso, rischiarato precisamente da mille riflettori e da innumerevoli lampade a mercurio, che costituiscono sotto la cupola del tetto e attorno alle pareti della mastodontica costruzione come una intricata foresta fatta di metallo e di cristalli, pronta ad incendiarsi, ad avvampare per l'energia di 9000 Amper, sufficienti all'illuminazione di una piccola città.

Mentre l'interno del teatro può ardere come una fornace, dieci poderose vetture generatrici portano i loro fasci luminosi all'esterno, per proiettarli su un agglomeramento di paesi stabilmente costruiti: piccoli campioni di tutti gli angoli e di tutte le epoche del mondo.

L'enorme materiale per i trucchi

Questo fantasioso cantiere si divora annualmente 25.000 metri quadrati di legno compensato, consuma 4.500 metri quadrati di tavole, costruisce e demolisce 50.000 metri di muro, pianta e divelle 4.000 metri quadrati di travi, polverizza 3.000 quintali di gesso e spiana 30.000 tavole.

Il materiale umano, che vive e che vi si consuma, è in giusta proporzione.

In tale bolgia la vita degli uomini e specialmente quella delle donne è tutt'altro che facile e niente affatto felice.

La flora di legno, di stucco, di acciaio che li avviluppa, il trucco che li ricopre talvolta da capo a piedi, la fatica disumana [illegible], a poco a poco, i due respiri essenziali, quello dei polmoni e quello dell'anima. I lauti guadagni, le improvvise ricchezze, la popolarità, la gloria caduca del cinematografo reclama le sue vittime; centinaia di queste si trascinano sull'asfalto della Friedrichstrasse, dove si annidano gli oculati e astuti impresari, inutilmente per dei mesi o addirittura degli anni, finchè la miseria li accoppa; pochi eletti invece riescono, dall'arteria berlinese, ad arrivare al traguardo sognato e pur non meno irto di spine di Neubabelsberg.

La nostra vita cinematografica è ben lontana dall'avere questo ritmo di macchina splendidamente stritolatrice e ricostruttrice di oro e di uomini, pare, ha mantenuto nella sua umiltà di industria appena convalescente, una dignità, un profondo artistico, una verginità di spirito, di idee e di costumi che a tratti è quasi illuminata di vera luce solare.

Tutto, si capisce, è relativo, e taluno potrebbe anche scandalizzarsi di queste mie affermazioni e specialmente potranno esserne scandalizzati i profani, per i quali la cinematografia, nel suo mistero, rappresenta ancora quello che rappresentavano per i nostri bisnonni le prime locomotive: cioè, addirittura il prodotto di fantasie infernali.

Al suono del valtzer

Non è assolutamente vero. Il genio latino anche in questo ramo dell'umana attività artistica ha portato e porta un suo specialissimo soffio che direi, di purezza. Soffio che si sente, che si intravede attraverso la nostra non pur grande produzione e che potrebbe costituire la minaccia o per lo meno la concorrenza di quella estera. Dico potrebbe perchè i mezzi tecnici da noi adoperati sono in certi casi addirittura primitivi.

Ho visto a Neubabelsberg funzionare simultaneamente le macchine da presa poste a diversa distanza dal soggetti scelti, mentre, per esempio, la più distante « girava » la panoramica, la più vicina girava i cosidetti « primi piani ». Anche un profano può capire come con tale metodo si risparmi tempo e danaro anche se si debbano, una volta per sempre, immobilizzare capitali non indifferenti per l'acquisto delle macchine.

A Torino ho veduto invece sprecare una notte intera per girare con molte e lunghissime interruzioni e con gravi difficoltà alcuni metri di film con una sola macchina, la quale veniva spostata, a seconda delle circostanze, su certi trabiccoli, a collocare i quali occorreva tutta l'esperienza e la buona volontà e la pazienza dei direttori, degli operatori, nonchè degli artisti. I quali, come ho detto, supplivano per ora, con la solita duttilità d'ingegno e col solito spirito di adattamento e di rassegnazione, alla mancanza dei mezzi.

A Neubabelsberg un noto attore russo lavorava con una compagnia composta quasi esclusivamente di italiani: gli italiani erano i direttori di scena e gli operatori. Ad assistere alla scena c'era anche l'on. Balbo; ad un certo punto, il sottosegretario all'Aeronautica, considerando la fatica dell'attore accecato dalle lampade e soffocato dal trucco, esclamò: « Avrei preferito mantenere intatta l'illusione del cinematografo... ». Mosjukine, inginocchiato su un letto, riponeva con inconsapevole, su una valigetta, alcuni brandelli di biancheria. Di tempo in tempo l'attore volgeva gli occhi profondi e trasparenti al soffitto e lunghi sospiri gli facevano alzare ed abbassare i pizzi della camiciola settecentesca. Si capiva che l'infelice protagonista si preparava ad un lungo e doloroso viaggio. Dietro agli « spezzati » della scena un pianoforte esalava dolcemente, sotto le dita del maestro, un ritmo di valtzer. Tutto era avvolto in un silenzio quasi religioso e l'atmosfera dell'enorme teatro era placida, tranquilla, riposante.

La testa di Oloferne

Chissà che cosa avrebbe detto l'on. Balbo, se avesse assistito ad una scena « girata » nel teatro torinese. [illegible] Ila Rutskaja, la celebre e avvenente ballerina e attrice russa, [illegible] anche di [illegible] sensibilità artistica, lavorava anche qui, con il suo connazionale a Berlino, fra italiani. [illegible] grande consolazione, sempre e dovunque. La giovane signora ha dovuto alzare per lo meno una mezza dozzina di volte una sanguinante testa d'Oloferne su una turba di Betuliani che, alla vista di tanto macello, dovevano agitare le braccia e torcerle e scoppiare in un altissimo urlo di soddisfazione.

Alle tre dopo mezzanotte popolo e guerrieri, avvolti nelle tuniche [illegible] Mi è ritornata nelle orecchie la musichetta acquietante del pianoforte di Neubabelsberg e ho rivisto Mosjukine [illegible]

Siamo anche noi definitivamente sulla buona strada dell'industria cinematografica: il Governo è intervenuto energicamente anche in questo campo, che darà ottimi frutti poichè buoni sono tutti i seminatori.

La buona volontà, la genialità, l'amore del lavoro — come abbiamo constatato — non mancano. Le conseguenze del crollo che travolse la nostra cinematografia alcuni anni addietro, non sono fortunatamente irreparabili. Forse è stata, quella, una grave prova non del tutto inutile, perchè anche le disgrazie insegnano sempre qualche cosa. Ammaestrati dal passato i rinnovatori della nostra cinematografia potranno questa volta riuscire anche meglio se continueranno con fede e con tenacia. Soltanto così si può essere certi della prossima rinascita di un'industria che fu torinese prima d'essere nazionale.

ERNESTO QUADRONE.

I sinodi diocesani in Piemonte

Lo scorso anno, S. E. il Cardinale Gamba promoveva il Concilio generale piemontese, fatto importante di cronaca religiosa e sociale. I varii articoli di quel Concilio, le proposte dell'Episcopato Subalpino, vennero mandate in Vaticano, per l'esame e l'approvazione. Ci si informa ora che quanto prima saranno approvate, poichè le proposte sono nell'ultimo stadio dell'esame, davanti all'ultima e definitiva Sessione. Dopo gli atti verranno inoltrati al Cardinale-Arcivescovo di Torino che, a sua volta, convocherà i Vescovi del Piemonte ad una grande riunione. A tale scopo servirà l'ordinaria adunanza che, ogni anno, l'Episcopato tiene, in autunno, al Santuario della Consolata.

Quest'anno, l'adunanza sarà particolarmente importante. I Vescovi dovranno decidere circa la promulgazione dei canoni del Concilio generale, dopo di che le nuove disposizioni andranno in vigore. Non sono, nella prassi ecclesiastica, da attendersi numerose e importanti innovazioni. I singoli Vescovi penseranno in seguito a riunire e tenere quello che, in gergo ecclesiastico, chiamasi il Sinodo diocesano, che applicherà ai varii luoghi, alle varie Diocesi, i canoni del Concilio piemontese. La cosa interessa da prima il Clero, ma poi anche i fedeli e la loro vita religiosa e cristiana.

Il Cardinale Gamba è deciso a tenere poi, quanto prima, il Sinodo torinese. [illegible]

La Giunta diocesana per l'azione cattolica della Diocesi di Torino ha in[illegible]viato ai parroci un questionario per avere dati precisi circa l'osservanza del riposo festivo. Ora, la Diocesi comprende 292 parroci, di cui solo 94, cioè un terzo, hanno risposto alle questioni presentate.

La Giunta ci tiene ad avere i dati richiesti, per poter agire efficacemente riguardo alla grave questione del riposo festivo, e perciò insiste presso i parroci, onde rispondano al questionario. In fatto di statistiche, la comprensione della loro utilità è ristretta ed è perfettamente naturale che i questionari si mettano da parte e poco siano curati.

La Giunta diocesana intende anche agire per la istituzione dei Consigli parrocchiali, che sono l'anello di congiunzione tra le varie Associazioni cattoliche parrocchiali. Ma in fatto di Consigli parrocchiali la indifferenza è molto diffusa, onde il vincerla presenta qualche difficoltà.

Il Cardinale-Arcivescovo Giuseppe Gamba comunica la richiesta di sacerdoti per l'assistenza ai nostri emigrati in Francia. Gli emigrati italiani in Francia, Belgio, Svizzera, Germania, ammontano ad 1.500.000, ma i sacerdoti italiani, che in Europa si occupano di tale assistenza, sono appena una trentina. I polacchi, con 700 mila emigrati in Francia, hanno 60 missionari. La Diocesi di Torino, ben fornita di sacerdoti, può fornirne parecchi. I missionari sono alle dipendenza del Vescovo del luogo dove si trovano e dei Superiori dei missionari stessi, e devono seguire le direttive della S. Congregazione Concistoriale.

Deliberazioni del Podestà

Nei giorni scorsi il Podestà ha preso alcune deliberazioni, tra cui quella riguardante modificazioni al bilancio preventivo per l'esercizio del 1928, e ciò specialmente in correlazione dei due mutui di 80 milioni ciascuno contratti dal Comune. Per queste modificazioni si è espressa favorevolmente la Consulta municipale, udita in sede di parere obbligatorio. Ed ecco le altre deliberazioni:

Sistemazione di vie e corsi. — Nel programma dei lavori relativi alla rinnovazione della pavimentazione per l'anno 1928, era compresa l'esecuzione di bitumature a caldo sulle nuove massicciate a mac-adam e di ricarichi di bitume su alcune delle massicciate già bitumate negli scorsi anni. Il Podestà, desiderando che lo stato delle vie e dei corsi ritorni al più presto nelle più efficienti condizioni, ha deliberato che sia dato corso sollecitamente ai lavori di bitumatura di tratti dei corsi Peschiera, Castelfidardo, Montevecchio, Arimondi, Regio Parco, Ferrucci, Racconigi, Re Umberto, Bramante, Spezia, Orbassano, nonchè del corso Francia nell'ultimo tratto presso la barriera daziaria, delle vie Bologna, Moretta, Aurelio Saffi, Digione e delle strade di Casale e Moncalieri; e di procedere al ricarico di bitume in tratti dei corsi Oporto, Trieste, Duca di Genova, Casale, Cairoli, Massimo D'Azeglio, San Maurizio, nonchè delle vie Villafranca, Fratelli Bandiera, Principi d'Acaja e Lungo Po.

Inoltre, in relazione ai lavori già effettuati per l'abbassamento del piano del ferro, verranno ultimati i cavalcavia in corrispondenza della via Tolmino e del corso Trapani.

Nei lavori di sistemazione stradale saranno compresi i seguenti corsi e vie: Corso Galileo Ferraris, tra via Cabolo e corso Stupinigi; corso Marsiglia, tra corso Stupinigi e via Savonarola; corso Lepanto, da corso Galileo Ferraris alla ferrovia; corso Rapallo, da corso Stupinigi a via Giordano Bruno; corso Marsiglia da piazza Juventus alla cinta daziaria; corso Trapani, tra corso Marsiglia e le vie Pollenzo, Frejus e corso Francia; corso Brunelleschi, tra corso Marsiglia e via Pollenzo; corso Castelfidardo, tra corso Peschiera e corso Vinzaglio; corso Lione, da via Montenegro a corso Racconigi; via San Paolo, da via Caraglio alla cinta daziaria; via Tolmino, da corso Marsiglia a corso Parigi; Cavalcavia del corso Ferrucci.

Il nuovo mercato della frutta e della verdura. — In località assai centrale della nostra città, e precisamente in corso Savona, tra le vie Genè, Fiochetto e Venti Settembre, su terreno acquistato dal Comune, verrà costruito un nuovo grandioso mercato all'ingrosso di frutta ed erbaggi. Con deliberazione presa in questi giorni, il Podestà ha colmato una lacuna, veramente sentita dato il progresso e lo sviluppo che va prendendo Torino, rendendosi necessario provvedere alla sistemazione razionale di un mercato per la frutta e per la verdura, con appositi locali di conservazione e dove le contrattazioni possano svolgersi in sede ampia, decorosa e facilmente controllabili dai competenti uffici.

Il nuovo mercato, in base al progetto allestito dal civico Servizio dei Lavori pubblici, comprenderà: un raccordo ferroviario a triplice binario e due fronti di scarico lungo il corso Savona; un fabbricato per gli uffici del Dazio, in prossimità dell'ingresso ferroviario; cinque grandi tettoie doppie aperte, della superficie complessiva di mq. 10.400, per l'esposizione e la vendita delle merci, separate da comode strade e divise longitudinalmente da un passaggio coperto per carretti; un fabbricato ad uso caffè, sala di riunione, uffici per Poste e Telegrafi e Telefoni; quattro grandi fabbricati per 56 magazzini chiusi con antistanti tettoie per esposizione e vendita, e sottostanti cantine; un fabbricato ad uso uffici, con soprastanti alloggi per il personale; un fabbricato per gli uffici di controllo e pesatura dei carri all'ingresso carraio, all'angolo delle vie Fiochetto e Venti Settembre; altro fabbricato per 3 montacarichi in comunicazione col sottosuolo, al quale si accederà mediante due strade laterali e dove troveranno posto le celle frigorifere, i depositi di carretti, ceste, imballi, attrezzi, ecc.; alcuni gruppi di latrine pubbliche, oltre ai necessari servizi di igiene, pulizia e riscaldamento.

Le opere nel loro complesso ammonteranno a L. 14.000.000.

Un'eredità di oltre 3 milioni e mezzo. — Il comm. ing. Adolfo Rossi, spentosi in Torino il 5 giugno scorso, ha istituito erede delle proprie sostanze di L. 3.500.000, il Comune di Torino, con vincolo di destinazione del patrimonio alla creazione ed occorrendo al miglioramento ed ampliamento di un impianto ospitaliero per speciali malattie a favore di vecchi bisognosi, impianto che, qualora intervenisse il consenso del dottor Enrico Martini, debba essere attinente all'ospedale dallo stesso fondato.

Il patrimonio — dedotte le spese ed i legati a congiunti e ad amici — lasciato al Municipio di Torino dalla volontà del benefico testatore, è sufficiente, dopo aver fatto le spese di impianto, a mantenere con il suo reddito un adeguato numero di letti per gli infermi, al cui sollievo il lascito è destinato.

La firma della convenzione per il nuovo Ospedale delle Molinette

Recentemente ci siamo occupati della tanto discussa questione del nuovo Ospedale delle Molinette e delle Cliniche universitarie, preannunziando non lontana la stipulazione della Convenzione, poichè ormai i capitali necessari erano stati raccolti, mercè anche il vistoso contributo degli Eredi Abegg.

La convenzione è stata firmata proprio ieri in una sala del « Palazzo del Governo » (Prefettura). All'atto della stipulazione, che ha per la nostra città una indiscutibile importanza, erano presenti: S. E. il Prefetto in rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione; il vice-podestà nobile avv. Alessandro Buffa di Perrero per la città di Torino; il gr. uff. avv. Giorgio Anselmi per la Prov. di Torino; il prof. Alfredo Pochettino per la R. Università; il gr. uff. avv. Giuseppe Depanis, vice-presidente, assistito dal direttore comm. avv. Vittorio Barberis, per la Cassa di Risparmio; il sen. prof. Delfino Orsi per l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo; il signor Werner Abegg per gli eredi del comm. Augusto Abegg; il comm. generale dottor Francesco Morino per l'Ospedale di San Giovanni; il gr. uff. Giovanni Castaudi per l'Ospedale di San Lazzaro; il generale Lionello Chiapirone, presidente, assistito dal direttore amministrativo comm. Carlo Carutti, per il R. Manicomio. Era pure presente il segretario generale del Comune cav. dott. Camillo Gay per ricevere l'atto in forma pubblica amministrativa.

S. E. il Prefetto prima della formalità della stipulazione ebbe felici espressioni nei riguardi degli Enti che vi hanno partecipato, compiacendosi che sotto il fattivo Regime fascista si sia finalmente portata a termine l'annosa questione ospitaliera della Città di Torino e rivolge cordiali parole di elevato sentimento verso il rappresentante degli eredi Abegg che hanno concorso con la generosa elargizione.

Il vice-podestà Buffa di Perrero ebbe pure ad esprimere a nome del Comune i ringraziamenti agli enti sovventori ed agli eredi Abegg per l'aiuto finanziario che vollero dare alla grandiosa opera.

Dopo la firma della convenzione S. E. il Prefetto Maggioni ha spedito questo telegramma al Primo Ministro e Capo del Governo:

« *Oggi in questo palazzo del Governo è stata stipulata convenzione per costruzione nuovo Ospedale e Cliniche Universitarie Torino. Importante questione si discuteva da quaranta anni; è merito del Governo Fascista l'averla oggi definita. Gli intervenuti alla firma dell'atto che rappresentano principali Enti pubblici, scientifici, economici e di beneficenza della città mi pregano d'indirizzare all'E. V. loro sentimenti di devota riconoscenza* ».

Al Ministro dell'Istruzione S. E. il Prefetto ha così telegrafato:

« *Firmato oggi atto stipulazione convenzione nuovo Ospedale e Cliniche Universitarie. Intervenuti hanno rivolto pensiero plauso riconoscenza Governo Fascista che ha saputo definire importantissima questione* ».

Il costo di tutte le opere per il nuovo grandioso Ospedale e per le Cliniche universitarie è preventivato in L. 52.000.000, oltre il valore del terreno, escluso l'arredamento.

Il contributo che i singoli contraenti conferiscono in denaro ed immobili è così suddiviso:

1.) il Ministero dell'Istruzione Pubblica L. 12.000.000, contributo fisso ed invariabile, escluso per qualsiasi motivo un onere diverso o maggiore; 2.) il Comune di Torino: a) terreni di circa mq. 142.000 compresi fra i corsi Bramante e Galilei, la via Santena, corso Spezia, via Cherasco, Molinette e Genova; di cui mq. 91.000 circa per la nuova sede dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino e per i suoi futuri ampliamenti (mq. 30.000 circa); mq. 36.500 per la sede delle cliniche e patologie mediche e chirurgiche e per l'Istituto di anatomia patologica; mq. 8000 circa per la nuova sede dell'Ospedale e della Clinica dermosifilopatica, con ingresso da corso Spezia e dalla via Cherasco; e mq. 6.500 circa per la nuova sede della Clinica psichiatrica del R. Manicomio, con ingresso da via Cherasco; b) contributo in denaro L. 23.000.000 (contributo fisso ed invariabile, escluso per qualsiasi motivo un onere diverso o maggiore); 3) i signori Abegg L. 10.000.000; 4.) la Cassa di Risparmio di Torino lire 5.000.000 (esclusi per qualsiasi motivo obblighi o responsabilità finanziarie che eccedano tale cifra); 5.) l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo, quale contributo fisso ed invariabile, escluso qualsiasi onere diverso o maggiore L. 1.500.000; 6.) la Provincia di Torino L. 500.000 (somma fissa ed invariabile qualunque sia per essere l'ammontare definitivo della spesa per l'esecuzione delle opere di cui si tratta); 7.) l'Ospedale di San Giovanni Battista: l'arredamento dei mobili di infermeria, delle camere di medicazione e di operazione e dei laboratori annessi, dei suoi padiglioni ospitalieri e dei padiglioni universitari; 8.) il R. Manicomio: l'arredamento dei mobili fino alla concorrenza di L. 100.000, restando la relativa manutenzione a carico della Clinica; 9.) l'Ospedale San Lazzaro: l'arredamento del sifilicomio e della clinica, valutato L. 100.000.

Tutte le opere saranno eseguite secondo il progetto definitivo allestito dagli ingegneri Bongioanni e Mollino, approvato dagli interessati, e dal Ministero della Pubblica Istruzione, sentito il parere del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici e del Consiglio superiore di Sanità. In questi nuovi edifici l'Ospedale di San Lazzaro e la Regia Clinica psichiatrica trasporteranno la propria sede.

I vari Enti che concorrono all'esecuzione del progetto si sono costituiti in Consorzio amministrato da una Commissione composta: del Direttore generale dell'Istruzione Superiore o di un suo delegato, in rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione; di due rappresentanti del Comune di Torino; del Rettore della R. Università di Torino; di un rappresentante dell'Ospedale di San Giovanni; di un rappresentante della Cassa di Risparmio; di un rappresentante dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo.

La Commissione amministratrice del consorzio sarà presieduta da un presidente, nominato dal Comune di Torino fra i suoi rappresentanti. Essa provvederà a tutto quanto è oggetto della convenzione, compreso il controllo sull'arredamento a carico speciale degli Ospedali, il quale dovrà essere conforme alle moderne esigenze ospitaliere; e il Consorzio si assumerà verso i progettisti gli impegni già assunti dal Comune di Torino per le opere edilizie.

Il Consorzio sarà sciolto a opere compiute, collaudate e in completo stato di funzionamento in ogni singola parte e in tutto il loro insieme e dopo avvenuta la liquidazione delle opere e approvato da parte dei consorziati, il rendiconto della Commissione amministratrice.

Il turno delle farmacie

Le farmacie di turno oggi domenica sono: Cooperativa 3, via Pietro Micca 5 — Policlinico, via 4 Marzo 15 — Bestente, piazza Carignano 2 — Internazionale, via Roma 27 — Almasio, piazza Statuto 3 — Cavaldi, via Duchessa Jolanda 8 — Cavanna, corso Vittorio Emanuele 121 — Santa Barbara, via Corunia 50 — Mondino, via Madama Cristina 60 — Campanisso e Gorzelino, via Nizza 161 — Della Rocca, via dei Mille 45 — S. Salvario, via Nizza 77 — Frajria, via San Donato 25 — Cooperativa 7, via Po 31 — Algostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto 19 — Alcardi, via Romani 7 — Bonisconte, corso Vittorio Emanuele 66 — Picco, via Sacchi 44 — Ospedale Mauriziano, viale Stupinigi 50 — Guillo, corso Vercelli 30 — Deangeli, corso Brescia 66 — Cooperativa 2, piazza Emanuele Filiberto 21 — Buffinelli, corso S. Maurizio 29.

Come fu... completata la banda dei nove

Alcuni giorni or sono veniva arrestata una combriccola di giovani mariuoli, idealmente e praticamente uniti in società anonima, per truffare il prossimo. Giovani poco più che ventenni, elastici nel passo, veloci a pedalare sulle biciclette altrui. Infatti la brillante comitiva amava dedicarsi con una vera passione sportiva ai velocipedi. Nove erano gli appartenenti al gruppo... sportivo, vincolati da un medesimo patto: rubare come e quando si può, in completa amenità. I nove soci ogni sera si riunivano all'aperto, nei pressi di piazza Quattro Marzo e lì, nel silenzio del quartiere quarantottesco combinavano le imprese ladresche. Ognuno aveva un compito ben preciso e definito. C'era quello che doveva individuare il « posto da lavorare », un altro, invece, si incaricava del colpo; un altro ancora, operato il prelevamento, pensava a smaltire la merce, che quasi sempre, trattandosi di biciclette, emigrava a passo di « record », al Monte di Pietà. La « Società » funzionò a meraviglia per un po' di tempo, e i giovinotti se la spassarono con gli introiti ricavati dai depositi fatti all'Opera Pia, ma, finalmente, successe il guaio. La Polizia messa sull'avviso della brillante attività della combriccola, perveniva ad acciuffare gli intraprendenti ciclisti, identificandoli per certi Carlo Borchiotti, di anni 30, Domenico Tarasco, di anni 24, Giacomo Coatto, di anni 20, Impolito Viviani, di anni 17, Leonardo Mazzia, di anni 23, Giacomo Capello, di anni 17, Carlo Ammenda, di anni 16, Bertoldo Ceruti, di anni 22, Giovanni Remondino, di anni 23.

La banda veniva, perciò, denunciata all'autorità giudiziaria per furti ed associazione a delinquere. Il primo capitolo si chiudeva così, ma ecco il secondo, più movimentato ancora e che si ricollega per via di... amicizia con i precedenti arrestati. Il commissariato di P. S. Moncenisio, proseguendo nelle indagini riuscì a scovare alcuni altri appartenenti alla società.., sportiva e ad assicurarli alla Giustizia.

Uno dei giorni scorsi si presentava alla locale stazione dei Reali Carabinieri di corso Regio Parco, il manovale Tommaso Geure, fu Tommaso, d'anni 39, da Crissolo, abitante in via Como n. 140, il quale fece al brigadiere un racconto circa una rapina da lui patita, racconto che risultò perfettamente veritiero e che diede modo di stendere regolare denuncia. Il Geure raccontò che la sera prima, poco dopo le 23, uscito da una trattoria di via Bologna, mentre s'avviava verso casa, s'era imbattuto, strada facendo, in due individui, giovani e decentemente vestiti, i quali con una scusa qualsiasi attaccarono discorso, accompagnandosi con lui. I due compagni improvvisati erano loquaci, allegri e simpatici ed il Geure non ebbe dubbio di sorta, senonchè giunti all'angolo di via Aosta, improvvisamente, uno dei due sconosciuti sferrava un forte pugno al Geure, che colpito alla testa, così duramente, si accasciava al suolo. I due desiramente allora lo depredavano di un portafoglio contenente 185 lire e di un orologio con catena di metallo, del valore di circa cento lire. Fatto il colpo i rapinatori abbandonavano il disgraziato manovale, scomparendo al primo svolto di strada.

Le indagini subito iniziate stabilivano che i due malviventi facevano parte della comitiva specializzata in furto di biciclette e il cav. Greco, commissario della Sezione Moncenisio, coadiuvato dal vice-commissario Carla, senz'altro si metteva all'opera, riuscendo ad arrestare i rapinatori identificati per certi Cesare Birolo, di Ermenegildo, d'anni 17, abitante in via Belmonte n. 7, e Domenico Grosso, di Domenico, di anni 17, senza fissa dimora. Essi interrogati dal cav. Greco, non ebbero difficoltà a confessare il reato, ma quando si sentirono accusati dell'appartenenza alla banda, insorsero con... fierezza. Vana difesa, perchè i fatti stavano loro perfettamente contro. Il Geure riconosceva i suoi indesiderati compagni della sfortunata sera, e rientrava in seguito in possesso dell'orologio, della catena e del portafoglio... vuoto, poichè il Birolo e il Grosso, saggiamente avevano pensato di passare parte del denaro ad un altro compagnone, tale Bruno Citter di Eugenio, d'anni 17, senza fissa dimora, nativo di Venezia, e quanto all'orologio e alla catena erano stati da loro consegnati a certo Francesco Bertone, di Michele, di anni 29, abitante in via Bellezia n. 27, noto in Questura per la sua opera di ricettatore qualificato. Insomma il Birolo e il Grosso, poverini, avevano rapinato, soltanto per... l'amicizia.

Il cav. Greco, per non far torto a nessuno, mandava alle Nuove col Birolo ed il Grosso, anche il Citter ed il Bertone. Altre marachelle intanto saltarono fuori a carico dei primi due. L'uno tempo fa unitamente al Ceruti, già arrestato, rubava in un negozio di proprietà del signor Angelo Panini, abitante in via Niccolò Tommaseo, N. 33, quattro macinini da caffè e partecipava poi con il Birolo ad una avventura serale al Valentino. Ad un Tizio, che cercava il fresco nel Parco, avevano bellamente tolto il portafoglio con una settantina di lire.

Adesso la banda è al completo nelle celle delle « Nuove » e l'Autorità giudiziaria la chiamerà presto alla resa dei conti.

La Festa della Moda

400 iscrizioni - Le più belle sartine

Oggi avrà luogo nel recinto dell'Esposizione la festa dedicata a tutte le signorine appartenenti agli « ateliers » torinesi dell'abbigliamento. L'ingresso all'Esposizione tanto oggi che stasera sarà gratuito per le signorine iscritte al concorso. L'adunata delle concorrenti avrà luogo alle ore 16,30 nel Piazzale della Moda dove si svolgerà la sfilata delle concorrenti per l'assegnazione dei numerosi e ricchissimi premi, circa un centinaio. Le prime trentasei premiate procederanno alla loro volta alla nomina della reginetta della moda e delle sue dame. Nella sala del Teatro delle Feste alle ore 22 avrà luogo la proclamazione sia della reginetta quanto della sua Corte cui farà seguito un gran ballo con « cotillon » ricchissimo di doni. I Sindacati fascisti dell'Abbigliamento hanno cooperato gentilmente all'organizzazione di questa manifestazione della moda torinese. Si avvertono le signorine concorrenti che il biglietto di iscrizione serve per l'ingresso all'Esposizione al pomeriggio e alla sera per il ballo. Esse dovranno trovarsi in teatro alle ore 16 per la sfilata. Le prime trentasei premiate nella sera dovranno trovarsi puntualmente in teatro alle ore 21,30 per procedere alla elezione della « reginetta della moda » la quale farà il suo ingresso sulla scena alle ore 22,30. Le automobili potranno entrare dopo le ore 21 dall'ingresso di corso Raffaello per proseguire direttamente al Palazzo delle Feste.

I treni elettrici per Stupinigi

In via di esperimento nei giorni festivi tra le 14 e le 20 i treni elettrici effettueranno delle partenze per Stupinigi ogni mezz'ora. L'orario delle diverse partenze è esposto al capolinea di Porta Nuova.

Seguendo la Cronaca

Le grandi vendite di fine stagione

iniziate in questi giorni a « La Rinascente », rappresentano una nuova notevolissima affermazione della « corsa al buon mercato » di questi grandi Magazzini. Essi hanno deciso di eliminare rapidamente tutto ciò che di estivo ancora rimane nelle confezioni per signora; seterie e cotonerie, corredi per spiaggia e per montagna. Queste limitate rimanenze vengono vendute a prezzi della maggiore convenienza, dovendosi preparare il posto agli assortimenti in arrivo per la prossima stagione.

Il crollo definitivo dei prezzi dei tessuti

lo si trova alla liquidazione testè iniziata dalla *Soc. An. Succ. Bertone* in *via Milano ang. via IV Marzo*.

I prezzi hanno toccato il fondo: è impossibile andare più giù.

Chi non ha comperato fino ad oggi l'ha indovinata e nemmeno ha perduto i regali che la *Soc. Succ. Bertone* offre ai suoi clienti, perchè i doni vengono mantenuti anche per questa svendita a prezzi disastrosi.

L'assassino del suo creditore tratto in arresto

Alcuni giorni fa — come già narrammo — veniva condannato in contumacia a 16 anni di reclusione certo Fiorenzo Trocello di Paolo, di 33 anni, per aver ucciso con una coltellata al petto il suo vicino di casa Giuseppe Calcagno fu Giacomo, di 63 anni. Costui era creditore del Trocello di 10 lire ed ebbe il torto una sera di andare a chiedergliene la restituzione. In conseguenza della disputa che ne nacque, il Calcagno, colpito dall'avversario morì e l'uccisore si diede alla fuga. Vane riuscirono le ricerche della Polizia nell'epoca immediata del delitto ed anche dopo. Esse però non furono mai abbandonate e per la costante opera della Squadra Mobile fu finalmente possibile ieri l'altro trarre in arresto il Trocello. Egli ormai riteneva di poter vivere indisturbato. Essendosi tagliati i baffi, credeva di essersi trasformato in modo da non poter essere riconosciuto. Inoltre egli era riuscito a munirsi di una carta di identità al nome di Luigi Brino di Domenico, e con tale documento che esibiva ad ogni richiesta poteva trovare alloggio dovunque, senza che nascessero sospetti a suo riguardo.

Aveva abbracciato inoltre un mestiere che gli permetteva di vivere in piccoli centri: faceva il conduttore di bestiame e frequentava i mercati, pei quali aveva una speciale predilezione. In passato il Trocello era stato condannato per furti e per truffe all'americana. Girando per i mercati l'uomo poteva forse mantenere in efficienza le sue spiccate qualità di cui aveva data... buona prova in passato.

Il maresciallo Satragno, addetto alla Squadra mobile, cercando le peste del Trocello, non aveva mancato di visitare anche i paesi vicini a Torino, poichè egli aveva la convinzione che l'uomo non si fosse eccessivamente allontanato da Torino. L'agente, travestito da negoziante di bestiame, si trovava dunque sul mercato di Moncalieri ed osservava le persone che si aggiravano nel prato fra le numerose coppie di bestiame, quando ad un tratto lo colpì la fisonomia del Trocello. Avvicinatolo, lo chiamò per nome. L'altro guardò stupito il suo interlocutore e col massimo sangue freddo rispose:

— Lei è vittima di una rassomiglianza: io non mi chiamo Trocello ma Luigi Brino.

— Eppure nonostante i baffi tagliati, io giurerei che siete proprio voi.

— Lei dubita delle mie parole? Guardi. — Così dicendo il conduttore di bestiame traeva di tasca la sua tessera d'identità portante una sua recente fotografia, e sulla quale figurava il nome di Luigi Brino.

L'uomo, certo che la presentazione del documento avrebbe servito anche questa volta a levarlo d'impaccio, attese sorridendo che l'altro lo avesse esaminato a suo agio, per andarsene. Ma per il maresciallo Satragno la carta d'identità non era documento sufficiente. Egli sapeva che in circolazione troppi di tali documenti sono falsi, ragione per cui invitò l'amico a seguirlo. Il Trocello non potè rifiutarsi alla richiesta perchè preso sotto braccio fu trascinato via. Egli seguitò però a protestare che si trattava di un errore, di un grave errore, di cui il Satragno avrebbe avuto a pentirsene.

Sempre negando, l'arrestato giunse a Torino e solamente dopo che il comandante la Squadra mobile, commissario dottor Ramella, lo ebbe convinto dell'inutilità dei suoi dinieghi finì per confessare la sua identità.

— Bisognerà rifare il processo — concluse l'arrestato —, perchè nessuno ha messo in rilievo quali torti il Calcagno avesse verso di me.

— Già, vi aveva prestato 10 lire e ne voleva la restituzione!

— Ma le chiedeva in modo tourbano, da prepotente. Chiunque nei miei panni avrebbe agito come ho agito io.

— Chiunque? E' un po' difficile...

Il Trocello è stato passato in carcere, dove dovrà scontare la pena inflittagli, e fu anche denunciato per falso in pubblico documento.

Note spicciole

Circolo « Gustavo Doglio ». Comunicazione alloggi. — La presidenza avverte gli interessati delle Borgate Cerondo, Borgo Vittoria, Lucento e Madonna di Campagna, che la sede del Circolo è trasferita in via Lanzo, 277 e che le sedute avranno luogo come prima ogni martedì alle ore 21.

Comando Coorte d'onore Mutilati. — Tutti gli appartenenti alla 2.a Coorte o. a. dovranno trovarsi per le ore 9,30 di oggi, domenica, in sede, via Bogino 6.

Comando 3.a Coorte o. a. — Tutti gli appartenenti dovranno trovarsi per le ore 9,30 di oggi, domenica, in sede, via Bogino 6.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia italiana operette). — Ore 21: « Il trillo del diavolo » di A. Cuscinà e C. Lombardo.
MICHELOTTI (Compagnia operette Mauri). — Ore 16: « La contessa Maritza » di Leo Fall. — Ore 21: « La principessa del Circo » di Kalmann.
MAFFEI - 15 e 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 8 alle 23. Ingresso L. 3.

Cinematografi

GHERSI — « I figli del divorzio ». Protagonista Clara Bow, Esther Ralston.
AMBROSIO — « Un bimbo delle Fiandre ». Grande interpretazione di Jackie Coogan.
VITTORIA — « La peste sulla neve ». Protagonista il cane lupo Rin-Tin-Tin.
ROYAL — « Il principe del mistero ».
ITALA — « Il covo del tigre ». Avventure.
BORSA — « Figlio del paria ». Novità.
SPLENDOR — « L'ultimo addio ». P. Negri.

I Divertimenti

Il progetto di un Consorzio per le sementi di piante erbacee

Nella sede dell'Istituto federale di credito agrario per il Piemonte è stato vagliato e discusso ieri mattina il progetto di un Consorzio per la produzione delle sementi di piante erbacee di grande coltura. La proposta è di iniziativa dell'Istituto federale ed ha avuto subito l'adesione di massima degli enti agricoli piemontesi. Alla riunione sono intervenuti i rappresentanti dei Consigli provinciali dell'Economia — sezione agrario-forestale — delle Federazioni provinciali degli agricoltori e dei tecnici agricoli, delle Cattedre ambulanti di agricoltura, dei Consorzi agrari e di altri enti di tecnica sperimentazione agraria, fra cui la stazione di risicultura di Vercelli ed il Consorzio sementi di Carmagnola.

Il sen. conte Orsi, salutando gli intervenuti, ha affermato che l'Istituto federale non è soltanto un organismo di prestiti agricoli, ma un ente coordinatore e propulsore di attività, dirette all'incremento dell'agricoltura; quindi il dott. C. Marani, direttore dell'Istituto, ha illustrato i fini e il funzionamento del Consorzio progettato. Alla discussione hanno preso parte il conte Thaon di Revel, il conte di Cattinara, l'avv. F. Devecchi, il cav. uff. Pennaroli, il conte Tournon, il comm. Barberis, i professori Zanoni e Remondino, esprimendosi tutti in senso nettamente favorevole alla opportunità dell'iniziativa. Infine il conte Michelini di S. Martino, rappresentante della Federazione agricoltori di Aosta ha formulato un ordine del giorno che riassume le conclusioni della discussione e che è stato approvato all'unanimità.

Il Consorzio dovrebbe curare la produzione in genere delle sementi di piante erbacee più importanti che si coltivano in Piemonte; costituire, poi, o valorizzare i centri di produzione di sementi di piante erbacee che in Piemonte trovano speciali condizioni favorevoli, quali la canapa di Carmagnola, le foraggere ordinarie, la medica, il trifoglio e le altre piante che, come il trifoglio violetto e il trifoglio spadone, sono caratteristiche dell'agricoltura piemontese. Esso verrebbe costituito con capitale di L. 300.000, di cui L. 200.000 verrebbero conferite dall'Istituto di credito agrario per conto dei suoi federati e 100.000 lire dagli altri Enti.

Chiudendo la riunione i rappresentanti dei vari Enti sono stati invitati a dichiarare sollecitamente se intendano partecipare al Consorzio Sementi ed a precisare i termini della loro adesione.

Strappato alla morte quasi miracolosamente

Nel pomeriggio di venerdì un giovane certo Dausiari Nicola, d'anni 31, abitante in via Rossini 13, scese nel Po, all'altezza di corso Spezia, per prendere un bagno. Improvvisamente, però il poveretto fu colto da malore, e in un subito scomparve nell'acqua. Per sua fortuna, alla scomparsa avevano assistito il soldato del 91.o Fanteria Simonotti Giovanni e una persona addetta allo Stabilimento « Savoia ». Con impeto generoso, entrambi accorsero verso il punto della scomparsa, e dopo non lievi sforzi riuscirono a riportare sulla riva il corpo del naufrago.

A tutta prima però i due salvatori ebbero l'impressione di aver ripescato un cadavere, poichè apparentemente il misero non dava più segni di vita. Per fortuna sopraggiunsero i dottori Cusco e Perona, addetti all'Ospedale di S. Vito, i quali sottoposero l'asfissiato alla respirazione artificiale, riuscendo a richiamarlo in vita.

Stato Civile di Torino

21 luglio 1928

MATRIMONI	10
MORTI	22
NASCITE	11

NASCITE: maschi 4, femmine 7.

MATRIMONI: Barello Paolo con Tamietto Catterina — Bussaguidi Vittorio con Gianotti Giulia — Camburzano Eusebio con Ruggeri Ebe — Giori Attilio con Testa Giuseppa — Prandi Giuseppe con Rossetto Pierina — Rossetti Umberto con Alberico Catterina — Tronville Ernesto con Carena Stefanina — Bertolino Livio con Riva-Rivot Maria — De Simone Giovanni con Rollini Giovanna — Tarello Francesco con Canavesio Caterina.

MORTI: Culiati Domenico fu Francesco, d'anni 75, di Magnano Biellese, negoziante, via Fiano, 1 — Vigliani Maria m. Delorenzi, id. 56, di Cerione, agiata, via Santa Giulia, 8 bis — Ghelard Giuseppina vedova Canadi, id. 86, di Torino, agiata, via Artisti, 31 — Evangelista Antonia vedova Zoppo, id. 77, di Vicoli, casalinga, corso Francia — Bogione Basilia vedova Vercellotti, id. 75, di Balzola, casalinga, via Rosmini, 97 — Rossi Augusto fu Costantino, id. 54, di Torino, fattorino, via Freidour, 7 — Gribaudo Paolo fu Ignazio, id. 66, di Moncalieri, pensionato, strada Pallerina, 146 — Vietti Angelo di Stefano, id. 14, di Torino, meccanico, via G. Grassi, 3 — Devalle Eugenio fu Giuseppe, id. 59, di Dogliani, salumiere, corso Regio Parco, 26 — Tepperi Malvina Maria m. Bello, id. 31, di Favria Canavese, casalinga, corso Tortona, 7 — Gendali Orfeo di Antonio, id. 3 m., di Padova, via Barbaroux, 14 — Davino Graziella di Giuseppe, mesi 3, di Torino, via Mercanti, 5 — Moretti Leandro di Giovanni, id. 15, di Torino, via De Bernardi 9 — Giani Luciano fu Carlo, id. 1 m., corso Napoli, 1 bis — Soffietti Maria Gaetana vedova Castellino, d'anni 80, di Col S. Giovanni, casalinga — Davi Rosa m. Verra, id. 34, di Condove, casalinga — Lovetto Francesca vedova Gallo, id. 90, di Airasca, casalinga — Ugval Petronio, id. 28, di Torino, fontaniere — Anseldi Luigi fu Angelo, id. 55, di Torino, calzolaio — Borio Caterina m. Carelli, id. 51, di Castagnole Lanze, portinaia — Laurella Angelo fu Francesco, id. 80, di Bianzè, manovale — Bosio Francesco fu Francesco, id. 35, di Torino, meccanico — Frattino Carlo fu Giacomo, id. 67, di Saluzzo, capo stazione — Chiaberge Salvatore fu Luigi, id. 49, di Valdellatorre, conducente — De Stefanis Maria m. Roma, id. 47, di Torino, casalinga.

Nati morti: 1 a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 11.

TELEFONI DE « LA STAMPA »
Direzione e Redazione . . 40-846
Cronaca e « Seguendo la Cronaca » . . . 40-847
Amministrazione 40-848

ULTIME NOTIZIE

LA POLONIA
I guai interni ed esteri

Berlino, 21 notte.

Nei circoli politici e nella stampa di Varsavia ritornano con maggior insistenza le voci di imminenti importanti mutamenti nel Gabinetto. Come indice della situazione viene segnalata l'acutizzata opposizione del partito dei contadini di sinistra (wyzwolenje) contro Pilsudski. Gravi attacchi vengono mossi anche contro Zaleski da tutta la stampa di opposizione per le dichiarazioni che egli ha fatto a Parigi circa la questione dello sgombro renano. Anche la campagna socialista aumenta di virulenza.

Si ha notizia di gravi contrasti fra Pilsudski e Barthel e fra Zaleski e l'inviato polacco a Mosca, Patek. Si preannunziano in seguito a tali dissidi come imminenti le dimissioni di Barthel e anche di Zaleski. Nel caso di un ritiro di Zaleski, si prevede la nomina in sua vece del suo antagonista Patek a ministro degli Esteri; e si fa anche il nome del nuovo inviato a Mosca che sostituirebbe Patek e che sarebbe il principe Janus Radziwill. A Zaleski sarebbe riservata l'ambasciata di Londra.

L'*Agenzia telegrafica polacca* pubblica:

«Poichè in qualche giornale è apparsa una notizia nella quale si commentava in maniera arbitraria la partenza da Varsavia del Primo Ministro Barthel, siamo autorizzati a comunicare che il Primo Ministro ha lasciato la capitale polacca per le solite vacanze estive e che, come fu già stabilito in precedenza, lo sostituiranno durante la sua assenza fino al 10 agosto il ministro degli Interni, Skladkowski, e poi fino al 20 agosto il ministro dei Lavori Pubblici, Moraczewski».

Intanto il riacutizzarsi della situazione fra Kovno e Varsavia in seguito al fallimento delle trattative diplomatiche (che ogni giorno di più si dimostrano senza via di uscita) ha determinato — a quanto annunzia il *Berliner Tageblatt* — un passo amichevole del Governo tedesco presso il Governo lituano. L'autorevole giornale confermando le notizie corse a Londra in proposito, afferma che l'inviato tedesco a Kovno, Morath, ha in questi giorni espresso a quel Governo il desiderio del Governo tedesco (che coincide col desiderio dei Governi di Londra, Parigi e Mosca) che una amichevole discussione fra Kovno e Varsavia sia con ogni buona volontà finalmente iniziata in modo da allontanare il pericolo di un definitivo attrito che non sarebbe affatto nell'interesse nè dei contendenti, nè della pace europea. Non si tratta affatto di una mediazione, ma della pura semplice espressione di un desiderio. D'altra parte, si è voluto evitare di destare l'impressione di una pressione sul Governo di Kovno, impressione che nel caso di un passo collettivo dei Governi di Berlino, Parigi e Londra, sarebbe stata inevitabile.

Il dramma polare
La «Malyghin» si reca ad Arcangelo
Nessuna traccia di Amundsen

Mosca, 21, notte.

L'Agenzia Tass è informata che la nave rompighiaccio Malighin, uscita dalla zona dei ghiacci, si dirige su Arcangelo. La Malighin ha esplorato la regione dell'isola della Speranza, i ghiacci fra quest'isola e quelli compresi fra il 79°-76° di latitudine nord e 27°-31° longitudine est, nonchè il limite della zona ghiacciata fino a Capo Sud. La nave non ha però trovato alcuna traccia di Amundsen e degli altri componenti dell'equipaggio del Latham 47.

(Stefani).

Il tribunale cinese
Il giudice italiano torna in udienza

Shangai, 21 notte.

Un pubblico numeroso si affollava oggi al Tribunale della Concessione internazionale in attesa di nuovi incidenti in seguito alla denuncia, da parte della Cina, del suo trattato con il Giappone. Ma il pubblico rimase deluso poichè il giudice Tsan che provocò l'incidente di ieri era assente ed i suoi colleghi cinesi accolsero come d'abitudine il giudice giapponese e persino il giudice italiano che, escluso ieri, era tornato alla carica questa mattina. Ciò non significa un cambiamento di atteggiamento da parte del governo nazionalista, poichè può darsi che i magistrati cinesi che hanno seduto oggi siano sordi ai suoi ordini e che inibiscano il loro capo, il presidente supremo del Tribunale della Concessione internazionale, il quale è in istato di ribellione poichè il governo nazionalista lo ha destituito ma rimane tuttavia in funzione rifiutando di cedere il posto e continuando a giudicare, con l'approvazione delle autorità della concessione.

Sei vetture di un treno cadono in mare

New York, 21 notte.

Sei vetture di un treno interurbano sono precipitate in mare a Long Island all'imbocco di un ponte girante. I pompieri accorsi immediatamente a bordo di un rimorchiatore, sono riusciti a trarre in salvo i 15 passeggeri che vi si trovavano, praticando un foro sul tetto della prima vettura. Dei quindici passeggeri, 2 sono rimasti feriti ma fortunatamente in un modo non grave.

(United Press).

Lo stoicismo di un ferroviere
Si fa strappare un piede per salvar la vita

Napoli, 21 notte.

Alla stazione di Sapri, l'operaio Domenico Ricca, di anni 36, dopo aver assistito lo scambio per una locomotiva in manovra, si incamminava lungo la linea, precedendola di pochi metri, allorchè ad un tratto il piede sinistro si incastrò fra la rotaia e la [illegible] della linea. Immobilizzandolo come in una spaventosa trappola. Il povero uomo, che vedeva la macchina avanzare, fece sforzi convulsi per liberarsi, senza riuscirvi e la locomotiva non si fermava, nè le urla venivano udite dal macchinista. [illegible] che la macchina gli era che due o tre metri di distanza. Nell'istante disperato il ferroviere [illegible] una strana risoluzione: [illegible] il piede per non morire. Si strappò infatti in mezzo alle rotaie, [illegible] che la macchina passasse al di sopra e gli strappasse il piede. Fu raccolto svenuto ed era stato [illegible] amputato del piede sinistro.

La morte di Ellen Terry
la Duse anglosassone

Londra, 21 notte.

Si legge quasi con sorpresa, benchè si fosse preparati da vari giorni al mesto annunzio, che Ellen Terry non è più. Essa si spense stamane nella sua villetta fra i campi del Surrey. Si stenta quasi a crederlo perchè rare volte si compendiò in una attrice una somma di vitalità quasi inestinguibile come quella che per 80 anni tenne in piedi questa splendida donna, l'ideale scenico delle moltitudini anglosassoni per più di mezzo secolo, l'artista che l'Inghilterra e l'America amarono con la stessa tenerezza e circondarono della medesima affezione di cui fu così nobile oggetto la Duse fra noi.

La grande passione

Ellen Terry era lungi dal possedere le finezze e l'intellettualità della sua grande consorella italiana nei tempi d'oro dell'arte drammatica. In compenso, la vivacità e la vividezza dell'inglese erano peculiarità tutte e due che non avevano eguali. Per il rimanente, varie analogie correvano fra le due magnifiche attrici, che si amavano e si ammiravano a vicenda. Anche la Terry nacque da una famiglia di gente di teatro girovaga e la natura le accordò l'identica dote della Duse: un'inestinguibile fuoco interiore in virtù del quale fin dal principio della sua carriera, quando essa, ancora oscura, entrava in iscena, il pubblico aveva la sensazione che l'atmosfera si animasse come una giornata grigia inondata all'improvviso da uno sprazzo di sole. L'indimenticabile barbarlin abbacinò, per anni ed anni, le folle e raggiunse lo splendore massimo allorchè Ellen Terry, incontrato Enrico Irving, divenne per più di venti anni la sua comprimaria, la sua ispiratrice e la amica intima. Il binomio sollevò a un fastigio non mai raggiunto prima di allora l'arte drammatica inglese. Poi, spentosi nel 1905 il grande astro — che non ebbe successore — anche la seconda stella della sua costellazione, Ellen Terry, si ridusse poco alla volta nell'ombra.

Da ormai 20 anni la Terry aveva lasciato la scena. Vi era ricomparsa soltanto in modo saltuario per recite di beneficenza o dietro indeclinabili inviti della Casa Reale, dove essa godeva vive simpatie. Neanche nell'ombra tuttavia Ellen Terry diede ostaggi all'età. Essa inondò di allegrezza e di vivacità il contado in cui andò a vivere: e la gentarella dei villaggi presso la villetta di Tenderten, amicatasi subito con l'attrice in ritiro, intravvide e festeggiò in lei quasi l'immagine dell'eterna giovinezza. Per il mondo inglese in specie e per tutto quello anglo-sassone in genere, la morte della Terry assume l'aspetto di un crollo, come qualche anno addietro in Italia, la fine della Duse.

Un testamento poetico

Il giornalismo e le lettere si inchinano alla smagliante figura che passa e rimpiangono in lei una di quelle grandiose individualità dell'epoca vittoriana che i nuovi tempi non furono più capaci di creare. La stampa erige lunghe colonne di prosa intorno alla bara dell'affascinante artista e il Paese, dalla reggia ai quartieri popolari, si profonde in manifestazioni di cordoglio che in parte assumono forma di innumerevoli messaggi indirizzati alla villetta dove l'attrice si è spenta. La sua ombra sembra accogliere questo plebiscito di mesta affezione con uno di quegli scintillanti sorrisi bonari in cui era racchiusa tutta la filosofia di questa donna. Sotto l'irreprimibile buonumore naturalmente non mancavano quegli elementi di profondità senza i quali nessun artista può attingere la gloria. Così, l'ultimo libro rimasto aperto sulla scrivania della villetta fu «L'imitazione di Cristo» ma in cima alla prima pagina i famigliari trovarono scritte queste righe che oggi, ricopiate, si vedevano affisse al cancello del giardino verso strada:

«Queste sono le mie estreme volontà. Nessuna melanconia funebre, miei cari, quando io me ne andrò. Nessuna contemplazione di salma; niente lagrime, niente gramaglie, nè cimiteriale tristezza. Pensate piuttosto che io mi sono allontanata nella opacità delle brume, rimanendo ancora vostra come tutti voi foste miei. Ricordate quello che vi fu di meglio nei momenti che abbiamo comuni nel passato. Dimenticatevi di tutto il resto e così piano piano, venite colà dove io starò ad aspettarvi».

L'inglese di queste righe è in versi liberi, modellati con garbo e gusto. Un poscritto aggiungeva:

«Io desidero che i miei figliuoli, i miei congiunti e i miei amici ottemperino fedelmente a quanto sopra allorchè morirò».

I funerali saranno quindi semplicissimi. Si ammetteranno solo i congiunti e le conoscenze campagnole dell'estinta. La salma sarà trasportata a Londra per la cremazione. Probabilmente, il Paese in questo secondo tempo accamperà i suoi diritti e tributerà solenni onoranze funebri alle ceneri dell'attrice, le quali saranno forse deposte in una chiesetta al centro di Londra dove molti attori stanno sepolti.

Figlia di attori

La biografia di Elena Terry è piena di movimento. I giornali la sceneggiano senza falso ritegno perchè, attraverso le più singolari peripezie, poche donne passarono essenzialmente innocenti come Ellen Terry. Essa nacque nel 1848 a Coventry da una famiglia di attori provinciali che stava eseguendo un giro di recitazioni. Ellen Terry vide la luce in uno stambugio di affittacamere per piccola gente di teatro. Fu la secondogenita della famiglia. Seguirono poi un'altra sorellina ed un fratello. Tutti e quattro si diedero naturalmente alla vita teatrale. Ellen fece il suo esordio alla ribalta all'età di 8 anni indossando i panni del fanciullo Mamilius nel shakespeariano «Racconto d'inverno». Il capocomico era il celebre Carlo Kean. La piccola seguì per circa un lustro la Compagnia nelle sue rappresentazioni di provincia. L'adolescenza fu molto florida per Ellen, che a 14 anni era una bellissima ragazza, bionda e slanciata, piena di vita e di fascino. Il pittore Watts, il famoso simbolista abbeveratosi nell'opera di Michelangelo, incontrò per caso quella sconosciuta — ma personalmente luminosa — attrice in erba. Immediatamente, volle sposarla. Egli godeva già larga fama. Lo noveravano fra i loro buoni amici Tennyson e Browning, i due maggiori poeti dell'Inghilterra di quel tempo, come pure Disraeli e Gladstone. I due massimi statisti. La fanciulla accolse di primo acchito la mano del pittore, benchè egli avesse 30 anni più di lei. Era essa conscia della sue enormi lacune culturali. Non era mai andata a scuola sul serio. Era un'analfabeta in tutta l'estensione del termine. Si lanciò con coraggio in quella che si prospettava indubbiamente come una pericolosa avventura.

Le nozze col pittore

La mattina del giorno delle nozze attese come sempre alle mansioni casalinghe assegnatele dalla mamma, facendo fare il bagno del sabato ai fratelli minori e lavando loro i capelli. Poi, corse ad infilarsi l'anello che il famoso pittore le porgeva. Il matrimonio, sulle prime, fu abbastanza felice. La Terry dedicò tutta sè stessa all'artista, che amava bensì la mogliettina, ma amava molto di più la pittura. Per fortuna, egli non avrebbe potuto augurarsi una più formosa e squisita modella di questa piccola attrice raccolta dal polverone degli stradali drammatici di provincia. Ellen posava per ore ed ore presso il cavalletto di Watts, il quale immortalò la immagine della moglie in varie tele di largo respiro. Il guaio era che il pittore aveva non soltanto una concezione solenne e quasi tragica della vita, ma teneva a fianco un paio di sorelle nelle quali lo solennità degenerava in lunghissimi mesi di muso perpetuo. Ora, la sposina era disposta a posare per il marito innumerevoli ore anche in pose arcangeliche con tanto di armature sulle tenere carni, ma terminato lo studio, l'innata allegrezza riprendeva il predominio e una sera che Watts aveva invitato a pranzo ospiti illustri, che erano stati ricevuti in salotto dalle due funebri sorelle, la tenera moglie, della quale tutta Londra parlava, scese in sala da pranzo vestita, o meglio svestita, da silfide. Gli ospiti apprezzarono l'originalità, ma le due cognate giurarono vendetta.

Seguì, inevitabile, la separazione. Dopo averlo idolatrato e servito ciecamente per due anni, Ellen Terry non vide mai più il pittore Watts, salvo una volta, per un istante, di sfuggita. Essa si spogliò anche del nome maritale e nel 1867 riprese la vita di teatro. Fu in quell'epoca che per la prima volta Ellen Terry recitò in una compagnia diretta da Enrico Irving, e che stava rappresentando «La bisbetica domata».

Il colpo di fulmine

Il grande attore ammirò la bellezza della nuova scritturata, ma non fu attratto verso di lei come doveva avvenire qualche anno di poi. Nel 1868 Ellen Terry volgeva le spalle per la seconda volta al teatro e rimaneva assente dalle scene per sei anni visti, durante i quali le nacquero un figliolo e una figliuola che dovevano rassomigliare più tardi il genio: il primo era Gordon Craig, uno dei più geniali innovatori nell'arte della scene che il mondo possegga. (Ottimo scrittore di cose teatrali e artista nell'anima, è noto non meno che in Inghilterra, in Italia, dove egli periodicamente dimora). La figliola era Edith Craig, oggi scrittrice di buon polso.

L'intermezzo giungeva al termine nel 1874, quando Ellen Terry sotto lo stimolo di un romanziere buon amico suo, faceva ritorno al teatro. A questo punto si iniziò la fama dell'attrice. Il pubblico di Londra ebbe a conoscerla per la prima volta in rappresentazioni shakespeariane che la critica sottolineò con entusiasmo. La Terry nel frattempo sposava in seconde nozze un pittore a nome Charles Wardel, buon uomo, ma poco di più. Il colpo di fulmine seguì più tardi quando la Terry incontrò di nuovo Enrico Irving. Fu scritturata, e per 20 anni non si staccò più da lui. Il connubio si rivelò al pubblico attraverso una indimenticabile interpretazione di *Amleto* in cui la Terry recitò la parte di Ofelia. Nulla di così forte e gentile era stato contemplato dal pubblico londinese di quei tempi. Il successo fu enorme. Tutta Londra, tutta l'Inghilterra, accorse ad acclamare Irving allo zenith dell'arte sua con a fianco la più magistrale collaboratrice che egli avesse potuto augurarsi.

Il ventennio successivo fu una serie di trionfi. Ancora oggi, migliaia e migliaia di spettatori di età attempata ricordano nettamente Ellen Terry nella parte di Portia, anche più impressionante di Irving nella parte di Shylok. La rammentano altresì nei panni di Beatrice e di Desdemona, di «Lady Macbeth» e di «Giulietta e Romeo», e in altre parti innumerevoli di tipo eclettico, incluso l'immancabile «Madame sans Gêne».

La fine

La fama si diffuse rapidamente in America, ove l'incomparabile coppia Irving-Terry fece ripetute «tournées» freneticamente accolte e splendidamente retribuite. Tanto era l'amore di Irving per questa bellissima donna piena di grazia e di tenerezza, di allegria e insieme di dignità che, scoccato già il 1900 e cresciuti gli anni anche sul dorso della sua vita, egli insisteva perchè la Terry continuasse imperterrita a recitare anche parti che sarebbero spettate ad attrici giovani. Agli occhi di Irving, la giovinezza di Ellen Terry rimaneva un fatto indubitabile. Essa invece capiva che alla indubbia giovinezza del suo nome corrispondeva sempre meno l'altezza del suo corpo e, intelligentissima, temeva di menomare il suo immenso prestigio mostrandosi al suo pubblico in veste di funzione temeraria contro i limiti d'età. Sorsero così le prime nubi finchè i due amici deliberarono di separarsi.

Nel 1907, la Terry passò a terze nozze con l'attore americano Carew e nel 1910 si ritirava in campagna nel Surrey. Al principio di questa settimana, la Terry cadeva in deliquio, corsero al capezzale della madre i figliuoli, si riunirono altri congiunti nella villetta presso Tunderten. Il Re e la Regina chiesero ansiosamente notizie dell'ammalata. Il paese rattenne il respiro. Questa sospensione d'animo si prolungò per 6 giorni. Ellen Terry stava lottando contro il male. Le sorti si mantenevano in bilico. Precipitarono senza scampo la notte scorsa. Stamane, dopo una nottata in istato comatoso, senza sussulti, senza sofferenze, Ellen Terry si spegneva per sempre.

MARCELLO PRATI.

Autocarro investito dal treno
4 morti e 3 feriti

Taranto, 21 notte.

Proveniente da Taranto, sul percorso Metaponto-Bernaldo, al casello 265 il treno 886, investiva un autocarro dell'impresa appalti De Cristoforo. Vi sono quattro morti e tre feriti. Questi ultimi sono stati trasportati a Taranto. Il conducente dell'auto-carro, tale Perito, è stato arrestato. Le autorità di Bernaldo si sono recate sul posto per i soccorsi. E' stata aperta un'inchiesta per assodare le responsabilità.

Bimbo ridotto in fin di vita

Parma, 21 notte.

Nei pressi del paese di Collecchio sulla provinciale Parma-Spezia, un'automobile diretta a Parma ha investito il bambino Bersellini Giacomo, d'anni 5, che attraversava la strada. Il piccino è stato travolto dalla vettura e venne raccolto in condizioni disperate.

Muore nel fondo melmoso della Sesia

Borgosesia, 21, notte.

Oggi, nella Sesia di fronte all'abitato del canale della Cartiera di Serravalle, certa Vola Rina d'anni 45, personale di servizio, si accingeva a prendere un bagno il fondo del fiume in quella località è però estremamente melmoso ed alcuni istanti dopo, che la Vola si trovava in acqua, affondava, scomparendo. Fu estratta cadavere.

Tragedia coniugale a Venezia
I parenti delle vittime si azzuffano dinanzi alle salme

Venezia, 21 notte.

La notte scorsa, al tocco, il macellaio Rinaldo Costantini di anni 31, ha ucciso la moglie, Emma Rosen di 37 anni e poi si è ucciso. La tragedia avvenne in una corte che conduce in Valle Rasca in via Garibaldi. Le persone accorse trovarono la donna distesa a terra inanimata. Essa era stata raggiunta da un colpo alla gola e da un altro alla spalla destra, che le aveva attraversato il torace. Poco dopo rintronava un altro colpo di rivoltella: l'uxoricida si era sparato alla testa. Poco dopo, i due cadaveri vennero trasportati da alcuni cittadini accorsi all'ospedale militare di Santa Anna.

Il Costantini, che aveva negozio da macellaio ai Tolentini, e la Rosen, che lavorava da sarta, si erano sposati sette anni or sono. Avevano avuto tre figli ma poi questi erano morti. Il Costantini era di carattere alquanto strambo e nutriva una acuta gelosia per la moglie. La Rosen, d'altra parte, rimproverava al marito il suo contegno troppo libero ed il marito le rispondeva con reale parole e con busse. Due anni or sono, per sottrarsi ai maltrattamenti, la Rosen si era rifugiata in casa della sorella Adele, in Campo delle Furlane, e tornò a lavorare da sarta per mantenersi. Avvenuta la separazione, sorse poi una questione di interessi poichè il marito aveva progettato di vendere tutti i mobili contenuti nella casa coniugale. Senonchè venne diffidato e dovette anche restituire un acconto di 1500 lire che aveva ricevuto.

In questi ultimi giorni tornò a galla il progetto della vendita dei mobili e per ottenere il consenso della moglie il Costantini aveva fatto chiamare la moglie ieri sera alle 23. La donna si recò in una osteria di via Garibaldi, dove sapeva che il marito l'attendeva e questi, deve avere un'altra volta opposto un rifiuto alla domanda del marito. Fatto si è che sorse un diverbio, dopo il quale la Rosen si recava presso la cugina Eugenia in calle Dasa, per liberarsi al più presto del marito. Costui per, estraeva la rivoltella scatenando la tragedia. Le due salme furono portate all'ospedale di S. Anna dove accorsero alcuni famigliari del Costantini ed un fratello ed altri parenti della Rosen. Costoro cominciarono a bisticciarsi, accusandosi a vicenda di aver provocato in certo qual modo la tragedia. Dopo un violento diverbio essi vennero alle mani e dovettero intervenire i carabinieri e gli agenti per separarli.

Dramma campestre a Ponzone
Uccide lo suocero con un tridente

Acqui, 21 notte.

Giunge notizia di un dramma svoltosi ieri presso Ponzone, fra certi Antonio Ivaldi e Giovanni Giacchero, quest'ultimo genero. I due stavano lavorando assieme sull'aia della propria cascina, in attesa della trebbiatura del grano, quando non si sa per quale motivo, sorse fra essi una questione. L'Ivaldi a un certo punto si scagliava con un tridente contro il genero, ferendolo alla faccia e ad una mano. Il Giacchero anch'egli armato di tridente, si difese e feriva a sua volta in modo grave alla carotide lo suocero, che stramazzava a terra immerso nel proprio sangue. Poco dopo il disgraziato cessava di vivere. Il Giacchero si è consegnato al maresciallo dei carabinieri di Ponzone. Da Acqui si recò sul posto l'autorità giudiziaria che ordinava l'autopsia del cadavere, eseguita dal dottor Bermida.

La fulminea tragedia ha destato profonda impressione in quella popolazione.

Pugnala la sorella in difesa della moglie

Napoli, 21, notte.

Nel Comune di Teverola è avvenuta una tragedia. Per ragioni di interessi certa Giovanna Paciello era in lite con la cognata Giuseppina Turco, moglie di Giuseppe Paciello. Ieri si accese una nuova rissa fra le due donne e la Paciello stava per scagliarsi contro la Turchi, allorchè il Paciello accorse in difesa della propria moglie e vibrò alla sorella una tremenda pugnalata alle spalle, riducendola in fin di vita.

Dopo aver ucciso la moglie riduce in fin di vita il figliastro

Bari, 21 notte.

A Trani il pregiudicato Francesco Stella, da poco uscito dal carcere, dove aveva passato parecchi anni, per aver pugnalato la propria moglie, in seguito a futili motivi, ha vibrato una coltellata al figliastro. Questi versa in gravi condizioni. Lo Stella è stato arrestato.

Cospicuo lascito a Firenze di un milionario americano

Firenze, 21 notte.

Circa un anno fa morì in America il signor Carlo Loeser, nativo degli Stati Uniti. Egli però e la sua famiglia, avevano risieduto moltissimo a Firenze, dove occupavano una fastosa villa al Viale dei Colli. Ora apprendiamo che nelle disposizioni testamentarie del milionario Loeser è compreso un lascito di oggetti di arte di sommo pregio al Comune di Firenze. Non conosciamo l'ammontare del valore, ma si crede che debba essere ingentissimo.

La morte del maresciallo ferito nell'atterraggio di Nettuno

Roma, 21 notte.

Il maresciallo Lazzarini, che era compagno di volo del Capo di Stato Maggiore della R. Aeronautica generale Armani, quando si verificò il noto incidente dell'atterraggio a Nettuno, è spirato stamane all'ospedale del Celio.

(*Stefani*).

Cade nella tramoggia della trebbiatrice

Susa, 21, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta alle 17 di oggi in una cascina nel Comune di Villafalletto, dove si attendeva alla trebbiatura del grano. Un giovane contadino, tale Raffaele Modrone di Battista di anni 20 da Tarantasca, lavorava sulla trebbiatrice di proprietà di certo Gelò, residente all'Olmo. Il Modrone mentre era intento al lavoro, cadde nella tramoggia della trebbiatrice, e non fece in tempo a salvare il suo piede dall'ingranaggio che gli asportò completamente la coscia destra.

Due morti per insolazione

Firenze, 21 notte.

Il caldo ha fatto oggi due vittime. A Pontedera, per una insolazione, è morto oggi certo Gaetano Cavallini di anni 52. Identica sorte è toccata al colono Luigi Bertini che, colpito da insolazione, cadeva dall'alto di una trebbiatrice, uccidendosi.

Quattro anni ad una domestica che aveva ucciso il suo neonato

Padova, 21, notte.

Stamane alla nostra Corte di Assise si è svolto il processo contro certa Luigia Ferranti, di 17 anni, da Ospedaletto Euganeo, che nella notte dal 22 al 23 giugno scorso a Monselice, ove si trovava in qualità di domestica, uccise, strozzandolo, un infante di sesso maschile, frutto di suoi illeciti amori, da lei dato alla luce nella notte stessa. La Ferranti è stata condannata a 4 anni di detenzione.

SPORT

L'arrivo a Roma dei concorrenti alla Coppa militare delle Alpi
Il successo della lunga e difficile prova

Roma, 21 notte.

La faticosa prova della «Coppa militare delle Alpi» alla quale sono stati sottoposti i vari tipi di autotrasporti in uso nell'esercito è giunta al suo termine con l'arrivo a Roma avvenuto oggi. E' noto che gli automezzi non hanno fatto una corsa ma una prova di resistenza non scompagnata da una conveniente velocità. I concorrenti com'è noto erano divisi in tre categorie: autovetture (ufficiali), autocarri e motocicli guidati da militari di truppa. Il materiale adoperato era di servizio. Le macchine vennero scelte infatti nei vari autocentri.

La prova ha costituito perciò un vero collaudo pratico tanto più che durante la gara a modificazione dell'anno scorso non è stato assolutamente ammesso l'intervento di meccanici specializzati per le eventuali riparazioni.

Alla categoria autovetture sono state assegnate otto vetture le quali sono partite in ogni tappa con un carico di tre latte di benzina e tre ruote complete di scorta. Nella categoria autocarri hanno partecipato 12 autocarri il cui carico è stato completato da quattro latte di benzina, quattro ruote complete di scorta e 1500 chilogrammi di zavorra. Alla terza categoria motociclette hanno partecipato 13 macchine corredate dalle normali attrezzature di marcia.

La prova si è svolta nelle prime cinque tappe attraverso il cerchio delle Alpi e partendo da Trieste e toccando Caporetto, Tolmezzo, Villa Santina, San Candido, Dobbiaco, Auronzo, Carbonin, Cortina d'Ampezzo, Passo di Falzarego e di Rolle, Rovereto, Bolzano, Merano, Silandro, Spondigna, Bormio, Sondrio, Fondo Toce, Gravellona, Omegna, Orta, Biella, Ivrea, Susa, Oulx, Passo di Sestrières, Passo del Turchino, Campoligure, Ovada, Da Alessandria i concorrenti sono scesi a Bologna e da Bologna a Roma. Il magnifico percorso quasi per intero in zona montagnosa giustifica il titolo di «Coppa delle Alpi» data alla corsa.

Le tappe dell'intero percorso (chilometri 2781,1 per vetture e chilometri 2354 per le motociclette ed autocarri) sono state le seguenti: 14 luglio, Trieste-Auronzo (Km. 371,1); 15 luglio, Auronzo-Verona (Km. 356,9); 16 luglio, Verona-Milano (Km. 479,7); 17 luglio, Milano-Torino (Km. 275,5); 19 luglio, Torino-Alessandria (Km. 400,6); 20 luglio, Alessandria-Bologna (Km. 376,9); 21 luglio, Bologna-Roma (Km. 398,4).

Il servizio di organizzazione e di direzione della gara è stato affidato al tenente-colonnello Federico Blanda comandante il Centro Automobilistico di Trieste; al maggiore Aldo Mascarini del Centro Automobilistico di Milano, in qualità di vice-commissario, al maggiore Giuseppe Rabbino dell'Ispettorato tecnico automobilistico di Torino e al tenente Frattini in qualità di cronometrista. Tre motociclisti hanno funzionato per i servizi di collegamento.

L'arrivo a Roma è avvenuto come nello scorso anno sul viale Tiziano nello stadio del Partito Nazionale Fascista dove erano alcuni ufficiali del Centro automobilistico di Roma oltre i dirigenti la prova. Come abbiamo già pubblicato la velocità media oraria era di chilometri 45, per le auto vetture e motociclette e chilometri 35 per gli autocarri, media alla quale gli autoveicoli dovevano accostarsi il più possibile in tutti i punti del percorso. Gli arrivi sono avvenuti nell'ordine seguente:

Autovetture: 1. tenenti Megnelli e Di Sandro del 16.o Centro (Napoli) alle ore 16,56'34"; 2. maggiore Pezzina e capitano Valenti dell'8.o Centro (Roma) alle ore 17,17"; 3. maggiore Gendusa e tenente Turini del 12.o Centro (Roma) alle 17,1'24"; 4. tenenti Caravolo e Corti del 13.o Centro (Cagliari) alle 17,2'10"; 5. tenenti colonnelli Venturi e Bianchi del 4.o Centro (Verona) alle 17,3'; 6. capitano Ferronato e tenente colonnello Mennucci del 7.o Centro (Firenze) alle ore 17,5'4"; 7. tenenti Costanza e Grano del 2.o Centro (Alessandria); 8. tenenti Mattioli e Delli Carli dell'11.o Centro (Udine).

Motocicli: 1. sergente Conti del 12.o Centro (Palermo), alle 17,32'12; 2. soldato Miele del 13.o Centro (Cagliari), alle 17,32'22"; 3.o soldato Spedo del 5.o Centro (Trieste), alle 17,33'9"; 4. soldato Gobetta del 2.o Centro (Alessandria) alle 18,34"; 5. Soldato Masetti del 7.o Gruppo (Firenze), alle 18,35"; 6. soldato Standarozzi del 9.o Gruppo (Bari); 7. soldato Dalle Fusine dell'11.o Gruppo (Udine).

Autocarri: 1. soldati Bianchi e Capone dell'8.o Centro (Roma), alle ore 17,40'40"; 2. soldati Pagani e Veronelli del 6.o Centro (Bologna), alle 17,41'43"; 3. soldati Capolungo e Lanni del 13.o Centro (Cagliari), alle 17,44'35"; 4. soldati Zanasi e Caldera del 3.o Centro (Milano), alle 17,46'; 5. soldati Aguzzi e Rutini del 10.o Centro (Napoli); 6. caporale Buzo e soldato Rezzi del 5.o Centro (Trieste); 7. soldati Porgano e Veronelli del 7.o Gruppo (Firenze); 8. caporale maggiore Vittoria e soldato Gambi del 12.o Centro (Palermo).

Le classifiche ufficiali verranno rese note domattina durante la premiazione che avrà luogo presso la direzione dell'8.o Centro automobilistico in via Guido Reni. Tra i premi destinati ai vincitori dall'ultima tappa figurano uno splendido cronometro, dono inviato dal comm. Marinelli in nome del Partito Nazionale Fascista, ed un artistico portasigarette inviato dal console Parolari per il Fascio dell'Urbe.

La riunione pugilistica al Gruppo sportivo «Mario Sonzini»

I dirigenti del Gruppo Sportivo Barriera di Milano «Mario Sonzini» hanno ieri sera ottimamente varato la prima delle riunioni pugilistiche all'aperto, nel giardino della ex Società «La Torinese» in via Cuneo, 3 dove era stato montato il ring. Ecco il risultato degli incontri:

Pesi mosca: Garelo (A. P. T.) batte Monateri (U. S. B. Milano) per abbandono al 4.o round.

Pesi gallo: Benedic (Spa) batte Tortia (U. S. B. Milano) per abbandono al 2.o round.

Pesi medio-leggeri: Audine (A. P. T.) batte Gariglio (U. S. B. Milano) per abbandono al 3.o round; Dosio (U. S. B. Milano) batte Pugni (A. P. T.) per getto della spugna al 3.o round.

Pesi leggeri: Riva (Spa) e Marchisoni (A. P. T.) fanno match nullo.

Match accademico fra i signori Bertinetti e Rosano in tre round.

Gli americani vittoriosi nella «Coppa Davis»
I nostri rappresentanti sono nettamente battuti anche nel doppio.

Parigi, 21, notte.

(Z) De Morpurgo e Gaslini nel «doppio» che oggi li opponeva a Lott e ad Hennesey hanno curato molto di più gli effetti di stile che la marcatura dei punti. Si sono preoccupati di fare ammirare la eleganza del loro servizio e l'armonia del loro *revers*, piuttosto che giuocare per vincere, e così noi abbiamo potuto ammirare la rigida cadenza di De Morpurgo e Gaslini, la loro unità di giuoco, il perfetto insieme dei loro movimenti. Tutto ciò ha dato un godimento estetico di prim'ordine ma è mancata la battaglia che entusiasma e la speranza di vittoria che trascina. Giuoco quindi di poco rendimento quello degli italiani, mentre il giuoco dei due americani fu più efficace, benchè meno bello. Queste osservazioni preliminari dimostrano facilmente come nel «doppio» di oggi i nostri campioni abbiano dovuto registrare una terza dolorosa sconfitta con 3-6, 1-6, 2-6.

Si deve questo nostro nuovo insuccesso alla mancanza di adattamento tattico dei nostri due rappresentanti. Per numerosi giuochi i nostri e sovrattutto De Morpurgo, usarono una tattica molto violenta di *drives* lunghi e di servizi potenti. E per qualche tempo sembrò che traessero notevole beneficio. Nel primo set infatti essi raggiungevano 3 giuochi. Ma quando i nostri rappresentanti videro che gli avversari si adattavano al nostro giuoco essi non furono capaci di variarlo. De Morpurgo in modo speciale si intestò a mandare servizi forti, *drives* lunghi che non scuotevano per nulla gli americani di modo che le nostre probabilità di vittoria non tardaron a cadere nel negativo. Hennesey e Lott a coppia, seppero alternare *drives liftés* e colpi rasenti che ebbero il dono di irritare i nostri due rappresentanti.

La vittoria quindi toccò ai più forti, ai più tattici ed ai più calmi. Lo stile di giuoco americano ha un movimento lento e qualche volta perfino sgraziato. Però Hennesey e Lott sanno correre in modo leggero e spostarsi senza difficoltà in tutti i punti del court. Non forzano i colpi, ma sanno scegliere un attacco che ha la facoltà di sconcertare gli avversari. Rare volte i due americani hanno giuocato sotto la rete, ma quando hanno giuocato hanno saputo battere colpi molto precisi e difendersi con una certa eleganza.

Anche oggi il cielo era coperto. Giornata di luglio ideale per una partita di tennis. Il pubblico è accorso più numeroso di ieri: circa duemila persone si accalcavano ed occupavano verso le 13,30 le tribune del civettuolo stadio Roland Garros. Il match in realtà era stato annunciato per le 3 e non a torto quindi il pubblico manifestava la sua impazienza. Questa manifestazione sembrò produrre i suoi effetti, perchè finalmente alle 15,40 fecero apparizione sul court i quattro attori del doppio De Morpurgo, Gaslini, Hennesey e Lott.

La bandiera italiana e quella americana vengono innalzate sulla torretta delle segnalazioni. Il giudice arbitro Redelsbergen, che ha cambiato il suo abituale cappello alla cow boy con un largo panama dei tropici, sale a passo pesante sul perchoir e la partita incomincia.

Malgrado alcuni bellissimi drives di De Morpurgo, gli americani guadagnano il primo set con 6 giuochi a 3. Poi la superiorità degli americani si afferma sempre più. Rapidamente essi vincono i primi quattro giuochi del secondo set, mentre i nostri rappresentanti commettono errori in maniera veramente anormale. De Morpurgo specialmente sembra non poter vincere la funesta imprecisione dalla quale è oggi stranamente dominato il suo giuoco. Gaslini d'altro canto è incapace di rianimare il ritmo di giuoco ormai declinante in tutto favore della coppia avversaria. Il secondo set è vinto con 6 giuochi ad 1 dalla equipe americana.

Il terzo set non ha storia. Lo rianimano di tanto in tanto alcune eleganti battute di Gaslini ed i servizi poenti di De Morpurgo, ma la sorte della partita è ormai segnata. I drives degli americani sono sempre più rapidi e ripiombanti a tutto (qualità suprema del rimando di servizio nel doppio) e le loro volate sempre più astute e bene rasenti cosicchè essi possono ora giuocare anche sotto la rete ed in piena sicurezza. Questo set è vinto dagli americani con 6 a 2.

Gabriele d'Annunzio fra gli olimpionici
«Ecco il panrozzo ed ecco il vino generoso»

Gardone, 21 notte.

Gabriele d'Annunzio ha visitato oggi i ginnasti che a Gardone riviera, stanno ultimando l'allenamento collegiale per le Olimpiadi di Amsterdam. Egli lasciò l'ex casino dopo due ore di permanenza, salutato da una vibrante manifestazione di entusiasmo. Poco dopo un incaricato consegnava al maestro Zampori a nome del poeta varie bottiglie di vino «generoso» ed un «panrozzo» della terra di Abruzzi, col seguente messaggio:

Al ginnasiarca Giorgio Zampori, e ai suoi ginnasti, il comandante: «Cari compagni, ho avuto tanta gioia dall'arte vostra potente come la mia (non vi scandalizzate della mia immodestia) che sarei contento di ripartire con voi la mensa. Ma la regola del mio digiuno mi vieta questo fraterno accordo, fra il pane e sale. Ecco il «panrozzo» ed ecco il vino generoso. Ed ecco il mio vivo cuore che serberà il ricordo e la gratitudine. — Gabriele d'Annunzio, Principe di Montenevoso».

Torricelli vince il campionato italiano «stayer»

Milano, 21, notte.

Poco pubblico è convenuto questa sera al Velodromo Sempione. Ecco i risultati delle gare:

Coppa Cecelli per allievi (in tre prove): Classifica finale: 1. Segale (11 punti due vittorie); 2. Ceschina (punti 11); 3. Abbiate e Armonti (punti 8). La Coppa Cecelli è vinta dallo Sport Club Venezia.

Poule di velocità, dilettanti, m. 750; Prima prova: 1. Corsi; 2. Malatesta ad una lungh. (Ultimi 200 m. 13 1/5. — Seconda prova: 1. Malatesta; 2. Severgnini a tre quarti di macchina (200 m. 12" 4/5. — Terza prova: 1. Corsi; 2. Severgnini (200 m. 13"

Preolimpioniche a cronometro (un chilometro con partenza da fermo): 1. Martini in 1'16"; 2. Cattaneo e Pellizzari 1'17" 3/5; 4. Novarelli 1'17" 1/5.

Preolimpionica ad inseguimento su quattro Km: La squadra preolimpionica composta da Castelli, Piano, Pacchiani e Fabbrica compie il percorso in 4'37".

Corsa di velocità Tandem 1600. — 1. Corsi-Malatesta, ultimi duecento metri 12"; 2. Astori-Brambilla; 3. Pellizzari-Martini.

Campionato italiano Stayer, Km. 75, giri 180. — 1. Torricelli (Greslimand) in ore 1,2'...", alla media oraria di Km. 72,478; 2. Biglia (Guiado) a 5 giri; 3. Valentini (Lalli...) a 9 giri; 4. Bordoni (Cocchi) a 11 giri; 5. Oliveri (Varisa) a 26 giri.

Giro più veloce: il 44.o di Torricelli in 22" e 2/5, alla media oraria di Km. 81,184.

CRONACA

Incendio in un cascinale presso Chivasso

I carabinieri di Chivasso hanno segnalato al Comando dei nostri pompieri che un pericoloso incendio si era manifestato nella frazione Chiavarini, minacciando di estendersi a parecchi stabili rustici. Un distaccamento di pompieri si recò sul posto, al comando dell'ing. Mottura, ed ha prestato la sua opera validissima circoscrivendo l'incendio. Questo si era manifestato in un cascinale, provocando anche molto panico nelle case vicine. Il fuoco è stato domato dopo qualche ora. I danni superano le 60 mila lire.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

Dopo lunga malattia sopportata con angelica rassegnazione spegnevasi serenamente munita dei conforti religiosi e della benedizione del Santo Padre

Clementina Chiantelassa

di anni 22

lasciando nel grande dolore la mamma Apollonia Dallè, il padre Giacomo, i fratelli Massimiliano e Gualtiero, il nonno comm. Pietro Chiantelassa, la madrina che tanto l'amava Clemena Dardano-Chiantelassa, gli zii, zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 23 corr., alle ore 8, partendo da Corso Ferrucci, n. 94. Si dispensa dalle visite.

Torino, 21 Luglio 1928.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane coi conforti di N. S. Religione rendeva quasi improvvisamente la sua bell'anima a Dio la

N. D. Clotilde Fabiani Ved. STELLA

Ne danno il tristissimo annunzio i figli: Cecilia, Italo colla consorte Teresa Fabiani, la cognata Ernestina Stella ved. Vizzzi, i nipoti ed i parenti tutti.

Si invocano per la cara estinta preci e suffragi.

I funerali avranno luogo lunedì, 23 corrente, nella Parrocchiale di Vaglio-Serra.

Vaglio-Serra, 21 Luglio 1928.

Nell'età di anni 96, mancava all'affetto dei suoi cari

Invernizzi Enrichetta Ved. SINLEBER

Straziati ne danno l'annunzio i figli Angelo e figlie, Luigi con la consorte Giachello e figlia, le figlie Angiolina, Clotilde in Binelli e figli, Ernesta in Avvenente colona. Delsa, Rosa in Billia e figli.

I funerali avranno luogo lunedì, 23 corr., alle ore 10, partendo da Via Accademia Albertina, 1. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta Tel 40-018 Primo Stab Pompe Fun.

Ieri improvvisamente spirava munito dei conforti religiosi

Bessone Natale

Ne danno angosciati il triste annunzio la moglie Teodoro Enrichetta, la figlia Lina col marito rag. Luigi Giacosa, Antonietta, i fratelli, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali lunedì, 23 corr., alle ore 10, partendo da Via Berthollet, 25.

Genta Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia del compianto Tenente Generale

Comm. Barberis Giuseppe

ringrazia riconoscente tutte le gentili persone che si associarono al suo immenso dolore. Un particolare ringraziamento rivolge al Comando del Corpo d'Armata di Torino ed agli inquilini della casa.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia del compianto

Borelli Geom. Cav. Uff. Pietro

commossa per l'indimenticabile dimostrazione d'affetto data all'amatissimo loro congiunto, ringrazia vivamente quanti, autorità, colleghi ed amici di Torino, Santena, Rosta, Villarbasse e Corbiglia, presero parte al suo infinito dolore.

Torino, 21 Luglio 1928 - Via Goffredo Casalis, 30.

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della S. A. Fratelli Chiantelassa partecipano la dolorosa perdita della signorina

Clementina Chiantelassa

nipote degli Amministratori.

Genta Tel. 40-018 Primo Stab. Pompe Fun.

APPENDICE DELLA STAMPA (3

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

Al piedi della cassaforte, aperta, erano delle carte, delle lettere, del titoli sparpagliati sul pavimento... Accanto al tavolo da lavoro un pugno di biglietti di banca, gualciti e spruzzati di sangue. Altre macchie di sangue erano sul tavolo e sullo scrittoio.

Levasseur era rimasto in ginocchio. La sua mano destra aveva abbandonato la rivoltella.

Egli guardava sempre Monnier. Lo guardava con la stessa fissità tragica. Le sue labbra emettevano dei suoni inarticolati. Improvvisamente il suo viso si contrasse, nello spasimo di un acuto dolore ed egli gemette:

— Soffoco!... Aiuto!... Soffoco!...

Le sue mani, contraendosi, graffiarono il legno dello scrittoio. Una improvvisa luce di coscienza brillò nei suoi occhi. Egli balbettò:

— Chi è là?...

— Io, Monnier...

— Voi!...

— Io, signore...

— Voi!... Ho tirato contro di voi?...

— Sì...

— Non vi ho ferito?...

— Credo che mi abbiate ucciso...

— Oh!... Mio Dio!... Mio Dio!...

Levasseur vacillò, tentò invano di trattenersi al tavolo e cadde sul fianco destro, rantolando:

— Monnier... Monnier... Aiutatemi... lo muoio...

Monnier si staccò dalla parete. Il suo sangue non colava più. Ma sentiva una strana angoscia serrargli la gola. Avanzò barcollando e si appoggiò ad una sedia. La voce di Levasseur supplicò:

— Monnier... Io muoio... Un medico... Un medico...

Fra la cassaforte e il tavolo, Monnier vide un coltello dalla lama triangolare, dal manico nero. L'acciaio era rosso di sangue.

Levasseur mormorò con voce di agonia:

— Un uomo... si è gettato su me... alle mie spalle... coltello... alla gola... Danaro rubato... muoio, muoio...

Le gambe di Monnier si piegarono. Egli cadde in ginocchio, ripetendo:

— Mia moglie!... Mio figlio!... Che sarà di loro senza di me!... La miseria... Povero piccino!... Povero Giacomo!...

Egli singhiozzava sommessamente.

Levasseur ascoltava quella voce dolente, senza collera, senza rivolte, che piangeva sull'avvenire di una donna e di un bambino. Egli mormorò:

— Perdonatemi, Monnier...

— Il mio povero piccino.

— Monnier, ho commesso un delitto involontario tirando contro di voi!... Voi sapete che io non avevo nessuna ragione per far ciò!

Con quella voce rassegnata che hanno gli umili, curvi sotto i colpi dell'avverso destino, Monnier rispose lentamente:

— Lo so!... Lo so... signore!... Ma che sarà del mio Giacomo?... Che ne sarà di Maria?

— Perdonatemi, Monnier!...

— Io vi perdono, signore... Ma che potrà fare quel povero piccino di cinque anni?...

Levasseur distese il braccio verso il mucchio dei biglietti di banca che erano sul tappeto, accanto al coltello sanguinoso, e disse:

— Prendete, Monnier...

— Che cosa dite, signore?

— Prendete quei biglietti... prendeteli tutti... Ve li regalo...

Monnier, esitante, inquieto, domandò:

— Volete che li prenda, signore?

— Sì, per vostra moglie... per il vostro piccino... Prendeteli... Essi così saranno salvati dalla miseria, se voi doveste morire per colpa mia... Perdonatemi, Monnier, perdonatemi!

Monnier tese le mani arrossate del suo sangue. Una gioia delirante rischiarava il suo viso ed il sorriso estatico delle sue labbra livide. Egli prese i biglietti, li strinse fra le dita, se li poggiò sul petto.

Anche il suo sguardo brillava di pazzia. E fu quasi ridendo che egli disse:

— Salvi!... salvi!... Essi sono salvi!

Poi gettò un grido di paura, che spense il suo sorriso.

Levasseur con un ultimo sforzo fece per sollevarsi e poi ricadde inerte, con la testa poggiata sul braccio destro. Le sue palpebre non battevano più. I suoi occhi erano sbarrati ed immobili. Sul collo era ora visibile una larga e profonda ferita.

Monnier chiamò:

— Signor Levasseur!

Poi si curvò e avvicinò la mano alle labbra socchiuse del giacente.

— Egli è morto!... Morto!

Rimase in ginocchio dinanzi al corpo esanime. Senza un pensiero, senza un gesto...

Poi si mosse con atti incerti ed istintivi. Cercò di alzarsi. Ricadde. Si levò, infine, si mise i biglietti di banca nella tasca della giacca. Un freddo sudore gli imperlava la fronte e le mani.

Egli mormorò:

— Maria!... Giacomo!... Bisogna che io porti loro subito questo denaro... prima di morire!

Sul caminetto di marmo bianco un orologio suonò dodici colpi.

Soltanto un'ora era trascorsa dal momento in cui Monnier era rimasto solo nella piccola stanza da letto... Un'ora. Egli aveva l'impressione che una enorme distanza di tempo lo separasse da quel momento in cui si era addormentato pensando ai suoi cari. Pensò che, se ne avesse avuta la forza, sarebbe potuto giungere ancora in tempo alla stazione di Vanves per prendere l'ultimo treno per Parigi... Non pensò ai suoi abiti, al suo viso, alle sue mani rosse di sangue... Non pensò che a Maria ed a Giacomo. Non pensò che a quello che gli pareva il suo supremo dovere mentre era ancora vivo: portare ad essi quel danaro!... Poi sarebbe morto tranquillo.

Attraversò lo studio. Entrò nell'anticamera. La porta di strada era spalancata, come l'aveva lasciata l'assassino. La pioggia bagnava il pavimento.

Al di là di quella soglia era la notte, la notte misteriosa ed ostile.

Egli uscì dalla casa, a testa nuda. Non avvertiva il freddo, non si accorgeva della pioggia. La febbre gli dava una specie di indifferenza fisica. Avanzò barcollando fino al cancello aperto, al di là del quale scorse due ombre: quella di una donna e quella di un bambino. Egli si fermò. E udì delle voci.

La donna diceva:

— Sbrighiamoci, Luigi! Papà ci attende. Vedi? La porta della casa è aperta.

Il fanciullo rispondeva:

— Sì, papà ci aspetta! Io sono contento di rivederlo. E tu, mamma?

— Io sono più che contenta, bimbo mio, sono felice.

— Ed io pure.

Monnier comprese che la signora Levasseur e suo figlio andavano verso la loro casa, verso il loro focolare.

Egli rimase immobile. La signora Levasseur lo scorse, nell'ombra, ed attirò a sè il figliuolo, con istintivo ed adorabile gesto di protezione.

— Chi è là?... — domandò.

— Io, signora...

— Riconosco la vostra voce, signor Monnier, ma non vedo il vostro viso... Mio marito è di là?...

Egli non rispose e fuggì.

Non ebbe il coraggio di rivelare a quella donna, a quel bimbo, l'immensa sventura...

Attraversò correndo la strada fino al marciapiede. Rallentò il passo, perchè sentiva i ginocchi piegarglisi e il cuore martellargli nel petto.

E d'improvviso udì un grido... un grido acuto e lacerante, che racchiudeva tutto l'orrore della morte.

Una voce... una voce di donna invocava:

— Aiuto!... Aiuto!...

Egli continuò a camminare.

Comprese, nel delirio che sconvolgeva il suo cervello, che la signora Levasseur conosceva ormai il delitto... Avrebbe voluto correre, ma non riusciva che a trascinarsi a stento lungo il muro... Ove era?... In quale strada?

Avanzò ancora. Riconobbe come in un sogno la sagoma di una casa nei pressi della stazione... La stazione era lì, coi lumi spenti, con le porte e le finestre chiuse...

Il treno era partito... Egli ripetè queste parole con la voce cantarellante dei bimbi e dei dementi:

— Il treno è partito... il treno è partito...

Sentiva ora una acuta trafittura nel petto. Sentiva il sangue battergli alle tempie. Urtò contro una grossa pietra e vi cadde a sedere. E vi rimase per quasi mezz'ora, senza aver la nozione del tempo che trascorreva. Le braccia incrociate sul petto, la testa curva, il torso inclinato, egli aveva la posa umile e rassegnata dei vinti.

Pensava talvolta:

— Se muoio... essi, almeno, saranno felici...

Rivedeva i due esseri amati che a quell'ora dormivano nella loro fredda stanzetta: lei, coi suoi capelli biondi come le spighe, col suo pallore soave; lui, il piccolo Giacomo, col suo sorriso e coi suoi grandi occhi azzurri.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

FALLIMENTO Laboratorio Biancheria. Vendesi blocco, dettaglio, macchinario merci mobili. Via Saluzzo, 45.

OLIO di ricino bruciato vendesi. Rivolgersi Idrosolo, Ponte Isabella.

Offerte d'impiego

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILI sellai carrozzeria, assumonsi. Via Broni, 8.

CASA confezioni signora abbigliamento in genere, sede a Torino, filiali aperte e corso apertura varie città Regno, cerca personale femminile, preferibilmente torinese, disposto gratuito periodo pratica presso negozi Torino per trasferirsi poi aziende vendita dettaglio prossima apertura nel Regno. Informazioni, ragguagli personali cassetta 94 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI urgentemente operai verniciatori, Carrozzeria Bertone, Malgineyro, 119.

CERCASI commessa bar per orario diurno e serale. Indicare pretese cassetta 105 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI operaia stiratrice. Rivolgersi Tintoria Via Duchessa Iolanda, 14.

CERCASI rettificatore per cilindri e affilatore utensili. Via Priocca, 27.

COMMESSA abilissima conoscenza francese possibilmente inglese referenze primo ordine è richiesta da importantissima Casa confezioni per signora di Milano. Scrivere dettagliatamente cassetta 94 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO provetti stampisti disposti anche occuparsi altrove, straordinari. Nizza, 161.

CONTABILE pratica macchina calcolatrice e dattilografia cercasi da importante Azienda industriale. Scrivere cassetta 71 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPERMEABILISTE abilissime urgono. Sellia, Ospedale, 4.

LANIFICIO in Torino cerca buon meccanico pratico tornio, forgia con licenza condurre caldaie vapore. Preferensi personale abitante in città od abiate occupati posti analoghi. Indicare età, pretese e referenze. Scrivere cassetta 100 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LA Società Italiana Registratori, Torino, Regio Parco, 27, assume esperimentato produttore, esigesi persona distinta, attiva, capace. Scrivere non presentarsi.

PREMIERE abilissima disposta eventualmente recarsi Roma è ricercata da primaria Casa confezioni signora. Offerte dettagliate posti occupati referenze primissimo ordine. Scrivere cassetta 95 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA primo impiego, scuole medie, cercasi assunzione immediata. Via Cernaia, sedici.

SIGNORINA stenodattilografa, altra abilissima riporti partitari, saldaconti, computisteria, bella calligrafia, ricercate da fabbrica per subito. Scrivere dettagliatamente cassetta 63 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

MECCANICO, pratico carriera, manutenzione, possibilmente alloggio, offresi. Scrivere cassetta 85 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ASSISTENTE edile già capo-mastro, libero subito. Scrivere Angelo Bertone, Pianezza.

BALIA asciutta buona piccola famiglia, prenderebbe custodia bambino qualsiasi età. Rivolgersi Villa Sacco, Bruent.

MECCANICO, ventenne, presenza, patentato chauffeur, libero militare, coraggioso, volenteroso, occuperebbesi qualsiasi posto anche officine, ospedale 4 bis. Tipografia Mim.

TORNITORE meccanico, abile qualsiasi ramo, desideroso recarsi paese provincia, offresi ovunque. Scrivere cassetta 64 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi o cessioni d'azienda

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

A causa partenza cedo avviato ristorante, bar, alloggio. Mazzini, 19.

AVVIATO bar, centro mercato, alloggio, spese minime, cedesi urgentemente. Rivolgersi giornalaio piazza Statuto, via Garibaldi.

AZIENDA, sicuro reddito avvenire occuperebbe, associerebbe giovane lavoro apportante piccolo capitale. Scrivere cassetta 56 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAUSA malattia, cedo qualunque offerta, merceria, scampoli, anche vuoto. Minetto, corso Regina Margherita, 196.

CEDO pensione, pochissimo ammontare. Amministrazione, via Rossini, 14, Torino.

ELEGANTE negozio alloggio, adatto qualsiasi genere, via XX Settembre, 17, Bocca.

NEGOZIO cicli, moto, Scuola automobilistica, avviatissimi, distributore Shell, poco capitale, parte mora, rimettesi urgenza. Scrivere cassetta 16 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LIBRERIA centrale, avviata cedo, ottime condizioni. Baracco, via Roma, 13.

RIMETTO avviata latteria, causa decesso. Via Nizza, N. 216.

TRATTORIA, vicinissima Torino, tutti i permessi, grande pergolato, giuochi boccie, giardino, alloggio, rimettesi urgente. Rivolgersi corso Cairoli, 22, Cabodi.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CAPOLINEA 14 vendo palazzina esenizone otto camere comodità. Gallia, Maria Vittoria, 40.

CASA civile collina Torinese, otto vani bene ammobigliati, cantina, orto, vigna, bosco, posizione incantevole, adatta per pensionati o convalescenti, vendo. Gloria, San Quintino, 6, Torino.

CASA nuova, 12 camere, reddito 8, vendo. Via Mercadante, 65.

CASCINOTTA, civile, rustico, possibilmente vicinanze Torino, cercasi. Dettagliare: Giacosa, Casalis, 25.

VENDESI casa giardino quattro vani, bellissima posizione, esente tasse. Adamo, strada Mongreno, 41, Sassi.

VENDESI casetta quattro camere con entrata, giardino. Via Meina, 6, Pozzo Strada.

Domande od offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobigliati

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACCADEMIA Albertina, 27, Vendesi alloggio adatto qualsiasi uso, 15 camere, presto libero.

AFFITTANSI due bellissime camere vuote, giardino, adatto sposi. Polenza, 170. Madonna Campagna.

AFFITTANSI due camere quaranta mensili, quattro ammobigliate, Corso Vittorio, 73.

AFFITTASI, libero subito grandioso negozio, retro, magazzino, Via Fratelli Calandra, 9.

AFFITTASI ufficio centralissimo, eventualmente cedesi mobilio. Selene, Garibaldi, 8.

ALLOGGI tre quattro camere e locali industriali vendonsi. Via Gaudenzio Ferrari 4.

CERCASI 30 settembre alloggio tre camere entrata, cucina, bagno, termosifone, quadrilatero corsi Vittorio, Vinzaglio, Umberto, Cernaia. Indirizzare, Raffaldi, via Nava, nono.

DUE alloggi sei camere primo piano, disponibili subito, vicino corso Francia. Rivolgersi via Beaumont, 21, ottime referenze.

LOCALE 110 mq. con soppalco e uffici, altro 220 mq. 2 saloni affittansi. Via Ormea 71.

RILEVEREI camera e cucina o camera sola centrale con o senza mobilio. Riva, Artisti, 13.

UNGE libero subito centrale locale mq. 180. Offerte dettagliate Sagna, Ospedale, 4.

VENDO alloggi signorili esenti imposte, abitabili subito; vasti magazzini parcheggi Porta Susa. Impresa Debernardi, via Drovetti, ang. Via Somis.

Camere mobiliate e pensioni

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI due belle ammobigliate, volendo intercomunicanti, Via Nizza, 71.

CAMERA ammobigliata affittasi anche subito. Defranceschi, Garibaldi, 20, piano terreno.

DA affittare subito camera, salotto ammobigliati, entrata particolare. Piazza Gran Madre, 2.

PENSIONE Trivero, camere acqua corrente, bagno, telefono 40.491. Signorilità. Via Nizza, 3.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. Biscottini Valer, cioccolato L. 13 Kg. galettine, 7,50, cacao, caramelle, 11. Confetteria Roggero, Garibaldi, 57.

AFFITTANSI via Po, 30, due vetrine. Laboratorio Fotografico, S. Massimo, 1.

A. L'Italiana Mobili, corso Francia, 8, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili isolati, letti ferro, sofà girevoli, materassi, sediame. Prezzi convenientissimi, massima garanzia, facilitazioni pagamento.

COMPERA pietre preziose, oreficerie, argenterie, Torraciol, via Mazzini, 7, pianterreno.

DIVERSE macchine rettilinee Dubied 6-8-10 per maglieria come nuove vende occasione Maglificio Garda, via Saluzzo, 23.

MACCHINE cucire Singer, occasione tedesche, nuove lire quattrocentocinquanta, garantite. Corso Regina, 131, Porta Palazzo.

MACCHINE cucire Singer, tedesche nuove, d'occasione, garantite, insegnamento ricamo gratis. Ceretti, XX Settembre, 98.

MACCHINE Singer bobina centrali occasione. Assortimento macchine Germania prezzi ridotti. Riparazioni. Santa Teresa, 19.

OCCASIONE vendo vetrine, specchi, banco con marmo, stadere, scaffali. Rivolgersi Portinaia, corso Parigi, 40.

RATE mensili: mobili, abiti, soprabiti, tailleurs, stoffe, calzature, biancheria, maglierie, telerie, coperte, ecc. Nazionale, Consolata, 7.

VENDE, tendine, stores le più moderne e i più bassi prezzi. Rivolgetevi direttamente fabbrica. Corso Regina Margherita, 75, Rodi.

Alberghi e stazioni climatiche

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

BAGNI Finalmarina. Albergo Ideale, vicinissimo mare, prezzi miti, prospetti, affrancare.

BAGNI mare Albisola Capo. Pensione Margherita, lire venti compreso alloggio.

HOTEL Mignon Santa Margherita. Pensione prezzi convenientissimi, facilitazioni per famiglie.

SALE Castelnuovo Canavese. Albergo Alpino, altezza 800, 50 Km. da Torino. Automobile Cuorgnè, soggiorno incantevole, camere moderne, retta giornaliera L. 22. Mese agosto.

SALE Castelnuovo, m. 821, posizione incantevole. Albergo Ristorante Alpino. Pensione. Informazioni Trivero, 20 Settembre, 38.

SPOTORNO. Villa Augusta Belvedere, pensione signorile, acqua corrente, prezzi miti.

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. Alla Automobilistica Scuola lezioni diurne, serali. Garantiscesi licenza Governativa. Minimo venti guide. Corso completo Lire 200. Girard, Ospedale, 45.

ACQUISTEREI contanti vera occasione guidainterna 509 ultima serie. Offerte ben dettagliate cassetta 92 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BICICLETTA uomo bellissima straoccasione, urgentissimo. Rossari, via Madama Cristina, 11.

COUPE' 509, 510 perfetto stato vendo. Mosi, corso Valentino, 38.

FIAT 509 cabriolet rara occasione perfette condizioni, guernizioni lusso, vendesi prezzo convenientissimo. Cooperativa Proprietari, Stadium.

FUORIBORDO canotto occasionissima vendesi. Migliardi, via Calandra, 2.

LANDAULET 505 d'occasione vendesi. Via Petrarca, 31.

SCOUT. Motocarrozzetta. Impianto Bosch. Tutti conforts. Commestibili, Parcea, 67.

Tipografia del giornale LA STAMPA